



Itinerari & Sapori

Le emozioni del territorio

Tutti i profumi e i colori
della provincia di Alessandria

Le bellezze del paesaggio
e i percorsi del gusto

Il racconto dei luoghi
con le cartoline del passato



Trattamenti di bellezza professionale

Nutrimenti essenziali
tramite la pelle

Esperti in trattamenti
specifici avanzati

Gamma completa di
cosmetici naturali



SANDER COSMETICS
Distributore unico Italia
Laboratoires GERnétic Synthèse S.A.S.
Tel. (+39) 0143 873 131

Il gusto della scoperta

Ci sono molti modi per scoprire un territorio. Per conoscerlo lo si può attraversare e, di certo, il mezzo ne definisce la percezione. L'auto, la moto, la bici, la bici elettrica e i propri piedi sono modi molto diversi di vivere lo stesso luogo. E che la sensazione finale possa essere la stessa, beh, non è per nulla scontato.

Allo stesso modo, dunque, un territorio - lo stesso territorio - lo si può scoprire anche attraverso la 'forchetta'. E anche in questo caso non è per nulla scontato che la percezione, a fine giornata, sia sempre la stessa. Il Monferrato, la piana, il Tortonese e i monti che confinano con la Liguria sono custodi di tesori enogastronomici unici al mondo e da troppo tempo sono in attesa di un riconoscimento che possa definirne la reale caratura.

La nostra provincia ha nell'agricoltura un denominatore comune e propone un'ampia gamma di sfumature del gusto e molteplici modi di scoprire le sue bellezze. Dai resti romani di Libarna e Acqui alle chiese romaniche disseminate sulle colline, l'elenco è piuttosto corposo. Quanto ai 'modi', negli ultimi anni, alla classica scampagnata in auto e in bici si sono aggiunte diverse opportunità diventate, in alcuni casi, anche imprese: i quad, le bici elettriche, le camminate, i trail, il cavallo, l'aereo e il paracadutismo, i kayak e il rafting dolce. Insomma, c'è quasi l'imbarazzo della scelta.

A scegliere, certo, non aiuta l'abnorme e confusionaria offerta che si può trovare online. Ognuno a promuovere il proprio metro quadrato: basta mettersi nei panni di un utente-turista per capire che non esiste un aggregatore pubblico-privato, ma solo una costellazione di micro offerte scollegate tra loro.

Con questa pubblicazione vogliamo donare ai nostri lettori un percorso - uno tra i tanti - nel quale ci si potrebbe avventurare per scoprire la nostra terra da un altro punto di vista. Buona lettura. Buona esplorazione.

Alberto Marelo

Direttore editoriale Gruppo So.G.Ed.



Supplemento ai giornali del
23 e 24 GIUGNO 2022

Redazione:
via Parnisetti 10
ALESSANDRIA
Tel. 0131 315200
Fax 0131 43324

In collaborazione con
Medial pubblicità
via Parnisetti 10
ALESSANDRIA
Tel. 0131 56364
Fax 0131 251139

Grafica e impaginazione
Cristina Pignoni
Nunzia Santomauro
Mauro Risciglione

Stampa
Italgrafica
Via Verbano 146 - Veveri (NO)

Direttore editoriale
gruppo So.G.Ed.
Alberto Marelo

Hanno collaborato
Alberto Ballerino
Maria Luisa Caffarelli
Milva Caldo
Lucia Camussi
Fabiana Torti

Il Piccolo
Reg. Tribunale di Alessandria
n. 5 17/5/1950
Il Novese
Reg. Tribunale di Alessandria
n. 149 27/8/1963
L'Ovadese
Reg. Tribunale di Alessandria
n. 485 9/10/1997

Geografia delle emozioni, tra memoria e foto d'antan



la via dei castelli

27

la città delle terme



la via degli infernot



43



I colori dei paesaggi, i profumi delle fioriture, i rumori nei borghi, ma anche i gusti dei cibi e gli aromi del vino, sono le coordinate con cui abbiamo tracciato la nostra 'mappa delle emozioni' attraverso la provincia.

E per raccontare le città e i paesi, coi loro tesori archeologici, architettonici e artistici, abbiamo riscoperto il fascino delle cartoline d'epoca e delle stampe con le immagini d'antan che rievocano antiche memorie.

Non si tratta però di un'operazione nostalgia, bensì di una specie di gioco del prima e dopo, un mosaico composto di tutte le belle storie che i territori sanno custodire e in cui ognuno può aggiungere il proprio tassello.



65

la via del sale



la città dell'oro

55



le strade dei campioni

73



la città tra due fiumi

87



maranzana

uomo



cerimonia



abbigliamento

silvano d'orba

www.maranzana.net



 [nexty_ovada](https://www.instagram.com/nexty_ovada) www.nexty-ovada.com





la via dei castelli

Ovada è una cittadina dell'Alto Monferrato a metà strada tra il mare e la montagna. Fortissimo è il suo legame con la confinante Liguria, che certamente ha influenzato con i propri usi e costumi le tradizioni di questi luoghi.

Il paesaggio si estende fra zone pianeggianti e collinari vicino a Ovada e zone più aspre a sud, in prossimità del torrente Orba.

Il clima di questo territorio è particolarmente adatto alla viticoltura ed è qui che si produce il Dolcetto, che fa dell'Ovadese una meta obbligata per gli appassionati di vini, anche se i sentieri tracciati nella campagna attirano schiere di amanti della natura ed escursionisti, sia a piedi che in bicicletta.

Specialmente nei mesi estivi, si registra l'arrivo di molti villeggianti e turisti, che possono godere della varietà degli scenari naturali tra castelli, borghi medievali, boschi e torrenti, e dedicarsi anche a veri "percorsi del gusto", vista la possibilità di organizzare degustazioni e "wine tour" per cantine ed enoteche, alla scoperta dei profumi e dei sapori tipici dell'eno-gastronomia locale.



visitovada.com



percorsimonferrato.com



comune.ovada.al.it

Un territorio con la voc

L'Ovadese forma un binomio imprescindibile con il suo Dolcetto. La coltivazione del vitigno in questi territori è secolare, caratterizzata dai vigneti che nel tempo ne hanno modellato il paesaggio, tanto da arrivare a definire il Dolcetto "Uva di Ovada" (per i naturalisti Uva Ovadensis). Anche se sembra rievocare sapori dolci, in realtà il nome Dolcetto deriva dal termine dialettale "dusset" che significa dosso o collina.

Pronta bevibilità, moderata acidità e gradazione alcolica rendono questo vino particolarmente ricercato per la sua adattabilità gastronomica.

Nel corso degli anni si è accreditato importanti riconoscimenti: nel 1972 la Denominazione di Origine Controllata (per il vitigno Dolcetto esistono oggi in Piemonte

sette diverse zone Doc) e nel 2008 la Denominazione di Dolcetto di Ovada Superiore (Ovada Docg).

Nel 2010 nasce l'Enoteca Regionale di Ovada e del Monferrato, come uno dei quattordici territori, individuati dalla Regione Piemonte contraddistinti dalla vocazione vitivinicola, mentre nel 2013 viene istituito il Consorzio di Tutela dell'Ovada Docg, con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare l'unicità del vitigno.

Un momento importante è stata la proclamazione, da parte della Regione Piemonte, del 2019 come Anno del Dolcetto, per promuovere e sensibilizzare il consumatore nei confronti di una consolidata eccellenza vitivinicola.

Le specifiche caratteristiche dei terroir (termine che indica il rapporto che lega il vitigno al microclima e alle caratte-

Vivi le tue giornate con noi!

Vivi con... **GIOIA**
PROFESSIONAL HAIR

silvana
acconciature

Via Gramsci 117 - **OVADA** (AL)

tel **348.91.00.942** - si riceve su appuntamento





Produzione del vino

ristiche del suolo in cui è coltivato) danno vita a un vino di notevole struttura, caratterizzato dal sapore concentrato, persistente e da una spiccata attitudine all'invecchiamento. Il vento marino che soffia dalla Liguria attraverso i filari arricchisce l'uva di profumi mediterranei, di sapidità e mineralità.

L'Ovada Docg è caratterizzato dal colore rosso rubino intenso, con tonalità di mora; esprime percezioni vinose e fruttate, soprattutto in fase giovanile, con sentori di prugne e ciliegie nere, a volte quasi con ricordi di cacao; poi evolve progressivamente verso una notevole complessità con sentori di spezie, mandorle e cioccolato amaro.

È un vino a tutto pasto che si abbina facilmente ad arrosti di carne, salumi, agnolotti, ravioli, taglierini, paste e risotti con sughi di carne, polenta, piatti a base di funghi, formaggi freschi o mediamente stagionati. L'ideale è servirlo a una temperatura tra i 18 e i 20 gradi.

La zona di produzione del Dolcetto

La coltivazione del vitigno del Dolcetto coinvolge 22 comuni dell'Alessandrino con epicentro a Ovada. Si tratta di aree in prevalenza collinari dislocate lungo il corso del fiume Orba. I territori di queste zone sono di origine tufacea e calcarea, adatti alla produzione di un vino profumato di grande qualità.

OVADA
BELFORTE M.TO
BOSIO
CAPRIATA D'ORBA
CARPENETO
CASALEGGIO BOIRO
CASSINELLE
CASTELLETTO D'ORBA
CREMOLINO
LERMA
MOLARE
MONTALDEO
MONTALDO B.DA
MORNESE
MORSASCO
PARODI LIGURE
PRASCO
ROCCA GRIMALDA
SAN CRISTOFORO
SILVANO D'ORBA
TAGLIOLO M.TO
TRISOBBIO

La tua Casa è servita!

Nuove costruzioni

Soluzioni senza pensieri



© 2015 SILVANOZZI.IT

SCP
BUILDING SOLUTION

scpcostruzioni@gmail.com / +39 0143.886004 VIA DELLA PIEVE 7/4 ~ MOLARE (AL)
www.scp-buildings.it / +39 348.2441069



L'oasi incontaminata



Per intraprendere qualche bel itinerario attraverso i territori dell'Alto Ovadese, l'ideale è raggiungere il Parco Capanne di Marcarolo, nel comune di Bosio.

Si tratta di una riserva naturale incontaminata tra la Liguria e il Piemonte, con vedute davvero sorprendenti, dove è possibile incontrare varie specie animali e fiori davvero incantevoli.

Percorrendo le valli e gli altipiani dalla vegetazione rigogliosa si possono ammirare i laghi del Gorzente e i laghi artificiali della Lavagnina, ottenuti sul sito di un'ex miniera d'oro, mentre risalendo la cima più alta e brulla, quella del Monte Tobbio, il panorama si estende a perdita d'occhio da una parte sul Golfo Ligure e dall'altra sull'arco alpino.

Il sentiero panoramico che costeggia il Gorzente

Dalle Capanne di Marcarolo ci sono vari sentieri – tutti tracciati e documentati dal Cai – che conducono ai laghi del Gorzente e della Lavagnina.

Dal sentiero di Ponte Nespolo si arriva al Lago Bruno dopo aver costeggiato il fiume Gorzente e un'area boscata in presenza di molte varietà di piante come l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), il sorbo montano (*Sorbus aria*), il castagno (*Castanea sativa*), il nocciolo (*Corylus avellana*) e il ciliegio (*Prunus avium*). Oltrepastate le radure si possono intravedere gli scorci del torrente: pozze d'acqua trasparente e affioramenti rocciosi



alternati a spiaggette. Si cammina attraverso boschetti odorosi e zone più aperte, con esemplari di pini e querce accompagnati da cespugli di ginepro (*Juniperus communis*).

Dal sentiero di Capanne Superiori, invece, si può costeggiare il bacino del Lago Badana per arrivare alla diga. Da lì si scende al ruscello che unisce i due laghi Badana e Bruno e si percorre la costa fino alla diga panoramica.



Dai laghi della Lavagnina al valico degli Eremiti

I laghi della Lavagnina, Superiore e Inferiore, sono due bacini che interessano vari comuni dell'Ovadese. Un tempo in questa zona veniva estratto l'oro e intorno al 1850 fu anche costruito uno stabilimento metallurgico per la preparazione dei lingotti, ora visibile nei periodi di secca. La costruzione della diga, cominciata con l'esaurimento di alcune miniere, venne completamente terminata negli anni Venti del Novecento.

Un altro itinerario nel territorio dell'Alto Ovadese parte in località Lavagnina, vicino alla casa del custode della diga e costeggia il Lago Inferiore, tra ambienti rocciosi e boschi di rovere (*Quercus petraea*), sorbo montano, castagno e nocciolo, alternati a rimboschimenti di pino nero (*Pinus nigra*) e pino marittimo (*Pinus pinaster*).

Al Lago Superiore, quasi completamente interrato, il



dell'Oltregiogo

sentiero si restringe e attraversa radure erbose e freschi boschetti di ontano nero (*Alnus glutinosa*) e salice bianco (*Salix alba*).

Anche in questo caso, la vista sul Gorzente offre uno spettacolo davvero unico, con i toni caldi delle rocce che si fondono con i colori smeraldini dell'acqua cristallina. L'arrivo è in località Valico degli Eremiti.

Da Capanne di Marcarolo alla cima del monte Tobbio

Il Monte Tobbio è la montagna situata al centro del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, che spicca dalla pianura antistante per i suoi versanti spogli e molto scoscesi. Sulla cima si trovano una piccola chiesa edificata a fine Ottocento e un rifugio d'emergenza del Cai di Novi Ligure.

Dalle Capanne di Marcarolo parte uno degli itinerari più suggestivi, quello verso la vetta del Tobbio, con vista sulle valli circostanti e sulla pianura alessandrina. Il sentiero si avvia dal Valico degli Eremiti, all'incrocio tra le provinciali provenienti da Bosio e da Voltaggio. Dopo i primi tornanti, s'inerpica lungo una mulattiera rovinata dall'erosione sul versante settentrionale del Tobbio.

A questo punto, si attraversa un'area caratterizzata dal rimboschimento a pino nero, frammisto a un'abbondante presenza di sorbo montano.

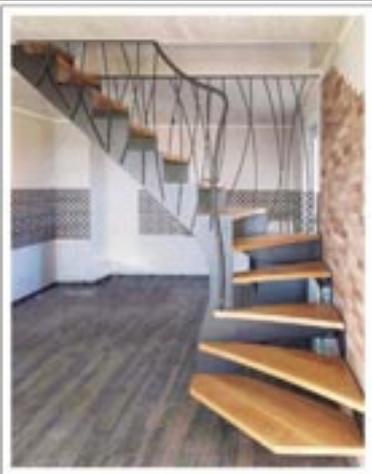
Nel periodo primaverile è possibile ammirare anche la fioritura dell'erica, pianta tipica della macchia mediterranea, che qui convive con altre specie come la profumatissima dafne (*Dafne cneorum*) e il narciso selvatico (*Narcissus poeticus*).

L'ultimo tratto della salita si snoda tra prati e pascoli d'alta quota, da dove si può scorgere la fioritura di orchidee selvatiche, il cui profumo accompagna l'escursionista fino al punto panoramico della chiesetta sulla cima del monte.

Per informazioni: www.provincia.alessandria.it/sentieri



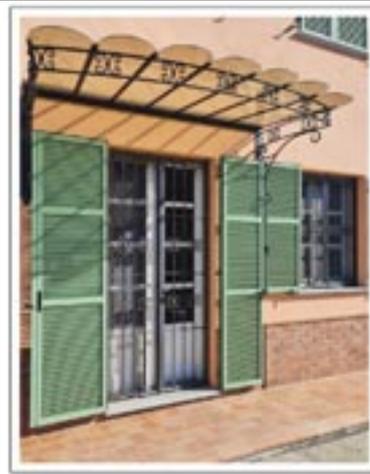
in bici



**Produzione Artigianale
di componenti Edili e Artistiche
in ferro battuto**

- Cancelli
- Ringhiere
- Inferriate
- Scale
- Persiane Blindate
- Portoni
- Ferro battuto
- Restauro

📍 Cascina Borgna 59 – Trisobbio (AL)



fratelliserratore.com
☎ 349-6515475 📧 hsfabbro@yahoo.it

La via del Dolcetto

L'itinerario ciclistico
tra colline e vigneti

La via del Dolcetto è un percorso cicloturistico immerso tra le colline, addolcito dai profumi dei vigneti, che si sviluppa tra il versante est, rivolto verso l'Oltregiogo e la Liguria, e il versante ovest che si inserisce nel Monferrato Acquese.

Si tratta di un itinerario di oltre cento chilometri abbastanza impegnativo, con continui saliscendi, realizzato dall'associazione Uà Cycling Team in collaborazione con l'Enoteca Regionale di Ovada e del Monferrato. Si parte dal centro storico di Ovada e si toccano Tagliolo Monferrato, Lerma, Casaleggio Boiro, Mornese, Bosio, Parodi Ligure, Montaldeo, San Cristoforo, Capriata d'Orba, Castelletto d'Orba, San Giacomo, Cascina Vecchia, Mantovana, Gaggina, Rivalta Bormida, Montaldo Bormida, Trisobbio, Morsasco, Cremolino, Grillano per poi ritornare a Ovada.

Durante il tragitto in bicicletta si può godere del paesaggio circostante che, con i suoi colori e i suoi profumi, allietta questa esperienza all'aria aperta. Per i meno esperti c'è sempre la possibilità di suddividere il percorso in varie tappe, anche su diverse giornate, vista la possibilità di soggiornare in uno dei tanti B&B o agriturismi della zona.

DOTT. GIANPAOLO PIANA

Consulente Finanziario e Previdenziale

Piazzetta Stura, 5 · OVADA

Via Marengo, 16 · ALESSANDRIA

gianpaolo.piana@dbfinancialadvisors.it

www.gianpaolopiana.it

Tel. 0143 417862 • cell. 333 6712602



Crucion, il biscotto della salute all'anice



I Crucion, più comunemente conosciuti come "biscotti della salute" sono dolci tipici di Ovada, che assomigliano ad alte fette biscottate, e sono caratterizzati dalla forma ovale allungata, dal colore dorato, dal sapore dolce e, soprattutto, dal profumo di anice.

La tradizione di questi biscotti secchi risale all'inizio del Novecento, quando iniziano a diffondersi per opera dei ferrovieri, che li trasportavano dentro a scatole di metallo e li

consumavano durante le pause di lavoro. La lavorazione di questi biscotti prevede due tipi di cottura (da qui il nome bis-cotto): la prima in forno e la seconda, detta tostatura, a temperatura più bassa.

Gli ingredienti necessari sono pochi e semplici: farina di frumento, acqua, zucchero, lievito e sale.

La loro preparazione richiede tre giornate e varie fasi di lavorazione: il primo giorno il lievito madre viene impastato più volte, con l'aggiunta di

farina e acqua, lasciando poi riposare l'impasto; il secondo giorno vengono aggiunti gli altri ingredienti e il composto viene suddiviso in lunghi filoni che devono lievitare un'altra volta prima di essere cotti in forno; il terzo giorno i biscotti vengono tagliati in fette dalla caratteristica foggia e tostati, per ottenere la croccantezza e la fragranza che li rende davvero unici. Dopodiché i Crucion della tradizione possono essere consumati in gustose colazioni o merende.



La Perbureira di Rocca Grimalda

Il piatto tipico di Rocca Grimalda, un comune che dista circa dieci chilometri da Ovada, è la "Perbureira", una particolare minestra di fagioli con la pasta fatta a mano, a cui ogni anno viene dedicata una sagra che si svolge nel paese l'ultima domenica di agosto. La Perbureira è una ricetta di origine popolare, che prende il nome dalla particolare pentola di coccio utilizzata per la sua preparazione. Gli ingredienti principali sono i fagioli bianchi e borlotti utilizzati per ottenere un sugo dal sapore antico, ma estremamente sfizioso, a cui va aggiunta la sfoglia di pasta all'uovo suddivisa in larghi ritagli. Dopo la cottura della pasta, il tocco decisivo è rappresentato dall'aggiunta dell'agliata, una miscela di aglio tritato lasciato macerare nell'olio, che caratterizza il gusto della pasta e fagioli rocchesi.

ODDONE

snc



MECCANICO
ELETTRAUTO
AUTORICAMBI

OVADA (AL)
Via Gramsci 58/60
Tel. 0143.81239
Via Molare 60
Tel. 0143.822305

E-mail: elettrauto.oddone@libero.it

CENTRO REVISIONI
AUTO-MOTO-QUAD



Massimo Pizzorno e i suoi collaboratori, riportano a nuova vita qualsiasi tipo di veicolo a due o a quattro ruote.

**VENDITA E ACQUISTO
DI AUTO E MOTO D'EPOCA**

STRADA VOLTRI 14 • OVADA (AL)

+39 348 8257711

oddoneretro@gmail.com



Oddone Retrò



oddoneretro

Trisobbio, Montaldo e Carpeneto, la triade del tartufo bianco

Il tartufo bianco è uno dei prodotti gastronomici più pregiati del mondo, fiore all'occhiello del territorio piemontese.

Con il termine tartufo si indica il corpo fruttifero di alcuni funghi della fazione funghi ipogei, cioè compiono il loro ciclo biologico nel suolo.

L'Ovadese è una zona della nostra provincia ricca di tartufi bianchi tra i più pregiati del Piemonte: dunque non solo il tartufo bianco d'Alba, ma anche quello dell'Alto Monferratosta guadagnando spazio all'interno di contesti nazionali e internazionali, dovuti anche alla promozione di eventi enogastronomici organizzati per la valorizzazione delle eccellenze locali. Tra queste, una delle iniziative più importanti è la Fiera Nazionale del Tartufo Bianco a Trisobbio, una mostra-mercato che si svolge ogni anno la quarta domenica di ottobre per le vie del centro, quando il paese si trasforma in un vero e proprio contenitore di prelibatezze e prodotti tipici e artigianali, arricchito anche dall'installazione dei pannelli espositivi a cura dell'Associazione Tartufai Trisobbiesi.

In questo contesto, la triade dei comuni di Trisobbio, Montaldo Bormida e Carpeneto la fa da padrona, in quanto, tra natura, cultura contadina e borghi medievali, sono caratterizzati anche dalla presenza importante di tartufo bianco.

Merito anche dei trifolai che, oltre alla ricerca e alla raccolta, si preoccupano di preservare l'ambiente naturale del tartufo, attraverso la cura e la manutenzione delle condizioni del territorio. L'autunno è il momento più adatto andare alla ricerca del "mitico tubero": in questo periodo i trifolai trascorrono intere notti con i loro cani in radure e boschi di pioppi, querce e tigli, sempre nella massima segretezza.



Produciamo artigianalmente il gelato usando esclusivamente

- latte e panna fresca di alta qualità
- pistacchio di Bronte DOP
- nocciole del Piemonte IGP
- frutta fresca di stagione km 0 (da coltivatori diretti in zona)

**BRIOCHE CON GELATO
YOGURT - GRANITE
CAFFÈ FREDDO**

**SEMIFREDDI
STECCHI
...e tanto altro...**

SERVIZIO DI VENDITA ALL'INGROSSO PER AZIENDE

VIA BUFFA 51 • OVADA • 345.63.24.287 • lacremeriarosa@gmail.com

ORARI • DA LUNEDÌ A SABATO 15.30-21.30

IL FESTIVAL CHE ATTRAVERSA LA PROVINCIA



Anche quest'anno nella provincia di Alessandria si svolgono numerosi appuntamenti di "Attraverso Festival", giunto alla settima edizione. Dal 9 luglio al 9 settembre, la manifestazione coinvolge oltre venti comuni di tre province, tra cui quella alessandrina, 180 chilometri di territori Unesco per un unico grande festival. Una rassegna diffusa con quasi 40 spettacoli dal vivo tra concerti, incontri, dialoghi. Una proposta di appuntamenti di qualità e non usuali in luoghi di grande bellezza e suggestione per un unico scenario diverso per caratteristiche, ma uguale per potenzialità e armonia.



Sabato 9 luglio, l'icona del jazz Paolo Fresu è in concerto al Parco Capanne di Marcarolo, insieme al chitarrista Bebo Ferra e all'attore Giuseppe Cederna per un progetto speciale, esclusivo del festival, dedicato a musica e montagna. Il **14 luglio** le "Questioni di Cuor" di Lella Costa allietteranno il pubblico di Morbello. **Sabato 16 luglio**, Antonella Viola è a Tortona, nel cortile del chiostro dell'Annunziata, per presentare il suo libro "Il sesso è (quasi) tutto - Evoluzione, diversità e medicina di genere" (appuntamento a ingresso libero). Il **19 luglio**, a Parodi, Franco Cardini tiene la lectio magistralis "Le dimore di Di". Si torna poi a Tortona il **21 luglio**: narratori, questa volta della parola raccontata e declamata, Roberto Mercadini e Guido Catalano per la prima volta in tour insieme con le "Cose che non avremmo sperato di dirvi". Il **22 luglio** il filosofo Umberto Galimberti sarà invece al Belvedere Marconi di Rocca Grimalda con la lectio magistralis "Le Emozioni. Una terra ancora sconosciuta".



L'unica grande interprete della musica e delle parole di Battiato, Alice, è protagonista in un concerto omaggio all'artista siciliano in scena a Gavi il **23 luglio**.

Il **24 luglio**, al Forte, il geologo Mario Tozzi affronta il tema dell'energia e del cambiamento climatico nell'incontro "Una transizione antiecológica: è possibile un mondo senza idrocarburi?".

Il **26 luglio**, a Cassano, ci saranno Piergiorgio Odifreddi e Oscar Farinetti in "Un dialogo tra un cinico e un sognatore". Ospite a Cassano il **27 luglio**, Andrea Pennacchi quest'anno presenta il monologo "Mio padre - Appunti sulla guerra civile", in cui l'attore padovano, racconta, con nostalgia e toccante ironia, il suo tentativo di ricostruire, a ritroso, l'esperienza vissuta da suo padre Valerio, partigiano, internato e sopravvissuto al campo di concentramento di Ebensee, in Austria. L'attore Marco Paolini sarà a Tortona il **29 luglio** con "Antenati The Grave Part", legato al progetto La Fabbrica del Mondo, con il quale ripercorre l'evoluzione della nostra specie, attraverso l'incontro immaginato con i nonni dei nonni, con le 4mila generazioni che ci collegano ai nostri progenitori comuni, quel piccolo nucleo africano da cui tutti gli abitanti del pianeta della nostra specie provengono.



Chef Mendo, accompagnato da Emiliano Poddi, protagonisti di una cena/spettacolo dedicata a Umberto Eco e al suo romanzo iconico "Il nome della rosa": appuntamento il **30 luglio** a San Cristoforo. Il giorno successivo, a Voltaggio, ci sarà Federico Sacchi presentato da Steve Della Casa. **Sabato 30 e domenica 31 luglio**, in programma anche il giro in bicicletta "Filar tra le colline dei vini" tra Gavi, Tortona e Ovada. Il **4 e il 30 agosto**, a Bosio, verranno proiettati i documentari "Il contatto" e "Il cammino del Piemonte Sud" (eventi a ingresso gratuito).



Settembre parte dallo storico Alessandro Barbero: il giorno 1, a Casale, nel cortile di palazzo Langosco, sorprenderà il pubblico con "Le abitudini sessuali nel Medioevo", lontane dagli stereotipi e dai luoghi comuni anche nel rapporto con il sesso, vissuto in un modo molto più libero di quanto possiamo pensare ai nostri giorni. Il **3 settembre**, toccherà sempre Casale la lectio magistralis, organizzata in collaborazione col Centro Studi Beppe Fenoglio, commissionata appositamente a Gianrico Carofiglio, principale tra gli scrittori contemporanei che non a caso ha dato a uno dei suoi personaggi lo stesso nome dello scrittore albese.

Il **6 settembre** nel rinnovato Teatro Comunale di Ovada, Federico Buffa ritorna al festival con un nuovo lavoro, "I diavoli di Zonderwater" che rende omaggio al coraggio e allo spirito di sopravvivenza dei soldati italiani nei campi di prigionia in Sudafrica durante la Seconda guerra mondiale. Spazio anche al tema più che mai attuale della sostenibilità ambientale con "Appunti per un mondo nuovo", progetto speciale che unisce, a Tortona l'**8 settembre** (ingresso libero), in una chiave inconsueta il filosofo delle piante Stefano Mancuso e Eugenio Cesaro, frontman degli Eugenio in Via di Gioia, tra i principali gruppi indie italiani. Attraverso Festival è un progetto dell'associazione culturale Hiroshima Mon Amour e Produzioni Fuorivia con il sostegno del Mic e delle fondazioni bancarie, con la collaborazione dell'Ente Aree Protette Appennino Piemontese e del Centro Studi Beppe Fenoglio.

www.attraversofestival.it



Dalla seconda metà di giugno fino a dopo Ferragosto si terrà 'CineOvada sotto le stelle', nel giardino della Scuola di musica, iniziativa nata nel periodo del Covid ma che viene mantenuta per le risposte positive date dal pubblico.

Il **23 e 24 giugno** si tiene il tradizionale Falò di San Giovanni con il concerto della Banda dell'Associazione Reborà in piazza Assunta e in piazza Garibaldi. Giovedì 23 in piazza Assunta alle 22.30 accensione del falò. Venerdì 24 nelle vie del centro storico alle 17.30 processione e alle 21.15 in piazza Assunta concerto corpo bandistico A. Reborà, direttore maestro Giovanni B. Olivieri.

Il **25 giugno**, in piazza Assunta, alle 21.30, sfida all'uomo gatto con la partecipazione straordinaria di Gabriele Sbattella-Uomo Gatto, il grande campione di "Sarabanda", presentato da Niccolò Pellicano.

L'associazione Il Grande Cammino del Monferrato organizza per il **26 giugno** una tappa a Carpeneto, con trekking guidato, degustazione, street food.

Il **2 luglio**, a Ovada, nei giardini della Civica Scuola di Musica Reborà (alle ore 21) verrà inaugurato il Reborà Festival con "Non dimenticare: Omaggio a Fred Ferrari" e i Solisti dell'Orchestra Classica di Alessandria. Biglietti 10 euro (più diritti di prevendita) acquistabili online su Malticket oppure presso l'Ufficio lat del Monferrato Ovadese.

A Ovada, il **5 luglio** alle 21 nell'oratorio di San Giovanni Battista, si tiene il concerto "La Terra vista da Vivaldi - L'Archicembalo interpreta le Quattro Stagioni".

Spazio alla letteratura con la rassegna Sconfinamenti per cui sono in programma: il **7 luglio**, l'incontro "Elisir di lunga vita" con il conduttore televisivo Michele Mirabella nel giardino della scuola di musica; il **15 agosto** "Buongiorno Dolcetto" a cura dell'Enoteca regionale di Ovada e del Monferrato e della sezione di Ovada del Cai; il **25 agosto** "Sicut Cedrus", anteprima del nuovo libro di Raffaella Romagnolo nel parco di Villa Gabrieli a cura dell'Enoteca Regionale di Ovada e del Monferrato e della Fondazione Cigno.

Al campo sportivo Sant'Evasio di Ovada è tempo di ghiottonerie con la sagra della lasagna preparata dagli Amici del Borgo l'**8, 9 e 10 e il 15, 16 e 17 luglio**. Il **22 luglio**, sempre al campo sportivo, dalle ore 21, "Ovada canta De André" con Luca Piccardo. Il ricavato della serata sarà utilizzato per l'acquisto di giochi per l'infanzia installati nel quartiere Borgo di Ovada.

Il **15 luglio** "Mandolini in concerto" per la Festa dell'acqua - Acos. Tutti i venerdì di luglio si terrà Negozi aperti, iniziativa per favorire il commercio.

Molto attiva anche la sezione del Cai con le Passeggiate sotto le stelle: il **19 luglio** si va nell'anello di Ovada e il **10 agosto** si tiene la Fiaccolata di San Lorenzo.

Il **15 agosto** si svolge la Mostra mercato dell'Antiquariato e dell'usato nel Centro storico di Ovada.

Il **24 luglio** torna la musica nei giardini della Civica Scuola di musica Reborà di Ovada con il Reborà Festival e Giorgio Conte in trio. Il **30 luglio** sarà la volta di "Through The Clouds" un tributo a Jimi Hendrix.

Rocca Grimalda, il **19 agosto**, ospita nella chiesa il concerto di pianoforte di Mariangela Vacatello, nell'ambito del Foresty International Music Festival. Il **20 agosto** concerto finale del workshop tenuto da Salvatore Sciarrino, Marco Momi, Mariangela Vacatello. La sera successiva, la rassegna chiude i tre giorni di musica con Collettivo_21, ensemble di musica contemporanea.

L'estate ovadese è anche teatro. Il **26 agosto**, nel ricetto del castello di Tagliolo, "Paci e bene", spettacolo con Enzo Paci, a cura dell'amministrazione comunale, in collaborazione con AgriTeatro nell'ambito del Festival "L'altro Monferrato". Sempre a Tagliolo, il **4 settembre**, nel giardino del castello, concerto del Collettivo Montebeers.



Carpesato - Pinerolo



MONTALDO - Castello Doria (dettaglio)



CARLFOSSO BIANCO - St. Eustachio



Ovadese

tra torri e manieri



FERRARIS - Pasturana e Castello



SILVANO D'ORBA - Il Castello

Ma quanti sono i castelli in Italia? Forse un censimento preciso non è mai stato fatto, di certo una parte molto consistente di questi edifici fortificati si trova nell'Italia settentrionale, posti a barriera degli invasori che al mare preferivano la terra per calare nella penisola. Medievali e alcuni anche costruiti nel Novecento, i castelli sono un segno emergente nel territorio, ne contrassegnano l'identità e sono visibili da lontano.

Una parte è sempre aperta al pubblico, ma sono moltissimi i castelli di proprietà privata non visitabili. In Piemonte da alcuni anni, grazie alle iniziative di Castelli Aperti, le porte dei manieri, come delle più belle residenze private, spesso con i loro spettacolari giardini, vengono aperte in alcune occasioni, suscitando un interesse tra il pubblico che si rivela sempre più vasto. Le visite sono generalmente guidate, nei luoghi privati spesso è il proprietario a tenerle e l'ingresso può essere a pagamento o gratuito.

Nell'Ovadese ogni paese della zona ha un maniero, una struttura di borgo medioevale e conserva parte delle antiche mura o reperti archeologici. Anche se la maggior parte di questi castelli è di proprietà privata e quindi non accessibili al pubblico, nell'insieme danno però vita a uno splendido itinerario di tipo panoramico. Si tratta di una ventina di castelli che formano un cerchio avente per diametro il corso dell'Orba.

Nelle immagini d'epoca sono riprodotti i castelli di: Cremolino, Trisobbio, Morsasco, Orsara, Castelnuovo Bormida, Carpeneto, Silvano d'Orba, Pasturana, Tassarolo, San Cristoforo, Montaldeo, Casaleggio Boiro, Tagliolo Monferrato, Belforte Monferrato, Prasco, Carpeneto.



Il castello di Ovada
in un'incisione
di Orsolini (1836)

Ovada

Punto di partenza di questo viaggio tra i castelli è una piazza. Il grande maniero di Ovada infatti non esiste più. Ci sono al suo posto piazza Castello e una targa che recita "In questo luogo sorgeva l'antico Castello di Ovada". Per capire come era questo maniero, le immagini a disposizione sono diverse. In luogo dell'attuale piazza Castello, nei secoli passati, si trovava uno sperone roccioso di origine tufacea, formato dalla millenaria erosione dei torrenti Orba e Stura, nel punto in cui essi confluiscono.

Il maniero fu costruito in questa posizione strategica ed era praticamente inespugnabile grazie al profondo fossato che verso sud sbarrava l'ingresso principale. Il primo nucleo di Ovada si formò al riparo di questa grande costruzione. Qual è l'origine del castello? Secondo la tradizione, durante l'epoca romana venne realizzata una torre quadrata in pietra, posta di guardia al guado dei fiumi. Nel Medioevo lo stesso luogo venne scelto dagli aleramici Del Bosco per costruire il loro castello. La sua costruzione risale al secolo XI.

Sempre nel Medioevo il maniero venne completamente ricostruito con l'eccezione della torre quadrangolare di origine romana. L'iniziativa venne presa sotto il dogato di Antoniotto Adorno (1384-1396) e diede vita a un nuovo grande castello con un'imponente cinta merlata, munita di torri di guardia agli angoli e con un torrione rotondo, del diametro di otto metri, posto dalla parte del borgo a difesa dell'entrata principale.



Il castello del Lercaro

Furono numerosi gli assedi subiti dal maniero nel corso dei secoli. Restò parzialmente distrutto per lo scoppio della Santabarbara nel 1672, durante la guerra tra la Repubblica di Genova e i Savoia. Il perfezionamento delle artiglierie e la loro sempre maggiore efficacia sarebbe finito successivamente per renderlo sempre più indifendibile. Così venne abbandonato e cadde in rovina. Punto di arrivo di questo processo fu la decisione presa alla metà dell'Ottocento di demolirlo insieme alla roccia tufacea sulla quale era costruito. Con i detriti si ricavarono i riempimenti per la costruzione di Lungo Stura Michele Oddini e successivamente di via Lung'Orba.

Questa distruzione del passato riguarda anche i resti della città romana, emersi alla fine del XIX secolo durante i lavori per la costruzione della ferrovia, a testimonianza di un'epoca in cui i demoni della modernità travolgevano la conservazione della memoria e del passato. Resta ancora il castello del Lercaro, in direzione di Novi Ligure, ma si trova in rovina.



Lerma



Il castello di Lerma venne eretto da Luca Spinola nelle sue strutture fondamentali alla fine Quattrocento. Questo imponente maniero si trova su una rocca tufacea che sovrasta il fiume Piota. Rimane all'interno della cinta muraria l'antico 'ricetto', il primo nucleo del villaggio che aveva il nome di l'Herma. Disponeva di due accessi: uno a valle e l'altro di pertinenza del castello.

La struttura architettonica del castello suggerisce caratteristiche di edificio di transizione, tra la fortificazione e il maniero signorile. Infatti si può notare la mancanza di caditoie tra un beccatello e l'altro, mentre i merli stessi sono parte integrante di finestre e del tetto formando un apparato a sporgere divenuto quasi un elemento decorativo. Sotto ogni finestra si trova una feritoia strombata da usare come bombardiera e sui lati due fuciliere completano gli apprestamenti bellici. La nuova torre quadrata appare come un simbolo di comando e signoria, nella parte nord, rivolta verso il borgo mentre sulla parete est è dipinto un grande stemma degli Spinola. Al centro del castello si può ammirare un caratteristico cortile triangolare quattrocentesco, con arcate e colonne in pietra e bifore.



***Gabriele è un vero artista
e culture del look maschile.***

*Forme geometriche e tribali disegnati
a colpi di rasoio sulla vostra nuca.
L'Hair Tattoo è sempre più richiesto
dai giovanissimi e non solo!*

***Un professionista per uomini esigenti,
ma anche le donne sono le benvenute!***

**NON SOLO UOMO di Gabriele Tiralongo
via Sant'Antonio 2c • Ovada (AI) • 351 8098154**

ORARI: lunedì mattina chiuso - pomeriggio 14,30-19,30
martedì-venerdì 9,00-13,00 • 14,30-19,30 • sabato 8,30-13,00 • 14,30-19,00

Mornese



Anche il castello di Mornese nelle sue origini ci porta nel Medioevo, più specificatamente nel XIII secolo (1241 circa). La sua costruzione si deve alla famiglia genovese Rosso della Volta. Successivamente, attraverso i secoli, il maniero passò nelle mani di vari feudatari tra cui i Doria. Nel 1404 venne occupato e distrutto dalle truppe liguri, le quali non lasciarono alcuna traccia dell'antica costruzione se non nelle muraglie che oggi racchiudono il giardino interno. Il castello venne subito ricostruito dai Doria. Passa, in seguito, in proprietà dei Da Passano, Pallavicino, Serra, Spinola, Orsini, quindi nuovamente ai Doria. Fu sottoposto a una grande opera di restauro e di ristrutturazione nel Settecento, quando fu adattato a residenza signorile, destinazione che mantiene tuttora. L'aspetto richiama quello degli altri castelli genovesi del Monferrato con alcune particolarità che permettono di distinguerlo: la pianta complessa e articolata che risente dell'edificio precedente e la presenza di due torri. Oggi si presenta in buono stato di conservazione e costituisce indubbiamente un elemento di grande fascino nel territorio.

AUTOSCUOLA

3A

Alcuni dei nostri servizi

- ✓ Patenti per tutte le categorie: moto, auto e mezzi pesanti
- ✓ Conseguimento e rinnovi CQC

**Prezzi
CHIARI
e senza
sorprese!**

PER INFORMAZIONI
0143.344792



Via Martiri della Libertà 21 - OVADA - autoscuola3aovada@gmail.com
Viale Valle Stura Sinistra 1 - ROSSIGLIONE - **010 925934**



di Fabrizio Prato & C. s.n.c.

VENDITA AUTO NUOVE e USATE

ROSSIGLIONE (GE)

Via Vallestura sin. 1 - Ex Cottonificio
Tel. 010 925748 - Fax 010 9239815
leauto2014@gmail.com - www.leauto.pro



Molare

Dal castello che non c'è più passiamo agli altri che costituiscono ancora oggi una preziosa testimonianza della storia di questa parte della provincia di Alessandria. Un esempio è costituito dal castello di Molare. Nasce come casa-forte nella seconda metà del Cinquecento con dimensioni più ridotte di oggi. A testimonianza delle origini nel XVI secolo resta la data su una pietra angolare dell'iniziale muro perimetrale. Nel Seicento e nel Settecento avvennero importanti interventi che portarono a un progressivo e notevole ampliamento. Si aggiunsero anche un giardino all'interno delle mura perimetrali con l'impianto di diverse essenze divenute oggi secolari. Contemporaneamente si provide a importanti rimaneggiamenti interni che portarono alla realizzazione di uno scalone padronale, di una citroniera, di un ampio salone di rappresentanza e alla ristrutturazione di una preesistente sala in stile rococò.

Rocca Grimalda



Rocca Grimalda è famosa nel mondo per la "Lachera", famosa festa carnevalesca. Notevole è anche il bellissimo castello, che si è sviluppato nel tempo intorno alla torre circolare databile tra il XII e XIII secolo. La posizione sul piano strategico è molto importante, in uno snodo caratterizzato dai contrasti tra Monferrato e Liguria. Si trova sulla sommità di uno sperone roccioso, facilmente difendibile e posto a controllo delle strade tra l'Oltregiogo ovadese e la pianura alessandrina.

Costituito inizialmente da una struttura poligonale destinata alle truppe di sorveglianza, inizialmente fu nel feudo dei Malaspina. Successivamente venne trasformato in residenza nobiliare dalla famiglia alessandrina dei Trotti intorno alla metà del Quattrocento.

I Grimaldi, importanti patrizi genovesi, lo acquistarono nel 1570 e ci vissero per più di due secoli. Sono loro che completarono la costruzione alla fine del Settecento con la maestosa facciata occidentale. La Torre è costituita da cinque ambienti sovrapposti e vi si accede attraverso una scala elicoidale all'interno del muro perimetrale. Piccole feritoie illuminano le stanze, mentre la merlatura fu distrutta da un fulmine alla fine dell'Ottocento. Per secoli fu utilizzata come prigione. Si possono osservare le testimonianze lasciate da prigionieri attraverso la fuliggine sulle pareti e i graffiti incisi sui muri. La Cappella è stata commissionata da Giovanni Battista Grimaldi III alla fine del Settecento alla base dell'ala occidentale. Molto grande, è tuttora in uso. L'interno è riccamente decorato a trompe l'oeil, con l'aggiunta di stucchi policromi.

Il giardino nacque alla metà del Settecento ed fu diviso in tre parti secondo lo schema barocco: il giardino all'italiana, il boschetto o giardino romantico, il giardino segreto con erbe aromatiche e officinali di ispirazione monastico medievale. La sua costituzione è legata alla decisione di Battista Grimaldi di ampliare lo spazio antistante al castello per creare uno splendido belvedere sulla valle dell'Orba. Recentemente è stato restaurato.

RISTORANTE

Belvedere



Serena e Fabrizio portano avanti il Belvedere con la passione centenaria lasciata dai loro vecchi

Località Pessinate 53, Cantalupo Ligure (AL)

Telefono: **+39 0143 93138 - +39 347 1993287**

ristorante.belvedere1919@gmail.com

www.belvedere1919.it



Ristorante Belvedere 1919

IL MATERASSAIO

L'antica fabbrica artigiana dal 1920

**Materassi - Reti - Guanciali
Letti in ferro - Sartoria
Rifacimento materassi
e guanciali in lana**

**TAPPEZZERIA IN STOFFA SU:
sedie, poltrone, divani, auto e moto**

**Via Circonvallazione 4 - Molare (AL)
tel. 347 0129622**

www.ilmaterassaiomolare.com



ilmaterassaiomolare

Castelletto d'Orba

Sempre al Medioevo risale il castello di Castelletto d'Orba. Si presenta con una massiccia struttura quadrangolare, accentuata dalla posizione dell'edificio che domina l'intera località.

La sua fondazione forse è anteriore all'anno Mille e nella leggenda viene attribuita ad Aleramo, il mitico marchese del Monferrato. L'attuale costruzione risale comunque al XIII secolo ma va tenuto presente che subì importanti trasformazioni nel Settecento. Appartenne ai marchesi di Monferrato fino al secolo XIV, passando poi, fino al Settecento, alla famiglia genovese degli Adorno. Fu restaurato all'inizio del XX secolo da Alfredo D'Andrade. Sua particolare caratteristica architettonica sono i tipici elementi del gotico piemontese, come le numerose bifore con colonnine e archi di marmo sormontate dai caratteristici 'occhi di bue' e da una coronatura di merli ghibellini.

Il nucleo dell'antico ricetto era raggiungibile attraverso tre porte. È ancora visibile la Porta della Berlina, risalente al XIV secolo. La Porta della Gagliarda è stata restaurata alla fine del XIX secolo dal D'Andrade mentre la Porta dell'Ajres è stata distrutta nel Settecento. Risale all'inizio del Novecento la Torre Buzzi, realizzata in stile tardo gotico. Forse si trova dove sorgeva l'antico castello obertengo distrutto nel Seicento.



*Ci sono solo due cose
per cui vale la pena vivere,
uno è un buon gelato,
l'altro è un gelato ancora migliore.*

(Fabrizio Caramagna)



Gelateria Lung'Orba

Via Lung'Orba, 4 - OVADA (AL)

0143.82.29.87 - 347.23.96.959

SERVIZIO CONSEGNA
A DOMICILIO



Ovada, land of castles

The Ovada region is truly the land of castles. Every village in the area has a manor house and a medieval village layout, and retains part of its ancient walls or archaeological ruins. Most of these castles are privately owned and inaccessible to the public.

As a whole, however, they make for a wonderfully scenic route. The route has around 20 castles forming a circle, with the Orba River running through the middle.

Ovada Castle

The starting point for this journey among castles is a piazza. The great manor of Ovada no longer exists.

In its place is Piazza Castello and a plaque that reads 'In this place stood the ancient Castle of Ovada'.

To understand what this manor house was like, there are several images available. In the location of the present-day Piazza Castello, in past centuries, there was a rocky spur of tuff, formed by erosion over millennia at the point where the Orba and Stura rivers converge.

The manor house was built in this strategic position, and was made virtually impregnable by its deep moat that blockaded the main entrance to the south. The initial core of Ovada was formed at the centre of this great construction.

Molare Castle

From the castle that no longer exists, we move on to the others that remain a fine testimony to the history of this area of Alessandria province. One example of this is Molare Castle. It was created as a fortified house in the second half of the 16th century with smaller dimensions than today. Evidence of its 16th-century origins is shown on the date of a cornerstone on the initial perimeter wall.

In the 17th and 18th centuries, major work was undertaken which led to a progressive and considerable expansion. There is also a garden within the perimeter walls, where various essences were planted which are now centuries old.

Lerma Castle

The foundational structures of Lerma Castle were built by Luca Spinola at the end of the 15th century.

This imposing manor house is located on tuff rock overlooking the Piota River. The ancient 'ricetto', the initial core of the village with the name Herma, remains within the walls. It had two entrances: one downstream and one belonging to the castle.

The architectural structure of the castle suggests characteristics of a transitional building, somewhere between a fortification and a stately manor.

Mornese Castle

The origins of Mornese Castle also take us back to the Middle Ages, to the 13th century (around 1241 AD).

It was built by the Genoese Rosso della Volta family. Later, over the centuries, the manor house became the property of various feudal lords including the Dorias.

In 1404 it was occupied and destroyed by Ligurian troops,

who left no trace of the ancient building except the walls which now enclose the inner garden.

The Dorias immediately rebuilt the castle. It was then passed down to the Da Passano, Pallavicino, Serra, Spinola, and Orsini families, before returning to the Dorias. It underwent extensive restoration and renovation work in the 18th century when it was adapted as a noble residence, a function which it still retains to this day.

Its appearance is reminiscent of the other Genoese castles in Monferrato, with some peculiarities that make it distinct: namely, the complex and articulated layout influenced by the previous building, and its two towers.

The beautiful **castle Rocca Grimalda** developed over time around the circular tower dating from the 12th and 13th centuries.

Its strategic position is highly significant, at a junction between the contrasting Monferrato and Liguria areas.

It is located atop a rocky spur, a position which can easily be defended and overlooking the roads between the Oltregiogo area and the Alessandria plain.

Originally consisting of a polygonal structure intended for surveillance troops, it was initially part of the Malaspina fiefdom. It was later converted into a noble residence by the Trotti family from Alessandria around the middle of the 15th century. The Grimaldis, important Genoese patricians, purchased it in 1570 and resided there for more than two centuries. They then completed the construction at the end of the 18th century with the majestic western façade.

The tower consists of five overlapping rooms and is accessed via a spiral staircase inside the perimeter wall.

Small slits illuminate the rooms, while the battlements were destroyed by lightning in the late 19th century.

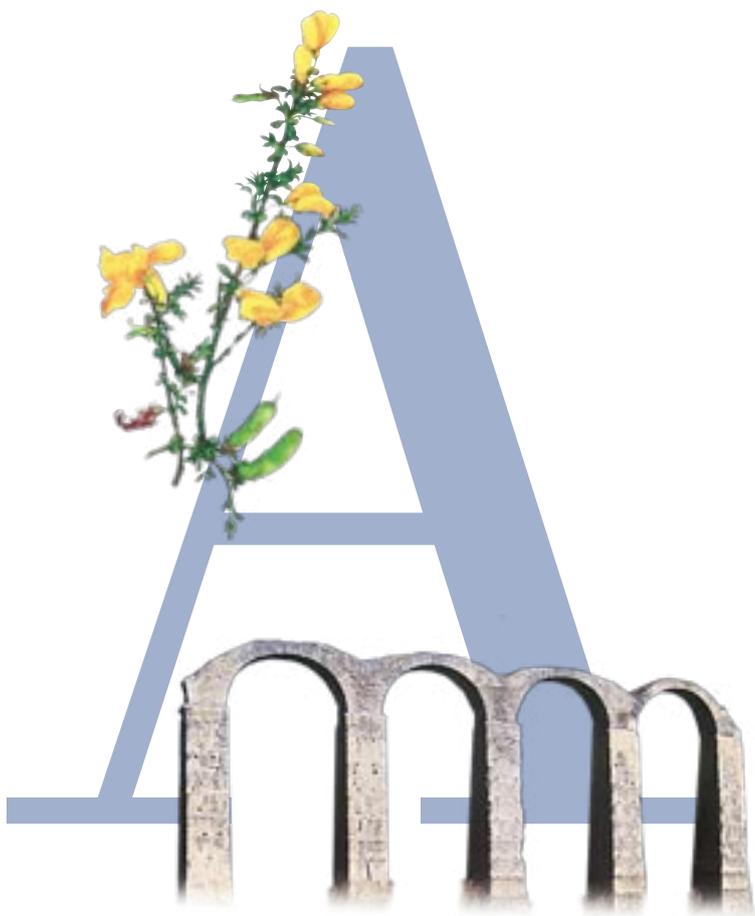
It was used as a prison for centuries. Traces left by the prisoners can be seen in the soot and engraved graffiti on the walls. The Chapel was commissioned by Giovanni Battista Grimaldi III at the end of the 18th century at the base of the western wing. Large in size, it is still used today. The interior is richly decorated with a trompe l'oeil effect, with the addition of polychrome stucco.

Castelletto d'Orba Castle

Castelletto d'Orba Castle also dates back to the Middle Ages. It has a solid quadrangular structure, accentuated by the building's position which overlooks the entire area.

Its foundation possibly predates the year 1000 and in legend it is attributed to Aleram, the mythical Marquis of Monferrato. The current building dates back to the 13th century, although it underwent major transformations in the 18th century. It belonged to the Marquises of Monferrato until the 14th century, and then passed to the Genoese Adorno family until the 18th century. It was restored in the early 20th century by Alfredo D'Andrade.

Its unique architectural features include typical Piedmontese Gothic elements, such as the numerous mullioned windows with marble columns and arches, with characteristic 'ox eyes' and a crown of Ghibelline merlons above them.



la città delle terme

Acqui Terme Già il nome, che deriva da quello latino di *Aquae Statiellae* o *Statiellensium*, indica chiaramente l'importanza che fin dall'antichità hanno avuto le fonti termali in questa zona, quando il territorio era abitato dai Liguri Statielli, prima di diventare una colonia romana.

Oggi il rumore e i vapori prodotti dalle acque curative che sgorgano dalle fonti termali e dalla fontana della Bollente, si mescolano alla storia secolare di questi luoghi, in una fortunata combinazione di paesaggio, cultura e arte.

La presenza di un ambiente incontaminato, ricco di parchi, giardini e itinerari naturalistico-archeologici, rende questo territorio una vera oasi di benessere, particolarmente adatta per il recupero psicofisico della persona. Senza tralasciare che ci troviamo in una zona circondata da colline e vigneti, dalla forte vocazione enogastronomica e con una gran varietà di prodotti tipici.



borghistorici.it



visitaly.it



turismo.comuneacqui.it



Il sentiero delle ginestre



Un bel percorso panoramico da Acqui Terme conduce attraverso il paesaggio collinare e le rovine romane fino a Cavatore, piccolo paese sulla collina tra le valli dei torrenti Erro e Visone. Arrivati a Cavatore sarà poi possibile collegarsi a un altro sentiero e compiere così l'itinerario circolare denominato Anello delle ginestre, lungo circa 15 chilometri per 650 metri di dislivello, con partenza e arrivo ad Acqui Terme.

L'itinerario parte dalla zona Bagni di Acqui che si raggiunge dal centro storico oltrepassando il ponte sul fiume Bormida. Questa zona della città è stata opportunamente rivalutata nel tempo con la creazione di un percorso naturalistico-archeologico, pedonale e ciclabile, che si snoda per circa due chilometri lungo una sponda del fiume. Il primo tratto del sentiero (o l'ultimo se si decide di percorrere l'anello cominciando dall'altra parte del tracciato) coincide con tale percorso e conduce ai resti dell'acquedotto romano.

Questa escursione si sviluppa per la maggior parte su sentieri sterrati ravvivati dalla presenza dei cespugli di ginestre (da cui prende il nome il tragitto) che, nel periodo della fioritura rallegrano la passeggiata con il colore vivace e il profumo intenso tipici di questo arbusto della macchia mediterranea.

Tra frequenti saliscendi, si fa tappa sul Monte Stregone (secondo la leggenda vuole luogo di streghe e stregoni per i loro riti sabbatici), sul Monte Marino e sulla cima del Monte Capriolo,

Inoltre, il percorso prevede tratti di cammino sulla costa panoramica da dove si possono ammirare paesaggi bellissimi, fino ad arrivare al pittoresco borgo medievale di Cavatore, con la sua torre antica che risale al 1100.

Dallo storico Palazzo del Municipio di Cavatore si dipana la variante del percorso che, riagganciandosi al Sentiero del pellegrino (realizzato nel 2000 per il Giubileo, che collega la città termale con Tiglieto) rende possibile il rientro ad Acqui Terme.

Per informazioni: www.provincia.alessandria.it/sentieri

Brachetto, il vino dall'aroma fiorito

Il Brachetto d'Acqui è un vino da dessert molto apprezzato.

Il clima delle zone acquesi, dall'inverno rigido, dall'estate calda e dalla primavera e dall'autunno miti, favorisce lo sviluppo del contenuto zuccherino dell'uva e di alcune peculiarità aromatiche che definiscono la tipicità del Brachetto. Già da alcuni secoli viene coltivato questo vitigno autoctono a bacca rossa che produce vini aromatici, particolarmente adatti a essere spumantizzati. La cura e l'attenzione, sia in fase di raccolta sia durante la lavorazione, aiutano a preservare tutti gli elementi che si possono apprezzare all'assaggio, come la forte carica aromatica e il caratteristico profumo di rosa. Il Brachetto d'Acqui ha ottenuto il riconoscimento della Docg nel 1996.

È un vino da consumare giovane, nell'arco di un paio d'anni dall'imbottigliamento, che va servito a una temperatura di 8/10 gradi. Per la bassa gradazione alcolica è perfetto per il dessert, con crostate di frutta o marmellata e con fragole, pesche, lamponi e frutti di bosco, che richiamano il gusto del bouquet del vino e creano un felice connubio di sensazioni molto piacevoli al palato.

Ma, nonostante la sua fragrante dolcezza, è un vino che stupisce per la sua versatilità se provato anche in abbinamento con salumi e formaggi e nella preparazione di aperitivi e cocktail.





Belecauda, diva della cucina povera

Durante una sosta ad Acqui Terme è assolutamente d'obbligo assaggiare la farinata di ceci o belecauda alla piemontese, un piatto povero originario della Liguria, ma molto diffuso anche nella nostra provincia, specialmente nelle zone di Acqui e Ovada. La storia della farinata ha origini antiche e, come quasi sempre in questi casi, la realtà si mischia alla leggenda. Alcuni racconti la fanno risalire all'epoca dell'occupazione di Genova per opera degli eserciti romani quando i soldati, durante le campagne belliche, facevano cuocere al sole un impasto di farina di ceci e acqua usando gli scudi come forni. Altre storie, invece, la riconducono all'età medievale, in particolare al 1284, anno della Battaglia della Meloria in cui si fronteggiarono le flotte delle Repubbliche di Genova e Pisa.

Si narra che sulle galee genovesi durante una tempesta sacchi di ceci e barili di olio si rovesciarono mescolandosi all'acqua di mare, imbarcata dalla nave per il maltempo,

diventando un miscuglio di cui i marinai si cibavano, perché privi d'altro, dopo averlo fatto asciugare al sole con un esito molto sorprendente e gustoso.

L'ingrediente fondamentale della farinata è il cece (in latino *cicer arietinum*), leguminosa dal breve ciclo colturale, dal frutto a baccello contenente i legumi di colore ocra.

Alcune zone della provincia di Alessandria sono predisposte alla sua coltivazione, che richiede terreni ghiaiosi e poco fertili. Dai ceci secchi macinati viene prodotta la farina che costituisce l'ingrediente principale della farinata.

La preparazione consiste nel mescolare 300 grammi di farina di ceci in un litro d'acqua. L'impasto ottenuto va fatto riposare a lungo e solo dopo vanno uniti il sale e l'olio extravergine d'oliva (circa mezzo bicchiere) e, volendo, anche un pizzico di rosmarino tritato.

A questo punto si versa il composto nell'apposito "testo" – caratteristica padella rotonda molto larga e bassa – e si inforna a fuoco vivace, possibilmente a legna, per circa 15 minuti, finché non risulta un bel colore dorato.

Una volta pronta, la farinata va servita caldissima, dopo averla tagliata a losanghe irregolari e cosparsa di pepe nero.

AG POOL SRLS

PISCINE PER PASSIONE
POOLS FOR PASSION



COSTRUZIONE PISCINE • BAGNO TURCO • VASCHE • SPA

La tua **NUOVA piscina**
SINGOLARE. **Femminile.**

AG POOL srl | Strada Alessandria 99 | Acqui Terme (AL) | Tel. 0144 58017 | www.agpool.it | info@agpool.it



Il cuore segreto del filetto baciato

Le salumerie di Ponzone e del suo circondario custodiscono gelosamente il segreto della lavorazione di uno dei prodotti tipici più originali di questi territori: il filetto baciato, la cui creazione risale intorno alla prima metà del Novecento a opera del macellaio Romeo Malò che ne ha tramandato la ricetta. Questo salume è considerato un insaccato unico nel suo genere: il filetto o sottofiletto di maiale viene avvolto con la pasta di salame – da qui deriva il termine “baciato” – e costituisce il cuore, che al taglio viene a trovarsi al centro della fetta. Determinanti sono le fasi di marinatura del filetto arricchito con le spezie che, come abbiamo già detto, è assolutamente misteriosa, e della stagionatura, quando entra in gioco anche il microclima della zona. Il profumo del filetto baciato è una combinazione di aglio, vino e pepe nero: si può godere appieno del suo gusto e della sua freschezza tagliandolo a fettine sottili e mangiandolo insieme al pane; è una vera prelibatezza.

Il dolce delle feste che sa d'infanzia

Il torrone è il dolce delle feste che evoca in noi i ricordi legati alle tradizioni dei Natali in famiglia e delle fiere di paese. Le origini di questo dolce sono tuttora incerte, anche se i più lo vogliono far risalire agli arabi che lo avrebbero diffuso in Europa durante la loro dominazione. L'etimologia della parola torrone deriva quasi certamente dal verbo latino “torrere” che significa abbrustolire. Infatti, il torrone in ogni sua variante conserva sempre una parte di frutta secca tostata. E proprio nelle nocciole sta il segreto della preparazione del torrone prodotto nella zona di Visone – piccolo comune distante pochi chilometri da Acqui Terme – in quanto la varietà utilizzata è annoverata tra le più pregiate e porta il nome di Tonda Gentile delle Langhe, frutto tipico del Piemonte, unico nel suo genere per fragranza e sapore. Gli ingredienti del torrone sono: miele millefiori, zucchero, albume d'uovo e nocciole. La sua preparazione è semplice, con pochi gesti, ma eseguiti con grande maestria. Il risultato è un prodotto dolce e croccante, la cui bontà ricorda che si può consumare sempre, e non solo nei giorni di festa. Al suo assaggio, l'infanzia riemerge, e il suo sapore provoca una specie di “effetto madeleine” proprio come accade al personaggio di Marcel Proust nel racconto “Dalla parte di Swann”.



“Non è solo quello che mettiamo in bocca a creare la convivialità, ma anche quello che ne lasciamo uscire”

JONATHAN SAFRAN FOER

LA ROSSA
quellidellarossa.it

Agriturismo La Rossa

Strada per Cremolino 15
Morsasco (AL)

0144 73388

info@quellidellarossa.it





Un tuffo nella civiltà degli antichi romani

Il museo si articola in tre sezioni dedicate all'età preistorica e protostorica, all'epoca romana e al periodo tardo-antico e medievale, con un percorso espositivo suddiviso in sei sale.

La prima sala, dedicata alla preistoria, ospita numerosi manufatti in selce scheggiata risalenti al periodo paleolitico e mesolitico e asce in pietra verde levigata di epoca neolitica. L'età del Bronzo è attestata da reperti ceramici e da utensili in bronzo.

Nella seconda sala, relativa all'età del Ferro, sono esposti vari materiali che illustrano la cultura indigena dei Liguri Statielli e il processo di romanizzazione del territorio.

Si entra quindi nella sezione dedicata all'epoca romana, organizzata per temi, che costituisce il settore più importante del museo. Nella terza sala, dedicata all'ambito funerario, sono presentati alcuni corredi delle tombe di età romana, stele e lapidi funerarie in pietra. All'urbanistica e all'architettura dell'antica Aquae Statiellae è dedicata la sala successiva.

La quinta sala illustra gli aspetti della vita commerciale e produttiva della città antica. In esposizione: una selezione di anfore e una serie di manufatti ceramici di uso comune destinati al commercio locale, affiancati da altri reperti come le matrici per le lucerne e i pesi da telaio.

L'ultima sala del museo è dedicata al periodo tardo-antico e medievale. Vi sono esposti l'epigrafe funeraria di un magistrato cristiano (V secolo d.C.), due corredi funebri di epoca longobarda e una selezione di materiali ceramici di epoca medievale (XIII-XIV secolo).

Pizza Napoletana, Stirata, Senza Lievito,

Senza Glutine, Integrale, Pizza Fritta, Xxl

Formaggi e Dolci Vegetali e Senza Lattosio

Una pizzeria per tutti i gusti e intolleranze



DEHOR ESTIVO INTERNO

PIZZERIA NAPOLI - Corso Saracco, 183 - Ovada (AL) - tel. 0143.14.30.466
www.pizzerianapoliovada.it - info@pizzerianapoliovada.it - #pizzerianapoliovada



• appuntamenti

Scacchi, musica ed ecologia ad Acqui Terme per questa estate. **Fino al 30 giugno**, nel Centro Congressi di viale Antiche Terme si svolgeranno i campionati mondiali a squadre di scacchi per over 50 e 65 con inizio alle ore 8.

Sempre in città, ad Acqui, si tiene inoltre il progetto Revolution Culture, a firma di Alex Leon, che intende parlare di transizione ecologica attraverso la musica. Un evento che coinvolge tutta la città di Acqui Terme, partendo dalle sue piazze, per cinque weekend, dal 24 giugno al 23 luglio con inizio alle 18. Le date sono **24 giugno, 1 e 2 luglio, 8 e 9 luglio, 23 luglio**.

Il **2 luglio** alle 17 a Villa Ottolenghi si tiene la cerimonia finale del Premio Acqui Ambiente con Tessa Gelisio conduttrice, interverrà la naturalista zoologa Roberta Castiglioni. La celebre conduttrice televisiva Licia Calò sarà premiata come Testimone dell'Ambiente. Beppe Conti con Dolomiti da leggenda. Dal 1937 a oggi (Reverdito) e Antonello Provenzale con Coccodrilli al Polo Nord e ghiacci all'Equatore. Storia del clima della Terra dalle origini ai giorni nostri (Rizzoli) sono i vincitori ex aequo. Una menzione a Coralie Bickford-Smith per Il lombrico e lo storno (Salani Editore), Lisa Casali per Il dilemma del consumatore Green (Gribaudo), Fabio Genovesi per Il calamaro gigante (Feltrinelli) e Eliana Liotta per Il cibo che ci salverà (La nave di Teseo). Il Premio Ken Saro Wiwa va Gianfranco Paghera e Marco Simonetti insieme a Vincenzo Gentile. Spazio al teatro con il progetto di Maurizio Cabona e Alberto Oliva, che ha adattato il romanzo di Jack London La peste scarlatta.



Abbinare l'ascolto di buona musica a un calice di vino del territorio? A questo proposito, vanno ricordati gli appuntamenti con i concerti di Monferrato Classica in programma alle ore 19 per il **3 luglio, il 4 agosto e l'1 settembre** nell'hotel La Meridiana in piazza. La direzione artistica è affidata ad Alex Leon, maestro di violino che vuole portare la musica classica nei luoghi della provincia alessandrina: la manifestazione toccherà infatti anche Alessandria, Casale e Nizza. Prestigiose le formazioni che sarà possibile ascoltare: il Trio Debussy, il Quartetto Indaco, il Quartetto di Cremona e Massimo Quarta insieme alla Monferrato Classic Orchestra.

Vanno ricordati gli appuntamenti con i concerti di Monferrato Classica in programma alle ore 19 per il **3 luglio, il 4 agosto e l'1 settembre** nell'hotel La Meridiana in piazza Duomo.

Ad Acqui e nei paesi limitrofi, c'è anche la possibilità di andare alla scoperta di castelli, palazzi, musei e dimore storiche, grazie alla rassegna Castelli Aperti (l'edizione 2022 termina il 1° novembre) che ogni weekend apre al pubblico, tramite visite guidate.

Ogni **quarta domenica** del mese si svolgerà il Mercatino dell'antiquariato, dell'artigianato, delle cose vecchie ed usate, dalle ore 9 alle 19 circa in corso Bagni.

Ogni **seconda domenica** del mese con inizio alle ore 9, Mercatino del libro per collezionisti ed amanti di libri, cartoline ed altro materiale documentale sotto i portici di corso Bagni.

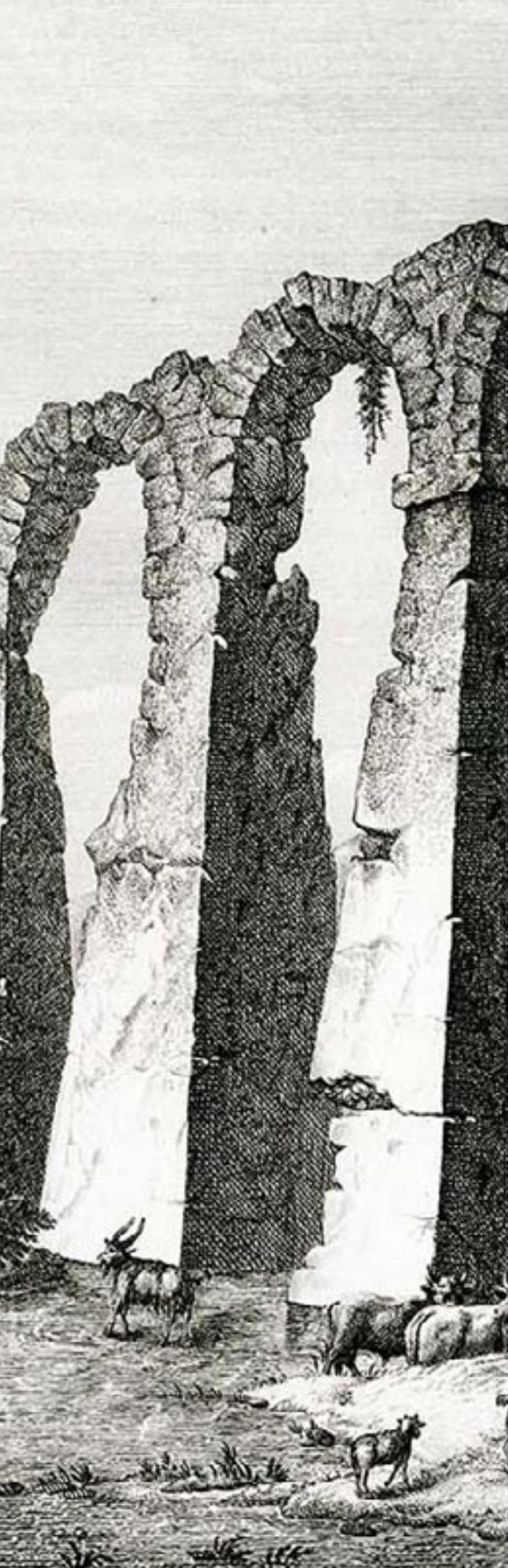
Oliveri

Storica gastronomia del centro di Acqui Terme, punto d'incontro per turisti e appassionati del gusto. Troverete un'ampia selezione di prodotti tipici del territorio: funghi porcini secchi e sott'olio, conserve di produzione propria, filetto baciato e formaggi di capra



Acqui Terme (AL)
Via Carducci 14 • Tel. 0144.322558
info@oliveri-piemonte.it
www.oliveri-piemonte.it





Acqui Terme è una città di origine romana, come ben testimoniano i resti dell'acquedotto romano, che sono fra i meglio conservati dell'intera Italia settentrionale. Ancora si ergono appena fuori dell'abitato moderno, presso il corso del torrente Bormida. La costruzione può essere fatta risalire, con ogni probabilità, alla prima età imperiale, forse addirittura all'epoca augustea (inizi del I secolo d.C.).

Una precisa descrizione si trova sul sito del Museo Archeologico di Acqui Terme. Oggi si conservano due ampi tratti separati della parte originaria della struttura in elevato, composti rispettivamente di sette e otto piloni in muratura, a base quadrangolare che si restringono progressivamente verso l'alto con una serie di riseghe regolari, per un'altezza di circa 15 metri. Su di essi s'impostano arcate a sesto ribassato (ne rimangono quattro) di 3,35 metri di raggio, al di sopra delle quali scorreva il condotto idrico vero e proprio, oggi non più esistente.

Il percorso dell'acquedotto si sviluppa per una lunghezza complessiva di circa 12 chilometri, a partire dal bacino di raccolta delle acque situato in località Lagoscuro (ora in comune di Cartosio), attraverso la Valle Erro, la Regione Marchioli fino alla sponda sinistra del Bormida, con un salto di quota complessivo di circa 50 metri.

Gran parte del tracciato risulta sotterraneo. Per la necessità di attraversare l'alveo del fiume Bormida, venne realizzata la costruzione in elevato, i cui resti ancora oggi si conservano, raccordata direttamente con la parte sotterranea del condotto nella zona terminale, a partire dalla Regione Marchioli, all'altezza dell'attuale strada statale del Sassello, dove forse esisteva anche un bacino di decantazione, necessario al fine di depurare le acque da quelle impurità che dovevano portare con sé al termine del lungo tratto in pendenza.

La struttura originaria in elevato doveva essere costituita da almeno una quarantina di piloni, attraverso i quali l'acquedotto faceva il suo ingresso nell'abitato. Mancano, tuttavia, dati riguardo al percorso nel tratto urbano, anche se è stato significativamente osservato che l'ideale proseguimento del tracciato conosciuto condurrebbe direttamente all'altura del castello.

L'Acquedotto romano in un'acquaforte del XIX secolo

Acquedotto romano



Il quartiere della Pisterna in una immagine del XIX secolo



Via Saracco e il palazzo d'Assise in una cartolina d'epoca

Pisterna, nucleo

Il nucleo più antico della città è il quartiere della Pisterna, vicino al castello. Il suo nome trae origine dal latino "posterula", ovvero la porta di accesso alle fortificazioni.

Il castello di Acqui Terme detto dei Paleologi risale, nel suo impianto originario, almeno all'XI secolo: la prima fonte scritta che attesta con certezza la sua esistenza, citandolo come 'castelletto', è infatti datata al 1056. L'edificio ha conosciuto, nel corso del tempo, alterne vicende. Fu, dapprima, residenza dei vescovi-conti di Acqui che vi dimorarono fino alla seconda metà del XIII secolo, quando violenti scontri interni fra le famiglie nobili della città posero fine al loro dominio.

Divenne, in seguito, roccaforte del borgo medievale di Acqui e sede dei Governatori della città per passare poi, a partire dal 1260, ai marchesi Paleologi del Monferrato che, pur con alcune interruzioni e fra drammatiche vicende di guerre e contese familiari, lo tennero, insieme con il dominio sulla città, fino agli inizi del XVI secolo.

Gli intervalli più significativi nel loro lungo dominio si eb-

bero fra il 1313 e il 1345 quando Acqui passò sotto il potere di Roberto d'Angiò e, più brevemente, tra il 1431 e il 1436, periodo in cui venne occupata dai Visconti di Milano. Tra il 1536 e il 1706 si trovava sotto il dominio dei Gonzaga di Mantova. A partire dal 1708, il complesso passò sotto la diretta amministrazione di casa Savoia che lo privò progressivamente della sua originaria funzione di fortezza destinandolo a carcere dai primi del XIX secolo. Del nucleo originario medievale del castello non rimane ormai più nulla. Le strutture più antiche attualmente esistenti si datano, infatti, non prima della seconda metà del XV secolo: si tratta, principalmente, del ponte levatoio e di una parte della cinta muraria in cui si trova una torre difensiva angolare. Dopo numerose vicende belliche e diversi assedi che si succedettero tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XVIII secolo, venne parzialmente distrutto dagli spagnoli nel 1646.

Alla nuova ricostruzione, iniziata nel 1663, è da attribuire la parte principale della struttura ancora oggi esistente,



Chiosco dell'orchestra nel Parco delle Antiche Terme in una foto degli anni Trenta

antico della città

ora destinata a ospitare le sale del Museo archeologico. Di epoca napoleonica è, invece, tutta l'ala separata delle ex-carceri, mentre agli anni 1860-65 si datano gli ultimi interventi di risistemazione che videro la demolizione di un tratto della cinta muraria per la realizzazione dell'attuale ingresso ai giardini alti del castello.

In piazza Levi, oltre alla chiesa di San Francesco, si trovano due importanti edifici. Il primo è il Palazzo Comunale, già dimora dei conti Lupi di Moirano, costruito nel XVII secolo e divenuto sede municipale agli inizi del Novecento. Il secondo è Palazzo Robellini, costruito da Giovanni Antonio Robellini sul finire del Cinquecento, come è testimoniato dall'importante colonnato. Fu ripulmato nel XVIII secolo dai Dagna Sabina a cui si devono lo scalone e gli ambienti aulici. Al suo interno oggi sono ospitati gli uffici dell'Assessorato alla cultura e la sala mostre comunale. Nelle cantine ha sede l'Enoteca Regionale. Tra gli altri edifici di interesse storico possiamo annoverare il Palazzo Vescovile, la cui edificazione iniziò nella prima metà

del XV secolo e terminò nel 1592, grazie al vescovo Francesco dei conti di San Giorgio e Biandrate.

Nella adiacente via Verdi sorge l'antico Ospedale di Santa Maria Maggiore, costruito anch'esso nel Quattrocento e attualmente sede del Ricovero Ottolenghi, al cui interno si trova un gruppo bronzeo dello scultore Arturo Martini. In via Saracco si può ammirare l'ex palazzo del Tribunale. Va ricordato Palazzo Roberti della fine del XVI secolo, con facciata ottocentesca su piazza Addolorata.

La Torre Civica, affacciata su piazza della Bollente, trae la sua origine da una sopraelevazione nel 1763 di un piano di una porta dell'antica cinta muraria d'età comunale (secoli XII-XIII). Dotata di campana e altri congegni, funse da orologio civico cittadino a partire dalla fine del Settecento. Attorno alla medesima piazza anticamente sorgeva il ghetto ebraico. Sulle colline di Acqui Terme si trova Villa Ottolenghi Wedekind, dimora storica costruita nella prima metà del Novecento dal conte Arturo Ottolenghi e dalla moglie Herta von Wedekind zu Horst, pittrice e scultrice.



La cattedrale di origine medioevale



Risale al Medioevo la cattedrale, iniziata nell'XI secolo e consacrata nel 1067 dal vescovo Guido, venerato poi come santo patrono. Fu costruita da maestranze lombarde in forma di edificio romanico con pianta a croce latina, originariamente a tre navate che divennero cinque nel XVIII secolo.

La facciata è stata arricchita di un portale maggiore a opera di Giovanni Antonio Pilacorte (1481), dove sono raffigurati diversi personaggi tra cui il primo vescovo di Acqui Maggiore e il vescovo Guido. Furono poi aggiunti alla fine del Quattrocento il chiostro e il campanile gotico; agli inizi del Cinquecento il rosone della facciata e il tiburio, mentre il pronao neoclassico che si apre sulla piazza con tre archi sorretti da colonne marmoree tuscaniche, fu eseguito all'inizio del XVII secolo. Alla destra della facciata, addossato a questa, vi è il campanile gotico del XV secolo con cinque ordini separati da cornicioni e cuspide con base ottagonale. Nella parte posteriore della chiesa, vi sono le cinque

Elettrauto81

meccanica - cambio olio - sistema frenante - assistenza collaudo - tagliandi certificati

IMPIANTI GAS **GPL** o **METANO**

- possibilità finanziamento
- collaudi in sede
- auto sostitutiva gratuita

NON INQUINARE !

Rispetta la Natura

PASSA DA NOI
PER IL TUO PREVENTIVO
PERSONALIZZATO
SU IMPIANTO
GPL o **METANO**

Elettrauto81 - Via Novi 1 - OVADA - tel. 0143.86166 - info@elettrauto81.it



absidi romaniche caratterizzate da monofore con decorazione ad archetti.

L'interno della chiesa, in stile barocco è a croce latina. L'aula è suddivisa in tre navate con volte a crociera, che hanno sostituito la copertura originale a capriate lignee, decorate con stucchi dorati e affreschi tra cui spicca quello di Pietro Maria Ivaldi (1863); nel quarto pilastro si trova il pulpito (1847) che riutilizza marmi del Cinquecento.

Lungo le due navate minori, si aprono varie cappelle laterali: la prima a destra, edificata di recente, presenta all'altare un crocifisso in avorio; la seconda a destra (1786-1825) una pala d'altare con san Carlo Borromeo. Dopo l'ingresso al chiostro c'è la cappella del SS. Sacramento con altare e balaustra databili al 1783-86, decorazioni pittoriche e pala (1880). A sinistra, la prima è il battistero (1786) di Robilant; al centro della cappella, il fonte battesimale (1764) sovrastato da un baldacchino in marmi policromi realizzato da Angelo Maria Ganna. La quinta è la cappella della Madonna delle Grazie, con copia della Madonna di Foligno di Raffaello. Nell'absidiola destra si trova la cappella rococò della Madonna del Rosario con medaglioni attribuiti al pittore Giovanni Monevi che circondano la statua lignea della Madonna dello scultore Garzoni. Dalla sacrestia dei Cappellani, si arriva alla sala del Capitolo con stalli intarsiati di Silvestro de Silvestri (1734), il trittico della Madonna di Montserrat del pittore catalano Bartolomé Bermejo (fine XV secolo), l'Annunciazione di Valerio Castello (1645) e la tavola con san Guido e i dottori della Chiesa di scuola lombarda (1496). Dall'absidiola sinistra con volte rococò coperte di stucchi, si accede alla cappella di san Guido con altare barocco contenente la tela san Guido che intercede per la città di Acqui presso la Madonna di David Corte (1645).

Interamente affrescata da Giovanni Monevi (1668), l'abside contiene l'altare maggiore (1865), realizzato con marmi quattrocenteschi; dello stesso periodo è il coro ligneo.

Al di sotto del presbiterio, c'è la cripta dell'XI secolo divisa in navatelle con l'altare centrale, sui lati altri quattro altari (Cristo morto, sant'Antonio, san Giuseppe, dei vescovi). Sul pilone di sinistra c'è un affresco che raffigura sant'Antonio Abate (1400 ca.).

Sulla cantoria lignea in controfacciata, si trova l'organo a canne di Camillo Guglielmo Bianchi, costruito nel 1874 e più volte restaurato e ampliato. A destra dell'ingresso principale si nota un frammento d'affresco, cinquecentesco, raffigurante santa Chiara.

Poco distante dalla Bollente sorge la chiesa di San Francesco. Anticamente collegata a un convento francescano, fu quasi integralmente ricostruita in stile neoclassico a metà del XIX secolo. Oltre al portone di Giulio Monteverde (1837-1917), presenta una monumentale facciata con timpano e l'interno con volta a botte, affrescata da Pietro Ivaldi da Ponzone detto il Muto. Conserva anche una tela di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo.

La chiesa di San Pietro, di origini paleocristiane, venne ricostruita tra il X e l'XI secolo in stile romanico, quando vi si stabilì un'abbazia benedettina. Trasformata nel XVIII secolo, fu restaurata negli anni Trenta del XX secolo. Restano originali la navata centrale e parte di quelle laterali, le absidi e il campanile a pianta ottagonale.

La chiesa di Sant'Antonio Abate fu eretta nel 1608 dai Barnabiti sotto il titolo di San Paolo. Collegata al convento omonimo, fu ricostruita nel 1701. Nel 1812 vi venne trasferita la confraternita di Sant'Antonio. Pregevolissimo l'arredo ligneo rococò.



*La stagione
delle massime
eccellenze*

RISTORANTE
LA CURIA
ENOTECA

RISTORANTE ENOTECA LA CURIA
Acqui Terme • Via Bollente 72 • 0144.356049
info@enotecalacuria.com • www.enotecalacuria.com

Santa Giustina, la basilica del re longobardo



Famosa è la basilica di Santa Giustina di Sezzadio. Sarebbe stata costruita nel VII secolo dal re longobardo Liutprando.

Questa tradizione è riferita da Iacopo d'Acqui nella sua 'Cronica imaginis mundi' e trova conferma nell'atto di fondazione del monastero del 1030 dove viene fatto riferimento al monarca longobardo. D'altra parte il fatto è abbastanza credibile se si pensa che Paolo Diacono nella sua celebre 'Historia langobardorum', dopo aver parlato della fondazione di numerosi monasteri e basiliche da parte del re, cita Forum sul Tanaro e il fatto che il re andava a caccia nella foresta nei suoi pressi. Sono territori certo non molto lontani da Sezzadio.

La data ufficiale della nascita del monastero di San Giustina di Sezzadio è il 20 febbraio 1030, quando l'aleramico marchese Oberto e i suoi due figli ne sottoscrissero l'atto di fondazione. Il legame con Sezzadio con gli aleramici è, nella leggenda, profondissimo: Iacopo d'Acqui riferisce addirittura che Aleramo nacque qui. Il marchese Oberto era figlio di Anselmo, a sua volta figlio di Aleramo. Dal documento appare chiaro che Oberto i suoi figli possedevano molti beni a Sezzadio e anzi probabilmente la dominavano. Non a caso vengono poi considerati come coloro che tra gli aleramici appartenevano al ramo definito 'de Seciogo'.

Per quanto riguarda la chiesa, l'iscrizione a mosaico sul pavimento della cripta di Santa Giustina (Otbertus marchio huius domus Domini reparator et ornator) fa pensare a una restaurazione. D'altra parte il richiamo a Liutprando è



un esplicito riferimento alla basilica costruita nel VII secolo. Le strutture attuali del luogo di culto sembrano riferibili all'epoca di Oberto e non a quella longobarda. Può darsi, come sostiene Lelia Rozzo, che il marchese aleramico, pur avendo costruito (o ricostruito?) l'intero complesso, abbia preferito far credere di aver solo fatto un'operazione di restauro per mantenere viva la prestigiosa tradizione della fondazione longobarda.

I dubbi sulla preesistenza o meno di strutture all'atto della donazione riguardano anche il monastero, che oggi purtroppo non possiamo più ammirare. Nell'atto di donazione vengono confermate (il verbo usato è 'confirmare') ai benedettini non solo l'area alla basilica ma anche quella circostante dove però si trovano già degli 'edificia'. Il riferimento è alle strutture del monastero che allora sarebbero già preesistenti al documento? Studiosi del livello di Gasparolo e di Geo Pistarino non sono di questa opinione. Per entrambi il monastero nasce per opera di Oberto. Cornelio Desimoni invece ritiene che anche il monastero, oltre alla basilica, fosse stato fondato anteriormente all'atto del 1030.

Nel 1810 Napoleone assegnò Santa Giustina e relativi possedimenti ai suoi veterani, che trasformarono l'abbazia in un granaio. Dopo la caduta dell'imperatore, nel 1815 la struttura passò all'Economato Regio che mantenne per essa la medesima destinazione. Nel 1863 il complesso fu messo all'asta e venne acquistato dall'onorevole Angelo Frascara che alla fine del secolo costruì la villa. È nel 1955 che finalmente venne presa la decisione di avviare i lavori per riportare al suo antico splendore il monumento. Il merito fu della proprietaria, la contessa Idrlica Gazzoni Frascara, che si assunse l'intero onere delle forti spese.



Lavori di sistemazione con ritrovamenti archeologici in piazza della Bollente (1898)



La fontana dell'acqua solforosa
A fianco la locandina delle Terme (1927)



Dalla fonte della Bollente al quartiere termale

La Bollente, simbolo per antonomasia di Acqui, è un'elegante edicola-tempietto a forma ottagonale inaugurata nel 1879 nell'omonima piazza. Questa struttura di linguaggio eclettico mette in evidenza una fonte termale da cui sgorga acqua sulfureo-salzo-bromo-iodica alla temperatura di 74,5 gradi. Conosciuta e utilizzata fin dall'epoca romana, la fonte della Bollente viene principalmente utilizzata negli stabilimenti di cura acquesi.

Resti facenti parte di un vasto complesso termale romano risalente all'età imperiale sono stati ritrovati proprio presso l'attuale corso Bagni nel 1913, durante la costruzione di nuovi portici accanto all'Hotel Nuove Terme.

Anche nell'antichità esisteva quindi una grande struttura per valorizzare le sorgenti locali.

Nel quartiere Bagni, alla fine del Quattrocento, venne eretto uno stabilimento termale chiamato Antiche Terme, distrutto nel XVII secolo da una frana. L'attuale edificio, ricostruito nel 1687, fu ampliato nell'Ottocento con l'aggiunta di padiglioni e di un intero piano. Nei pressi si trova lo stabilimento termale 'Regina' ed una vastissima piscina natatoria costruita nel 1927.

Lo stabilimento Nuove Terme risale agli ultimi decenni del XIX secolo e si trova ai margini del centro storico sulla sponda sinistra della Bormida, in piazza Italia, dove dal 1° gennaio 2000 si trovano due fontane monumentali dette 'delle Ninfe' e 'delle Ninfee'. Dal 2009 l'ex Fontana delle Ninfe, non più attrezzata come tale, pur rimanendo invariata nella geometria si presenta come un'aiuola ricca di fiori e con all'interno olivi secolari. Il bassorilievo in marmo di Carrara della Fontana delle Ninfe è stato ricollocato nel giardino del Castello dei Paleologi.

Vanno ricordate anche le acque ipotermali scaturenti nel comune di Visone dal cosiddetto Fontanino di Visone, nei pressi della stazione ferroviaria. Subiscono subito però un notevole raffreddamento durante la risalita (temperatura 21,8 gradi) e una forte commistione con acque sotterranee superficiali.



Lavorazione del fango. Una delle applicazioni delle virtù terapeutiche delle acque termali è la fangatura (anni Quaranta)

The Roman Aqueduct

Acqui Terme is a city of Roman origin, as testified by the remains of the Roman aqueduct which are among the best preserved in the whole of northern Italy. They still remain standing, just outside the modern settlement, on the banks of the Bormida river. The construction can most probably be dated back to the early imperial age, perhaps even to the Augustan period (early 1st century AD). Today, two separate large sections of the original elevated structure are preserved, consisting of seven and eight masonry piers respectively, with a quadrangular base that gradually narrows upwards in a series of regular rises, to a height of around 15 metres. On top of them are the segmental arches (four remain) with a radius of 3.35 metres. The water conduit once ran above these, but no longer exists. The course of the aqueduct runs a total length of around 12 km, starting from the water collection basin located in Lagoscuro (now in the municipality of Cartosio), through the Erro Valley and the Marchioli region, arriving at the left bank of the Bormida river, with a total height difference of about 50 metres.

Historical buildings and structures

The oldest part of the city is the Pisterna quarter, near the castle. Its name has its origins in the Latin 'posterula', meaning the entrance to the fortifications. The castle of Acqui Terme, known as the Paleologi castle, dates back to at least the 11th century in its original form: the first written source that attests its existence with certainty, referring to it as a 'castelletto', 'little castle', is dated 1056. The structure has experienced a turbulent history over the years. It was first the residence of the bishop counts of Acqui, who lived there until the second half of the 13th century, when violent internal clashes between the city's noble families put an end to their rule. The castle later became the stronghold of the medieval town of Acqui and the seat of the city's governors, before passing to the Marquises Paleologo of Montferrat from 1260. Apart from a few interruptions and despite several dramatic wars and family quarrels, the Marquises successfully held onto the castle, together with the dominion over the city, until the beginning of the 16th century. The most significant interludes in their long rule occurred between 1313 and 1345 when Acqui was ruled by Robert of Anjou and, more briefly, between 1431 and 1436 when it was occupied by the Visconti of Milan. Between 1536 and 1706 it was under the rule of the Gonzaga of Mantua. Beginning from 1708, the complex came under the direct administration of the House of Savoy, who progressively deprived it of its original function as a fortress, turning it into a prison from the early 19th century. In Piazza Levi, in addition to the Church of San Francesco, there are two important buildings. The first is the Palazzo Comunale, formally the home of the Counts Lupi of Moirano, built in the 17th century. It became the city hall in the early 20th century. The second is the Palazzo Robellini, built by Giovanni Antonio Robellini at the end of the 16th century, as evidenced by its impressive colonnade. It was redesigned in the 18th century by the Dagna Sabina, to whom we owe the grand staircase and the stately rooms. It now houses the offices of the culture department and the municipal exhibition hall. The cellars house the Regional Wine Store. Other buildings of historical interest include the Palazzo Vescovile, whose construction began in the first half of the 15th century and was completed in 1592, owing to the Bishop Francesco dei Conti di San Giorgio e Biandrate. In the adjacent Via Verdi stands the old Hospital of Santa Maria Maggiore, also built in the 15th century and currently the premises of the Ottolenghi Care Home, which contains a bronze group by sculptor Arturo Martini.

In Via Saracco you can admire the former Courthouse. A special mention goes to Palazzo Roberti which dates back to the late 16th century, with a 19th-century façade, standing on Piazza Addolorata. On the hills of Acqui Terme we find Villa Ottolenghi Wedekind, a historic residence built in the first half of the 20th century by Count Arturo Ottolenghi and his wife Herta von Wedekind zu Horst, a painter and sculptor.

Abbey of Santa Giustina, Sezzadio

The Abbey of Santa Giustina, located in Sezzadio, is a famous place. It is thought to have been built in the 7th century by Liutprand, King of the Lombards. This is reported by Iacopo d'Acqui in his 'Cronica Imaginis Mundi', and confirmed in the monastery's founding act of 1030 where reference is made to the Lombard monarch.

In actual fact, this is quite credible: in Paul the Deacon's famous 'Historia langobardorum', after mentioning the founding of numerous monasteries and basilicas by the king, he speaks of the Forum on the Tanaro and the fact that the king used to go hunting in the forest near it. These places are certainly not so far away from Sezzadio. The official date that the monastery was established is 20 February 1030, when the Aleramic Marquis Oberto and his two sons signed its founding act. Sezzadio's connection with the Aleramic people runs very deep in legend: Iacopo d'Acqui even reports that Aleram was born in this very place.

The Marquis Oberto was the son of Anselm, who was himself the son of Aleram. According to the document, it seems clear that Oberto and his sons owned a great many properties in Sezzadio, and probably ruled over it. It is no coincidence that they have come to be regarded as the Aleramics who belonged to the branch defined as 'de Seciago'.

Regarding the church, the mosaic inscription on the floor of the crypt of Santa Giustina hints at a restoration (Otbertus marchio huius domus Domini reparator et ornator).

On the other hand, the reference to Liutprand is an explicit reference to the basilica built in the 7th century.

Architectural structures and hot springs

The Bollente fountain is the quintessential symbol of Acqui. It is an elegant octagonal-shaped aedicula shrine inaugurated in 1879 in the piazza of the same name.

With an eclectic design, the structure features a thermal spring which releases sulphurous-salty-bromine-iodine water at a temperature of 74.5 °C. Known and used since Roman times, the Bollente spring is mainly used in the region's health resorts. Remains belonging to a vast Roman bath complex dating back to the imperial age were found at what is now Corso Bagni in 1913, while new porticoes were being built next to the Hotel Nuove Terme.

This means that even in antiquity, there was an extensive structure available to exploit the local springs.

In the Bagni quarter a spa called Antiche Terme was built at the end of the 15th century, later destroyed in the 17th century by a landslide. The current building, rebuilt in 1687, was extended in the 19th century with the addition of pavilions and an entire floor. The Regina spa is nearby with a gigantic swimming pool built in 1927. The Nuove Terme spa was built in the last decades of the 19th century and is located on the edge of the city's historic centre on the left bank of the Bormida river, in Piazza Italia, where two monumental fountains called 'Ninfe' and 'Ninfee' were added on 1 January 2000. Since 2009, the former Ninfe fountain, which is no longer decorated with nymphs, nonetheless remains unchanged in its geometry, featuring a colourful flower bed and centuries-old olive trees. The Carrara marble bas-relief of the Ninfe fountain was moved to the garden of the Paleologi Castle.



la via degli infernot

Casale Monferrato

Nel corso dei secoli sono state fatte molte ipotesi sul significato del toponimo Monferrato.

Raccontiamo la storia (o leggenda) di Aleramo, primo marchese di Monferrato e fondatore della dinastia degli Aleramici. Secondo la leggenda, alla fine del IX secolo, l'imperatore Ottone I avrebbe concesso ad Aleramo, per i suoi servizi, tante terre quante egli fosse riuscito a percorrerne cavalcando senza sosta per tre giorni. Aleramo durante la cavalcata, in mancanza di altri strumenti, ribatté con un mattone il ferro del cavallo e dai termini piemontesi mun (mattone) e fra' (ferrare) derivò il nome della regione ottenuta in feudo con il titolo di marchese. Non si sa molto delle vicende della casata degli Aleramici, ma la notorietà del Monferrato si fonda in modo significativo sulle leggende, a partire da quella fondativa, che ebbe origine tre secoli dopo gli eventi reali nei racconti del frate Iacopo d'Acqui.

Inoltre, durante la storia plurisecolare del marchesato, il Monferrato ha avuto "sponsor letterari" d'eccezione come Dante, Boccaccio, Manzoni e Balzac, fino a Giosuè Carducci e Umberto Eco.



percorsimonferrato.com



monferrato.org



comune.casale-monferrato.al.it

Tradizioni antiche e cultura del vino

Il Monferrato, per la sua rete di rapporti politici, economici e culturali, stabiliti specialmente lungo l'asse del Po, e per la sua posizione strategica fu attraversato da importanti vie di comunicazioni (le vie francigene) percorse dai pellegrini diretti in Terra Santa e riproposte ancora oggi dal Cai con diversi itinerari panoramici tra boschi e vigneti. Non vanno comunque trascurati tutti gli aspetti legati al patrimonio artistico, alla tavola, fino alle tradizioni del vino, dal rito della vendemmia alle cantine, specie quelle dei castelli, agli infernot scavati nel tufo. Un sito culturale e naturale di eccezionale bellezza, riconosciuto dall'Unesco che ha iscritto "I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità.

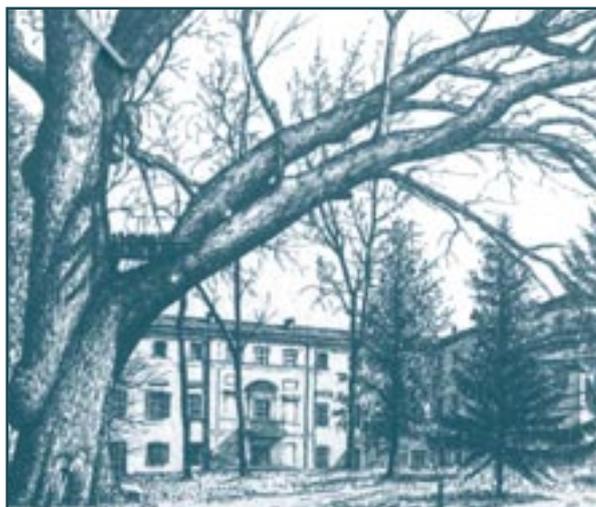
La collina di Coniolo nel diario di Cesare Pavese

Tra gli scritti frammentati del diario "Il mestiere di vivere. 1935-1950" di Cesare Pavese, in data 3 agosto 1946, troviamo una precisa annotazione su Coniolo, dove il grande autore esprime una sua riflessione sulla collina e sull'osservazione del paesaggio. Coniolo è un piccolo comune a meno di dieci chilometri da Casale, con un percorso ad anello ampie vedute panoramiche sul fiume Po, sulla pianura vercellese e sull'arco alpino. Il Municipio del paese ospita il museo etnografico "Coniolo il paese che visse due volte", che documenta il periodo delle miniere di marna da cemento, iniziato nella seconda metà del XIX secolo, testimoniato dalla presenza, lungo il tragitto, di un trenino a scartamento ridotto utilizzato nell'area mineraria. Il cammino passa anche dalle località di Porto Vecchio e Porto Nuovo, dove storicamente era presente un traghetto che collegava le due sponde del fiume. Per informazioni: www.provincia.alessandria.it/sentieri



Camino e la casa museo di Enrico Colombotto Rosso

Antico feudo, l'abitato di Camino è dominato da un imponente castello che sovrasta le colline, abbracciando la sponda del fiume e la pianura sottostante. La costruzione del maniero edificato per ragioni difensive risale all'XI secolo, ma ha subito nel tempo ampliamenti e fortificazioni. In vari periodi dell'anno è possibile visitare la casa museo dell'artista Enrico Colombotto Rosso, scomparso nel 2013. Pittore visionario dalla figurazione drammatica, attivo dai primi anni '50, Colombotto Rosso trascorse gli ultimi decenni a Camino, in una casa piena di quadri e oggetti che immergono il visitatore nella poliedrica opera dell'artista, che fu anche scenografo, costumista e illustratore. Le aperture sono organizzate in vari periodi dell'anno dalla fondazione impegnata a tenere viva la figura di Colombotto Rosso con varie iniziative.



Villa Gropella si trova nella verde campagna che apre alle colline del Monferrato. Gli ospiti del b&b sono alloggiati nella villa padronale circondata da un parco secolare di quattro ettari. L'atmosfera è quella originale dell'antica residenza dell'800 riadattata alle moderne esigenze garantendo, in un contorno di quiete e riservatezza, un soggiorno in pieno relax.



VILLA GROPELLA

Il tuo agriturismo immerso nella natura

La storia della Villa inizia nella seconda metà del '700 come soggiorno di campagna dei conti Gropello. Nel 1899 il cavaliere Luigi Vaccari l'acquistò e adattò i grandi spazi disponibili, oggi adibiti ad agriturismo, a residenza sua e dei suoi 11 figli. La proprietà è tutt'ora della famiglia.

**BED & BREAKFAST
PARCO STORICO
MATRIMONI-RICEVIMENTI
MEETING AZIENDALI
SHOOTING
SET CINEMATOGRAFICI**

Una grandiosa villa d'epoca che fa da cornice d'ambiente e da atmosfera a qualsiasi tipo di evento

Strada per Solero 8 - Valenza (AL) - **+39 0131 951166** - info@gropella.it

www.gropella.it



La via della lavanda, in Monferrato come in Provenza

Una tavolozza con tutti i toni del viola e del blu e il profumo inconfondibile della lavanda. È la natura che ancora una volta ci regala uno spettacolo coinvolgente ed evocativo. Sembra di stare in un paesaggio dipinto da Van Gogh, dentro a una mostra immersiva, dove si viene catapultati in altre dimensioni. Invece è tutto reale e non ci troviamo in un campo provenzale bensì in un'ideale via della lavanda, che unisce molte località dell'alexandrino, specialmente nella zona del Basso Monferrato.

La fioritura della lavanda avviene nei mesi estivi e rappresenta il momento massimo per godere appieno di queste distese di spighe blu/viola che si alternano a piccoli borghi e chiesette. Proprio nella strada interna che collega gli abitati di Lu e Cuccaro, sono state installate due 'big bench' – le panchine panoramiche giganti ideate dal designer Chris Bangle tanto di moda negli ultimi tempi – che si affacciano su campi di lavanda, vigneti e campi di grano. Sopra queste sedute iperdimensionate, la colorazione e il pro-

fumo della lavanda sembrano ancora più intensi, forse perché la percezione del 'fuori scala' tende ad accentuare l'esperienza sensoriale. La big bench di Cuccaro (numero 99), ubicata direttamente sul lavandeto, è anche di un bel colore lilla intenso che riprende le cromie del campo sottostante.

Anche il paese di San Salvatore ha la sua big bench (numero 92) di colore fucsia, posizionata strategicamente sul paesaggio. Anche qui, dopo aver percorso per una decina di chilometri il sentiero del santuario Madonna del Pozzo, ci s'immerge nelle scenografiche coltivazioni.

Attraverso la raccolta e la lavorazione delle piante di lavanda si ottengono prodotti come essenze, saponi e fiori essiccati, da impiegare nella cura della persona e degli ambienti. Raggiungendo la zona di Quargnento si trovano dei mercatini interni alle aziende agricole dove acquistare manufatti artigianali e oli essenziali realizzati con cicli di coltivazione e procedimenti che mantengono intatte le caratteristiche benefiche della pianta.



Viticultura, una lunga storia di tradizioni e riti secolari

La tradizione enologica del Monferrato ci porta a visitare le aziende vitivinicole in prossimità dei vigneti, le enoteche ospitate in location eccezionali, come ville storiche e castelli, oppure negli infernot, i locali scavati nell'arenaria, patrimonio dell'Unesco. Tutti questi luoghi evocano storie contadine e gesti ripetuti immutati nel tempo, seguendo i cicli della vendemmia, al ritmo dei balli popolari accompagnati da strumenti come la fisarmonica, il violino e il clarinetto. Non dimentichiamo che proprio in questi luoghi è nata la Monferrina, la danza tipica delle feste di paese, che ancora oggi viene riproposta da gruppi musicali folcloristici. I vitigni su cui s'incentra maggior-

mente la produzione vinicola sono la Barbera del Monferrato Superiore Docg e il Grignolino del Monferrato Casalese Doc.

La Barbera è un vino da tutto pasto, arricchito da un sapore pieno e morbido, che va servito a temperatura ambiente, ideale per l'abbinamento con i piatti della tradizione come la bagna cauda e con formaggi stagionati o erborinati, risotti, stufati e carni sia rosse sia bianche.

Il Grignolino, che va servito fresco di cantina tra i 14 e i 16 gradi e possiede un sapore asciutto ed elegante, è adatto a salumi, umidi, arrostiti e a piatti tipici come il fritto misto alla piemontese. Ma la lista dei vini prodotti nel Monferrato casalese è assai lunga e



comprende, tra gli altri, Malvasia, Bonarda, Chiaretto o Ciaret, Cortese, Dolcetto, Freisa. Questi vini sono prodotti sulle colline di 34 comuni monferrini, attraverso il lavoro delle tante aziende che portano avanti con grande passione una lunga tradizione. Alla produzione vitivinicola si affianca quella di grappe e distillati, altra tipicità del territorio monferrino. Il metodo di lavorazione è quello discontinuo a vapore in alambicchi di rame, con l'utilizzo di vinacce di uve piemontesi.

vedute dal monferrato

Moletto, ovvero le bellezze sconosciute del Monferratoshire

Chi lo conosce ne decanta estasiato le bellezze e insistentemente suggerisce agli amici che non lo conoscono di andarvi per apprezzarne il fascino indescrivibile.

Convinto, a ragione, di far parte di una strana élite di miopi del turismo che, loro sì, vedono bene da vicino. Trascorsi mesi o anche anni, ci si decide infine a percorrere quei 30 chilometri o poco più – un decimo, un centesimo, o anche un millesimo di quelli che si sono fatti per vedere un rudere di una chiesetta romanica rifatta nel Novecento dispersa nella campagna francese che era strasegnalata sulle guide come imperdibile – che da Alessandria attraverso Vignale e Frassinello conducono a uno dei panorami più commoventi del nostro Monferrato. Il viaggio avviene magari sulla scia di una mostra “diffusa” organizzata da un gruppo di coraggiosi pittori e scultori che bazzicano da quelle parti e che giustamente si fa chiamare ArtMoletto.

E finalmente si giunge (il verbo che fa inorridire Alessandro Baricco è quasi d'obbligo perché segnala non un arrivo, ma un vero raggiungimento dopo un percorso tanto breve quanto incantevole tra vigne in questa stagione pettinate con precisione geometrica e regolarità quasi maniacale) alla cresta collinare dove il borgo di Moletto si adagia tra



giardini, palme e muri di pietra da cantone dal caldo colore dorato. Case una più bella dell'altra, importanti nella loro semplicità, portoni imponenti, architravi cinquecenteschi: se ti affacci a uno di questi vedi un gazebo che si scopre realizzato da Matteo Thun, celebre architetto contemporaneo altoatesino, oppure un giardino disegnato da Alessandro Mendini che aveva progettato anche la piazza (mai realizzata ma inserita nei progetti del sito che lo riguarda). Ma il vero bello deve ancora venire: il Bar Chiuso. Il maiuscolo è d'obbligo. Chiuso non è participio passato del verbo chiudere ma nome proprio, come Bar Sport, Bar Jamaica. C'è voluto coraggio. E un bel colpo di genio dello studio di comunicazione per chiamare Chiuso un bar che è aperto sulle colline a 360 gradi: unico parziale impedimento alla vista in realtà è un prezioso elemento di architettura, una chiesetta romanica dedicata a San Michele nel 1968 spostata – come i templi di Abu Simbel in Egitto – dalla sua sede originaria e ricostruita in posizione molto fotogenica su un lato del prato. Chi arriva al Bar Chiuso decide di tornare. Di portare gli amici. Di venire in una stagione e in un'ora diversa. Magari la sera per vedere le stelle. Chissà quanta gente la notte di San Lorenzo...



Krumiri, i biscotti ricurvi come i baffi del re



Un biscotto dalla forma ricurva come i baffi del re: così presero forma, dalle sapienti mani del pasticciere Domenico Rossi, i biscotti Krumiri nella seconda metà dell'Ottocento, mentre si stavano spegnendo gli ultimi echi del Risorgimento italiano.

Come accade per quasi tutte le idee fortunate, anche questa volta, secondo quanto narra la leggenda, il caso ebbe la sua parte. Tutto ebbe inizio in una notte tra amici trascorsa nel laboratorio di Rossi a mescolare gli ingredienti in modo piuttosto improvvisato, sistema che nella pasticceria non sarebbe propriamente indicato...

Sfornati i primi Krumiri, il successo di questi biscotti fu pressoché immediato, come documentano i giornali dell'epoca già nel 1878.

Dopo alterne vicende, dal 1953 la ricetta appartiene alla famiglia Portinaro e viene tramandata con il succedersi delle generazioni.

Da allora la fama dei Krumiri Rossi non si è mai arrestata e ha trovato in tutto il mondo schiere di affezionati estimatori.

E così, anno dopo anno, i biscotti fatti a mano di Domenico Rossi sono stati annoverati tra i simboli della città di Casale, racchiusi nella loro caratteristica scatola dal sapore antico.

I Krumiri sono perfetti per accompagnare i dolci al cucchiaio e lo zabaione, con the, vini dolci e liquori.

Tra i riconoscimenti ottenuti: nel 2010 la De.Co. del Comune di Casale Monferrat e nel 2021 il titolo di Marchio Storico di Interesse Nazionale concesso dal Ministero dello Sviluppo Economico.; nel 2006 hanno avuto la certificazione di prodotto Kosher

Muletta Miglietta

Via Distilleria 5 • Serralunga di Crea (AL) • Tel. 0142 940149
info@salumificiomiglietta.191.it • www.salumificiomiglietta.com

Pieralberto Miglietta, a Madonnina di Serralunga di Crea, continuando una tradizione che dura da 5 generazioni, produce nel suo laboratorio salumi tipici del Monferrato e del Piemonte. Siamo sicuramente di fronte

ad un'azienda, che in termini di qualità ed eccellenza, ha raggiunto i massimi livelli. Nel corso degli anni, pur rimanendo legato ad una lavorazione prettamente artigianale, il salumificio si è innovato sviluppando le più

moderne tecnologie. Il risultato finale è una gamma di prodotti tipici della massima affidabilità, con alle spalle di tutto una non comune bravura delle maestranze (i salumi sono legati esclusivamente a

mano, le celle di stagionature sono rivestite di mattone vivo così da trattenere le mufte "nobili", ecc.). La grande esperienza e professionalità, congiunta alle particolari caratteristiche del microclima (il salumificio è

situato alle pendici del Sacro Monte di Crea, patrimonio dell'Unesco e collina più alta del Monferrato) hanno fatto il resto permettendo al prodotto di ottenere gli antichi sapori di un tempo che fu!

**PROTEGGIAMO
I TUOI RISPARMI
E COSTRUIAMO
VALORE
PER IL TUO FUTURO.**

**Scegli la qualità
della nostra consulenza:
il miglior alleato
per i tuoi investimenti.**

Se pensi che le banche siano tutte uguali,
forse non hai mai investito
i tuoi risparmi in Banca di Asti.

 **BANCA DI ASTI**

 **BIVER BANCA**

**GRUPPO
BANCA DI ASTI**

Leonardo Bistolfi a Genova

Segnaliamo dove trovare opere di artisti alessandrini esposte in musei raggiungibili in un'ora, massimo due.

Da Casale a Ginevra, da Fubine a Bologna l'Italia, e non solo, è punteggiata di sculture e monumenti del grande Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato 1859 - La Loggia 1933). Il nostro percorso si sposta a Genova, per segnalare in forte contrasto tra loro come sedi espositive, il cimitero di Staglieno (www.staglieno.comune.genova.it) e il bellissimo museo della raccolta Frugone di Nervi, affacciata su uno dei parchi più belli d'Italia (www.museidigenova.it).

L'artista casalese è considerato il massimo interprete italiano del liberty in scultura. In sintonia con il simbolismo seppe introdurre nella statuaria monumentale elementi di forte innovazione. Significativo è soprattutto il sapiente ricorso ad atmosfere evanescenti, a flessuosi linearismi di chiara connotazione liberty, percepibili soprattutto negli studi preparatori in gesso, in gran parte visibili alla Gipsoteca Civica di Casale Monferrato. L'opera L'Alpe o La Bellezza liberata dalla materia (1906) della Raccolta Frugone appartiene, secondo un costume tipico dell'artista, alla serie di repliche di un dettaglio di opere maggiori; ne possiede un'analoga versione in bronzo la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. Si tratta infatti della testa femminile che fa parte del monumento a Giovanni Segantini, noto anche con il titolo L'Alpe. Bistolfi lo realizzò in marmo di Carrara su richiesta del mercante d'arte



Vittore Grubicy per commemorare il grande pittore engadinese, protagonista del divisionismo, morto nel 1899. Un iter esecutivo complesso, un successo immediato di critica e di pubblico accompagnarono la storia di questo celebre monumento, che si trova davanti al Museo Segantini di Saint-Moritz.

Non meno interessante è la duplice presenza di Bistolfi nel Cimitero Monumentale di Staglieno, davvero degno di competere con il pressoché coevo Cimitero Pere Lachaise di Parigi. Bistolfi ebbe infatti con Genova e la Liguria un rapporto molto intenso: la sua attività e la sua partecipazione, per un periodo di oltre vent'anni, alle vicende culturali liguri hanno dato un consistente apporto al processo di adeguamento della scultura allo stile e ai contenuti della nuova arte. Solo al volgere del secolo Bistolfi entrò in contatto con l'ambiente artistico e con la committenza genovese che, tra il 1899 e il 1902, affidò allo scultore la realizzazione di due monumenti funebri a Staglieno: la Tomba Bauer e la Tomba Tito Orsini. Le due opere trovarono ampia eco nella scultura funeraria ligure per tutto il primo quarto del XX secolo e oltre.



appuntamenti

A Casale, ogni **terzo sabato del mese** si tiene il mercatino biologico dell'associazione Il Paniere dalle 8 alle 19 in piazza Mazzini.

Vignale Monferrato è sinonimo di danza dal 1978. Questo borgo ha ospitato festival internazionali di danza che hanno portato a Vignale artisti di livello mondiale. Il valore aggiunto di questa nuova edizione, che si inaugura il **27 giugno**, è la presenza di giovani compagnie che alternano spettacolo e formazione per i giovani. Molti gli spettacoli in calendario.

Nel castello di Casale **dal 2 luglio al 31 agosto** si tiene la personale di Alessio Barchitta, promossa dall'associazione Libera Mente, curatore Matteo Galbiati.

Il Mercatino dell'antiquariato si svolge nelle giornate **10 luglio, 14 agosto e 11 agosto**. Oltre 300 banchi con quadri, libri, oggetti d'arte, mobil e molto altro. Luogo di svolgimento è il Mercato Pavia in piazza Castello.

Il **10 luglio**, a Casale Monferrato, si svolge Il Doc Monferrato Tipico & Shopping a cura del Consorzio Casale C'è, nelle vie del centro storico della città con la presenza delle bancarelle dei negozi che si affacciano sulle vie del centro, a cui si aggiungono quelle di artigiani, pittori, hobbisti, ambulanti e altre proposte.

Gli Amici del Po, dopo due anni di assenza a causa della pandemia, organizzano Galleggia non Galleggia, il carnevale acquatico di Casale Monferrato. L'appuntamento è fissato per domenica **17 luglio**.

Fino al **31 luglio** il Museo del Duomo di Casale ospita la mostra "Spirituali, colte e generose: storie di donne dal passato". Sono esposti documenti, libri antichi e opere d'arte per approfondire le biografie di figure femminili come Anna d'Alençon, moglie di Guglielmo IX, marchese del Monferrato. Sempre fino al **31 luglio** si può visitare il percorso museale Sacrestia Aperta, con mosaici del XII secolo, opere di argenteria e oreficeria, paramenti sacri, visitabile sabato e domenica dalle 15 alle 18, con ingresso dalla cattedrale.

Fino al **31 luglio** a Casale è aperta l'esposizione "Impressum. Gli incunabili della Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato" allestita nella Biblioteca a Palazzo Vescoville. In mostra un nucleo delle collezioni a stampa con prime edizioni, libri unici e volumi illustrati. Su tutti il "Liber Chronicarum" con circa 1800 xilografie realizzate da Michael Wolgemut, forse con il contributo del giovane Albrecht Dürer, all'epoca attivo presso la sua bottega.



In giro per Casale tra chiese e palazzi



Simbolo della Casale medievale è il duomo romanico consacrato a sant'Evasio, patrono della città. La fondazione è fatta risalire alla prima metà dell'VIII secolo, ai tempi del re longobardo Liutprando; nell'anno 1108, comunque, avviene la consecrazione di un edificio probabilmente ancora in fase di riedificazione.

L'architettura originaria è stata trasformata nei secoli, soprattutto dopo l'assedio del 1215 quando la città subì pesanti danni. Oggi si può ancora ammirare l'antica struttura romanica a cui sono state apportate modifiche in epoca barocca. La facciata, a eccezione della parte superiore del portale e degli archetti, è una manomissione ottocentesca. Originario è il perimetro dell'edificio così come il narce, esempio di architettura armena che accoglie i fedeli. All'interno mantiene l'impianto del XII secolo

con cinque navate. Nel braccio destro del transetto si trova la cappella di Sant'Evasio, progettata nel Settecento da Benedetto Alfieri, in cui sono conservate in una statua d'argento le sue reliquie. Qui sono raffigurati momenti della vita del santo che nel VII secolo fu decapitato sul sagrato della chiesa. Notissimo il crocefisso rivestito d'argento e ornato di cristalli del secolo XI. La volta dell'abside, affrescata dal casalese Costantino Sereno, rappresenta figure di angeli e un Cristo benedicente. Pregevole l'altare maggiore, così come anche il coro rococò dell'abside con alcuni ritratti del Guala.

Di origini medievali è anche la Torre Civica, il cui basamento risale al secolo XI. Innalzata a scopo difensivo, diventò simbolo della libertà comunale. Nel Cinquecento, su incarico dei marchesi Paleologi, l'architetto e scultore Matteo Sanmicheli



realizzò il coronamento a forma di loggia. Ammodernata nei secoli con intonaci dipinti e stucchi, è stata portata alle forme attuali con il restauro del 1920. Risale al XIII secolo il convento di Santa Croce dei padri Umiliati a cui subentrano i frati Agostiniani conventuali che nel Trecento ampliano il convento e riedificano la chiesa. Nel secolo successivo si insediano gli Agostiniani osservanti di Lombardia che ingrandiscono ancora la struttura. Le lunette del chiostro sono state affrescate da Guglielmo Caccia detto il Moncalvo e da Giorgio Alberini intorno

al 1608, con le donazioni delle famiglie nobili che vi appesero gli stemmi; in origine si trattava di 22 lunette affrescate e oggi ne rimangono solo nove strappate.

Nel chiostro piccolo sono riemersi affreschi con scene di vita di Giovanni Bovo da Mantova. L'attuale facciata della chiesa è stata realizzata nel Settecento da Magnocavalli. Nel 1801 chiesa e convento vengono soppressi: la prima diventa sede della Corte d'appello e il secondo del sindaco. Nel Novecento saranno utilizzati in modi diversi fino a quando saranno trasformati nell'attuale museo, inaugurato nel 1995. Simbolo di Casale dei Paleologi è il castello fatto edificare dal marchese Giovanni II e terminato entro il 1357. Nel secolo successivo, quando Casale diventa capitale del Marchesato del Monferrato, è ampliato a dimora del principe. Sotto i Gonzaga, a metà del XVI secolo, viene potenziato e diventa edificio difensivo. Nel Seicento torna a svolgere funzione di corte e nel Settecento, sotto il dominio sabaudo, viene utilizzato come caserma. Dalla metà dell'Ottocento si incominciò ad abbattere i rivellini e si creò uno spazio pubblico adibito a mercato, l'attuale piazza Castello, oggi utilizzata come spazio per eventi culturali.

Uno dei cortili più belli di Casale è quello del Palazzo Anna d'Alençon in via Alessandria, costruito tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento. Si ritiene fosse l'abitazione di

Anna, moglie di Guglielmo IX, ultimo Paleologo. Splendidi i soffitti in legno a cassettoni.

La chiesa e il convento di San Domenico costituiscono uno straordinario complesso architettonico. L'inizio della costruzione è del 1472, per volontà di Guglielmo VIII di Monferrato. La realizzazione dell'edificio, su progetto di Suardi detto il Bramantino, fu molto

travagliata e durò tre decenni. Fu ultimato nel 1506 da Bonifacio III e consacrato nel 1513. Tra le opere all'interno: il monumento funebre di Benvenuto Sangiorgio di Matteo Sanmicheli (XVI secolo), un altare dedicato alla Madonna delle Grazie con dipinto di scuola fiamminga, sul portale una lunetta del Cinquecento raffigurante una Madonna con bambino, la tela dell'Incoronazione della Vergine di Guglielmo Caccia (secolo XVII) e la tela con La battaglia di Lepanto di Crosio (secolo XVII).

Significativo è anche il palazzo della famiglia Carretto, conosciuto come Palazzo Tornielli. La costruzione è un esempio di architettura della seconda metà del '400 con grandi monofore e un portale cinquecentesco in pietra.

Di epoca paleologa è Palazzo Langosco, sede della Biblioteca Civica, che dopo successivi interventi ora si presenta come un esempio di splendido barocco, soprattutto per il salone del Senato.

Al periodo gonzaghese risale la costruzione della chiesa di San Paolo. Degna di nota anche la chiesa di Santo Stefano, il cui aspetto attuale è dovuto a un rimaneggiamento seicentesco. Sono del Settecento la chiesa di San Pietro Apostolo in via Paleologi e quella di Santa Caterina, consacrata Santa Maria delle Grazie, che con il suo armonioso cupolone accoglie il visitatore da piazza Castello.

Sinagoga

La sinagoga di Casale è uno dei monumenti sacri più straordinari d'Europa. Risale al 1595 ed è il simbolo del peso politico della comunità israelita locale sotto i Paleologi e i Gonzaga. Posta in vicolo Salomone Olper, conserva un aspetto esterno anonimo. All'interno invece è davvero spettacolare: la sala di preghiera, in stile barocco circondata in alto dai matronei, si presenta con due file di banchi allineati in direzione dell'area di preghiera dove si trova il podio davanti all'armadio. Non era questa la disposizione originaria, fatta invece a pianta centrale. Lo divenne dopo l'emancipazione concessa da Carlo Alberto, quando gli ebrei cambiarono la disposizione dei templi a imitazione delle chiese cristiane. Bellissimo il soffitto decorato con pitture e stucchi – ricoperti in parte con foglie d'oro in parte con vernice dorata – su fondo verde azzurro. L'impressione è che la volta sia aperta, al centro campeggia la scritta 'Questa è la porta del cielo'.

Nel 1968 è stata completamente restaurata sotto la direzione dell'architetto Giulio Bourbon, cui si deve anche



l'ideazione del Museo d'arte e storia antica ebraica (Museo degli argenti) che ospita una delle collezioni di oggetti di arte israelita più importanti d'Europa. Si divide nelle parti riguardanti la Torah, le festività ebraiche e la vita familiare

cui si aggiunge una collezione mista con i ritratti micrografici di Mosè, Salomone e David, realizzati con minuscole lettere israelite per formare l'immagine.

Straordinario è il Museo dei Lumi, collezione di chanukiot d'arte contemporanea, realizzate da artisti di tutto il mondo. La sua storia inizia nel 1994, quando in occasione delle celebrazioni per i 400 anni della Sinagoga, un gruppo di appassionati d'arte, tra cui Elio Carmi, Aldo Mondino, Antonio Recalcati e Paolo Levi, pensarono di promuovere un'iniziativa per favorire lo sviluppo di un'arte ebraica. Il Museo da allora ha continuato ad arricchirsi con la partecipazione anche di artisti famosi in tutto il mondo. Oggi è una collezione unica e spesso le opere sono richieste, in Italia e all'estero, per mostre e occasioni di carattere culturale e religioso. Il Museo si trova nei locali sotterranei anticamente adibiti a forno.

Aldo Mondino postmoderno e molto altro

vedute da casale

"Domina l'onda". È uno dei tanti anagrammi possibili del nome Aldo Mondino. Dal 1986 fino alla fine, avvenuta nel 2005, Mondino ha avuto casa ad Altavilla Monferrato; a Casale e alla Comunità ebraica di Casale l'artista era molto legato in considerazione del fatto che sua madre, Emma Bachi Segre era casalese (di rito sefardita) nipote di rabbino. Alessandra e Casale gli hanno dedicato una grande mostra nel 2008.. Aldo Mondino è stato uno dei protagonisti dell'arte del secondo Novecento italiano, che ha attraversato

e interpretato con il suo segno/gesto inconfondibile, affacciandosi anche sul terzo millennio con immutato spirito critico e rinnovata ironia. Il termine eclettismo con cui viene spesso rubricato l'intero arco del suo lavoro fa perno, riduttivamente, sulle tecniche molteplici e sugli innumerevoli e inconsueti materiali da lui impiegati, ma non dice che un aspetto del suo interessantissimo lavoro e della sua personalità da ricondurre, a ben vedere, a una ricerca sul rapporto tra lingua e linguaggi, a una sperimentazione volta a far coincidere, e anzi a far vibrare, nel prodotto finale l'idea, scaturita nel magico momento dell'intuizione iniziale.

A questo procedimento creativo si collega la passione di Mondino per i giochi di parole, gli artifici retorici e i calembour efficacissimi nel rendere quel momento iniziale, mutuati sia dalla lezione dadaista, sia dalla cultura yiddish alla quale Mondino si avvicina dopo aver riscoperto le proprie radici ebraiche, ma in sé connotati alla sua folgorante talento "prismatico" capace di cogliere le molteplici sfaccettature del reale. Da ricordare inoltre gli importanti cicli pittorici legati alla sua fase più matura, opere nate dai suoi viaggi nel bacino del Mediterraneo, opere come i "dervisci" che, catturati nel loro roteare mistico, gli valsero numerosi riconoscimenti e un padiglione monografico alla Biennale di Venezia del 1993.





Infernnot

Nel 2014 i paesaggi vitivinicoli di Monferrato e Langhe-Roero vengono riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Una componente fondamentale è costituita dagli infernot del Monferrato. Un merito particolare va riconosciuto all'Ecomuseo della Pietra da Cantoni di Cella Monte, punto di riferimento per la conoscenza degli infernot e del mondo che rappresentano.

I comuni che rientrano nella core zone degli infernot dell'Unesco sono Camagna Monferrato, Cella Monte, Frassinello Monferrato, Olivola, Ottiglio, Ozzano Monferrato, Rosignano Monferrato, Sala Monferrato e Vignale Monferrato. Nella buffer zone, i territori limitrofi, troviamo Fubine Monferrato, Grazzano Badoglio, Ponzano Monferrato, Terruggia e Treville.

Tecnicamente gli infernot sono piccole camere sotterranee scavate a mano nella Pietra da Cantoni, un'arenaria del Monferrato Casalese originata dai sedimenti marini di quando, milioni di anni fa, il territorio era ricoperto dal mare. Si caratterizzano per assenza di luce e aerazione naturale per mantenere temperatura e umidità costanti. Sono pertanto ambienti ottimali per conservare vino e alimenti.

Esistono diverse tipologie: monocamera, multicamera, a corridoio. Hanno anche finiture differenti: lisciate, a spacco naturale o con picconatura a vista. Il modo in cui viene posta la bottiglia varia: a nicchie, gradinato o a piani continui. Alcuni infernot sono impreziositi da decorazioni mentre altri sono corredati da un tavolo scavato nella pietra. Ciascuno comunque può essere considerato un'opera unica, realizzata con maestria dai contadini.

Il termine infernot sembra sia da ricollegare all'antico provenzale enfernet, espressione utilizzata per indicare una prigione angusta.

Gli infernot venivano scavati durante l'inverno quando i contadini erano fermi dalle attività agricole: lavoro che poteva richiedere anche anni.

Sacro Monte di Crea

Pochi luoghi sono in grado di creare tante suggestioni quanto Crea dove leggende, storia, religione e arte si sono intrecciati nei secoli. Indagini e ricerche hanno permesso di fare chiarezza su molte questioni, ma diversi aspetti relativi al Sacro Monte sono ancora irrisolti.

Il progetto del priore Massino di Vercelli, avviato nel 1589, prevedeva la realizzazione di quindici cappelle, corrispondenti ai misteri del Rosario; nel 1598 venne tracciato un nuovo piano di quaranta cappelle.

La dispersione nel 1798 dell'Archivio del Monte di Crea rese difficile seguire le complesse fasi di costruzione delle cappelle; arduo è anche stabilire quali artisti vi lavorarono e a chi assegnare le opere, anche per gli interventi di restauro, integrazione e ridipintura che si susseguirono dal Seicento fino alla metà del Novecento. Le fonti letterarie attribuiscono a Guglielmo Caccia detto il Moncalvo molti interventi di pittura e al fiammingo Giovanni Wespign, detto Tabacchetti, quelli di carattere scultoreo. Oggi si ipotizza che il Moncalvo partecipò solo alle prime campagne di lavoro che interessarono le cappelle della presentazione delle Vergine al Tempio e della nascita della Vergine. Anche le responsabilità del Tabacchetti sembrano meno ampie, soprattutto dopo il ritrovamento di documenti che provano la presenza di altri artisti come un certo Melchiorre, verosimilmente Melchiorre d'Enrico, e di "Michele Statuario con il suo figlio", riconoscibili con i lombardi Prestinari.

Il Settecento segnò per il Sacro Monte una battuta d'arresto che portò alla soppressione del convento. Il Sacro Monte, la chiesa, il convento e i beni immobili furono messi all'asta nel 1809 e acquistati per la maggior parte da un certo Giovanni Cavallo. Nel 1811, anticipando di poco la demolizione dei fabbricati, un certo Melchiorre Bava li acquistò e li donò al vescovo di Casale. È l'avvio di una lunga serie di passaggi che porterà sul finire dell'Ottocento quasi tutto il compendio in possesso della diocesi di Casale. Gli interventi di restauro continuarono con l'apporto di vari artisti: in alcuni casi artigiani locali, in altri personaggi di grande caratura come Leonardo Bistolfi.



Synagogue

The Synagogue of Casale is one of the most extraordinary sacred monuments in Europe. It dates back to 1595 and is a symbol of the political weight and prosperity of the local Israelite community under the Paleologi and Gonzaga. Located in Vicolo Salomone Olper, it retains an anonymous exterior. Inside, however, the prayer room is truly spectacular. In a scenic Baroque style, surrounded by the women's galleries at the top, it has two rows of walnut pews orientated in the direction of the prayer area where the podium is located in front of the chest.

The ceiling is beautifully decorated with paintings and stucco – covered partly with pure gold leaf and partly with 'mecha-style' gilding, a simple gold paint – on a blue-green background. The impression is that the vault is open, with the inscription 'This is the gateway to heaven' in the centre.

In 1968, it was completely restored under the direction of the architect Giulio Bourbon, who in 1969 also designed the Jewish Art and History Museum.

Also known as The Silver's Museum, it houses one of the most important collections of Israelite art objects in Europe. It preserves exquisite furnishings related to worship and prayer, as well as objects of everyday life.

It is essentially divided into the parts concerning the Torah, Jewish festivities and family life, plus a mixed collection exhibiting micrographic portraits of Moses, Solomon and David, made entirely using tiny Israelite letters to form the image. The Museum of Lights is extraordinary and unique in the world: a collection of Chanukkiot contemporary art, created by artists from all over the world.

It began in 1994 with the celebrations for the 400th anniversary of the Synagogue of Casale. For the occasion, a group of art enthusiasts, including Elio Carmi, Aldo Mondino, Antonio Recalcati and Paolo Levi, decided to promote an initiative that would foster the development of Jewish art.

This brought about the idea which immediately received enthusiastic support, including from great masters.

Ever since then, the Museum has continued to grow with the participation of world-famous artists.

Sanctuary of Crea

Few places can create as much fascination as Crea, where legends, historical, religious and artistic events have been continuously intertwined through the centuries.

The project of Prior Massino of Vercelli, started in 1589, envisaged the construction of fifteen chapels, representing the mysteries of the Rosary. However, in 1598 a new plan of forty chapels was drawn up by Prior Tommaso Piolatto on the advice of Monsignor Tullio Carretto, Bishop of Casale.

In reality, the dispersal of the Monte di Crea Archives in 1798 makes it extremely difficult to follow the various and complex stages of the chapels' construction.

Literary sources traditionally attribute most of the original painting work to Guglielmo Caccia, known as Moncalvo, and the sculptural works to the Flemish Giovanni Wespina, known as Tabacchetti.

The latter was also involved in the project execution.

The activity of a close collaborator of Caccia, the painter Giorgio Alberini from Alessandria, dates back to the second half of the first decade of the 17th century.

Today, Tabacchetti's responsibilities seem to be less extensive than traditionally thought, especially following the discovery of documents proving the involvement of other artists such as a certain 'Melchiorre', probably Melchiorre d'Enrico, and 'Michele Statuario with his son', active in the same years in Milan and recognisable as the Lombard Prestinari.

The 18th century marked a significant setback for Sacro Monte. The end of the century saw the suppression of the convent along with eight other houses of Lateran canons.

Most of the monastery's assets were absorbed by the Bishop of Casale.

In 1811, slightly anticipating the demolition of the buildings, a certain Melchiorre Bava bought them and donated them to the Bishop of Casale. This saw the beginning of a long series of property transfers which would bring almost the entire compendium into the possession of the Diocese of Casale in the late 19th century.

Restoration work continued until the first half of the 20th century, with the contribution of artists of varying degrees of value, some of notable calibre such as Leonardo Bistolfi.

The infernots

In 2014 UNESCO recognition was given to the 'Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato', registered on the World Heritage List.

An essential part of this is the infernots of Monferrato.

Particular credit should be given to the great work carried out by the Cella Monte Ecomuseum of Pietra da Cantoni, which truly stands as the authority for the study and knowledge of infernots and the world they represent.

There are many municipalities, all within a short distance from Casale Monferrato, that fall within what is called the core zone, comprising the infernots that are part of UNESCO heritage.

These are Camagna Monferrato, Cella Monte, Frassinello Monferrato, Olivola, Ottiglio, Ozzano Monferrato, Rosignano Monferrato, Sala Monferrato and Vignale Monferrato.

Others are in the 'buffer zone', including the surrounding territories of Fubine Monferrato, Grazzano Badoglio, Ponzano Monferrato, Terruggia and Treville.

What are infernots, technically speaking? These are small underground chambers, excavated by hand in Pietra da Cantoni, a sandstone typical of the Monferrato Casalese area that originated from marine sediments when the land was covered by sea millions of years ago.

They do not have any light or natural ventilation, which allows them to maintain a constant temperature and humidity throughout the year.

They are therefore ideal environments for storing bottled wine as well as other foods.

Most of the infernots originated in the 19th century and have been used continually as cellars.

There are different types: single-room, multi-room and corridor. They also have various finishes: smoothed, naturally split or with visible plastering. The bottles are displayed in a variety of ways: in niches, in tiers or on continuous rows.

Some infernots are embellished with decorations, while others are adorned with a table carved out of stone. Each, however, has its own originality and can rightly be considered a unique work, created by the skill of simple farmers.

In terms of size, the average for a one-room structure ranges from 5 to 8-9 square metres. However, there are also exceptional cases which can range from a single square metre to as many as 20 per double-room infernot.

As for the term 'infernot', it seems to be related to the ancient Provençal word 'enfernet', an expression used to indicate a cramped prison. It would therefore indicate a narrow space.

The infernots were built, or rather dug, during the winter season, when the farmers and winegrowers were not busy with agricultural activities: arduous work that could take up to two or three years.



la città dell'oro

Valenza fin dall'antichità è stata una città dedita alla lavorazione dell'oro, diventata poi in tempi moderni una delle capitali mondiali dell'oreficeria. Già in epoca romana, lo scrittore latino Plinio il Vecchio descrive l'abitudine degli abitanti di questi luoghi di recarsi lungo il fiume Bodingo (che pare fosse il nome attribuito al fiume Po) per setacciare i fondali alla ricerca di piccoli frammenti d'oro, che poi venivano lavorati per forgiare oggetti ornamentali e gioielli. Una vocazione quindi che parte da lontano, già dai primi insediamenti romani che avevano fatto di Valenza (Valentia) un importante snodo amministrativo.

Altro aspetto rilevante è la posizione della città posta in prossimità del fiume – tanto da essere spesso impropriamente chiamata Valenza Po – che ha rappresentato un essenziale punto di comunicazione e scambio, fondamentale per la crescita economica e culturale di Valenza.

Un formidabile avamposto, un luogo protetto di guardia e di raccordo tra le vie, situato sulla riva di un maestoso fiume navigabile, circondato dalle colline.



visititaly.it



viaggiart.com



comune.valenza.al.it



Il parco del Po e la cultura del fiume

La prima area protetta da cui prende forma il sistema delle riserve della fascia fluviale del Po, nel tratto vercellese e alessandrino, è la Riserva naturale della Garzaia di Valenza, istituita nel 1979 e composta da una piccola superficie lungo il fiume. Quest'area rappresenta il nucleo storico del parco piemontese del Po, a cui si aggiungerà nel 1987 la Riserva naturale della Garzaia di Bosco Marengo, fino all'istituzione nel 1990, da parte della Regione Piemonte, dell'ente Parco Fluviale del Po (tratto vercellese/alessandrino) e dell'Orba.

La Riserva naturale della Garzaia di Valenza tutela una zona del fiume dove nidificano in Piemonte gli esemplari di airone rosso (*Ardea purpurea*), che sono oggetto di programmi scientifici di monitoraggio. Il Po rappresenta un importante riferimento per l'avifauna, per i punti di sosta e riproduzione di cui dispone. La garzaia ospita altre specie di airone come la nitticora, la garzetta e la sgarza ciuffetto, ma è frequentata anche dal falco di palude, dalla gallinella d'acqua, dal beccaccino e dal tarabusino.

La flora presente è quella normalmente associata agli ecosistemi palustri, in cui si trovano le piante caratteristiche degli ambienti umidi come la cannuccia, la stiancia, la carice e l'iris giallo, insieme a piante come il salice, l'ontano, il pioppo e l'olmo. Si possono trovare anche specie rare come la ninfea bianca, il nannufero, il morso di rana e la felce d'acqua.

Per la visita di questi territori da parte di gruppi di escursionisti, nuclei famigliari e scolaresche, sono stati allestiti capanni di osservazione per le attività di fotografia naturalistica e birdwatching – letteralmente osservazione degli uccelli – dove appostarsi per seguire le varie specie animali nel loro habitat naturale.

I comuni che fanno parte del Parco del Po sono: Valenza, Pecetto di Valenza, Pomaro Monferrato, Bozzole e Bassignana, territori che insieme alle altre zone del Valenzano offrono molti itinerari naturalistici in aree caratterizzate dalla varietà degli ecosistemi, che fanno della biodiversità il valore aggiunto di questi luoghi.

Terme di Monte Valenza



**HOTEL
RISTORANTE
PISCINE
MINI-ZOO
PARCO GIOCHI**



Tel. 0131 945253
www.termemontevalenza.it



Lungo gli argini da Valenza a Rivalba

Quello da Valenza a Rivalba è un itinerario lungo circa 15 chilometri, con un tratto di due chilometri su strada asfaltata a metà del percorso, adatto a mountain bike.

La partenza è dalla sede del Cai di Valenza e il percorso si snoda intorno al centro storico della cittadina, fino a una terrazza che offre un suggestivo panorama sulla piana sottostante. Proseguendo sulla Strada Po, si supera il ponticello sul torrente Grana per inoltrarsi in una zona di campi e pioppeti, dove il paesaggio offre diversi scorci fluviali.

Dopo Cascina Nuova, il fiume si avvicina e l'itinerario prosegue lungo la riva per giungere in prossimità del ponte, dove sorgono le baracche per turisti e pescatori.

A questo punto, occorre percorrere un tratto sulla strada provinciale prima di continuare a camminare sull'argine maestro e raggiungere la frazione Valmacca nel comune di Rivalba, meta dell'itinerario.

In alternativa, per evitare il tratto di strada trafficata, una volta arrivati sul ponte, dopo i primi sette chilometri di percorso, è possibile ritornare a Valenza, ma solo dopo aver ammirato le "cartoline dal Po" offerte da quel punto. Durante l'escursione si possono incontrare esemplari della ricca avifauna che popola questo ambiente naturale.

Per informazioni: www.provincia.alessandria.it/sentieri



Tra le orchidee del Bric Montariolo

Il Bric Montariolo è una collina del Monferrato compresa nei comuni di Pecetto e Valenza che si affaccia sulla pianura alessandrina e sulla Lomellina. Il fondovalle è in buona parte agricolo, quasi completamente occupato da terreni destinati alla semina e pioppeti.

Sui versanti meglio esposti si possono trovare frutteti e vigneti, mentre sui versanti meno favorevoli alla coltivazione o abbandonati, si sviluppa un'abbondante vegetazione spontanea, compresi vari tipi di orchidea. La fioritura di queste specie rappresenta uno spettacolo davvero inatteso e sinora sono state censite 13 specie di orchidee selvatiche, tutelate con l'istituzione della Riserva naturale, l'area protetta nata proprio allo scopo di salvaguardare le peculiarità di questo sito.

Il sentiero del Bric Montariolo, abbastanza semplice e ben segnalato dal Cai, inizia dal centro storico di Pecetto e scende verso la zona degli impianti sportivi del paese, con un'area pic-nic e giochi per bambini, situata proprio ai piedi della collina.

Proseguendo su un tratto pianeggiante e ombreggiato si incontrano piante di gladiolo selvatico, mentre il tratto di salita sul largo sentiero è costeggiato da arbusti e accompagnato dai profumi di molte varietà di piante: come la rosa canina, la ginestra di Spagna, il biancospino, il ligustro, il prugnolo e il sanguinello, fino al fiordaliso con la sua vivace fioritura.

A questo punto, prima di riprendere il crinale e ridiscendere alla partenza, il sentiero con le orchidee conduce a una radura dall'ampia veduta sulla città di Valenza e il fiume Po che, in una giornata limpida, si estende fino all'arco alpino. Da qui alcune varianti dell'itinerario, tutte indicate dalla segnaletica, conducono a discese piuttosto ripide, ma da cui si possono vedere molte altre specie di orchidee selvatiche, tra cui i piccoli fiori *Ophrys* dalla caratteristica forma di insetto.



Loro di Valenza

Gioiello è un oggetto di metallo prezioso finemente lavorato e spesso decorato con gemme, destinato a ornare la persona.

L'oreficeria valenzana ha origini lontane, antiche come la storia dei primi insediamenti in questi territori, quando la pratica degli artigiani orafi e argentieri era giustificata dalla presenza di commercianti, militari e ordini religiosi, che furono i primi committenti di armi e armature decorate, di manufatti preziosi come fibbie, anelli, orecchini e di oggetti per la liturgia.

La data di nascita dell'oreficeria di Valenza, intesa in senso moderno, risale al 1817, con l'arrivo di Francesco Caramora, un artigiano originario di Voghera che, arrivato in città, aprì una bottega in Contrada Maestra per la lavorazione di oggetti preziosi. Successivamente Caramora istruì degli apprendisti orafi, dando così un primo impulso allo sviluppo di una fiorente attività, che ben presto avrebbe varcato anche i confini locali. Dopo la prima metà dell'Ottocento,

la mano d'opera orafa nel territorio valenzano vide nascere molte piccole aziende. Nel 1870, si contavano un centinaio di operai in un settore, quello orafa, destinato a crescere sia in termini quantitativi che qualitativi, anche grazie alle doti imprenditoriali e artigianali dei valenzani.

Dai primi del Novecento il comparto dell'oreficeria valenzana alterna battute d'arresto a momenti di ripresa, che seguono la storia del Paese e l'andamento dell'economia nazionale.

In ogni caso, Valenza diventa uno dei poli produttivi di alta gioielleria più importanti del mondo.

Oggi le cifre della lavorazione nel settore orafa a Valenza sono ragguardevoli.

Si stima inoltre che la maggior parte delle pietre preziose importate in Italia vengano lavorate nei laboratori valenzani e che oltre la metà della produzione di gioielli realizzata a Valenza venga esportata nel mondo.

Nel territorio valenzano, quello dell'orafa è un mestiere



che coniuga una grande abilità esecutiva alla creatività del design, sempre nel rispetto della tradizione artigiana, spesso tramandata in imprese familiari, di generazione in generazione.

L'arte del gioiello

Gli orafi di Valenza sono tra i più apprezzati del mondo e quello valenzano è uno dei distretti dell'oro più importanti d'Italia.

Pur essendo la bottega, al tempo stesso, sia il luogo del produrre che dell'apprendere, un buon percorso didattico è fondamentale per preparare le figure necessarie per il settore della gioielleria di alta gamma.

L'Accademia del Gioiello è nata all'interno del centro di formazione professionale For.Al di Valenza e con i suoi corsi, dal 1972 prepara i futuri orafi su tecniche di produzione, design e creazione dei gioielli.

Attraverso formatori qualificati, vengono approfondite tutte le materie teoriche necessarie per il lavoro d'oreficeria: disegno orafa, storia del gioiello e gemmologia, affiancate dalle attività nei laboratori dotati di apparecchiature e strumenti tecnologicamente avanzati, fino alla realizzazione del manufatto.

Numerosi sono i progetti per valorizzare l'arte del gioiello di Valenza, per tramandarne le tradizioni con il lavoro di ricerca e di documentazione e per mantenere viva la memoria di una grande storia imprenditoriale tuttora attiva.

È stato creato il MOD - Museo dell'Oreficeria Diffuso, ubicato in diversi spazi sia fisici che virtuali, uniti in un ideale percorso tematico, per raccontare l'identità storica del polo orafa di Valenza e dei suoi protagonisti: creatori, disegnatori, operai, tecnici e imprenditori. Le prime sezioni del museo sono allestite nel centro storico di Valenza. Nell'antico complesso di San Domenico è stato ricostruito un laboratorio orafa dei primi del Novecento, con attrezzi e oggetti collezionati dall'Associazione Amici del Museo dell'Arte Orafa Valenza. Le altre esposizioni si trovano nel Centro comunale di cultura di Palazzo Valentino e sulla rotonda di largo Costituzione, dove sono installati antichi macchinari per la lavorazione dell'oro, sempre dell'Associazione Amici del Museo dell'Arte Orafa Valenza, costituita nel 1988 per salvaguardare la cultura orafa valenzana attraverso la raccolta di materiali utilizzati nella creazione e produzione di gioielli.

Un'altra sezione del MOD è il portale web, messo online per raccontare in modo organizzato la storia e l'evoluzione dell'arte orafa valenzana, attraverso la digitalizzazione e l'archiviazione di documenti, pubblicazioni, disegni, fotografie e video.





Pucci e il suo territorio, una cosa sola



CASSETTE
PUCCI®

Il nostro territorio è ricco di piccoli e grandi segreti da scoprire insieme, riserva sempre belle sorprese a chi lo esplora con curiosità. Anche Pucci e le sue cassette nascondono piccoli importanti segreti, che però tutti conoscono: passione, funzionalità, tecnologia, eco-compatibilità.

www.pucciplast.it

Gli amaretti della Real Casa

Sono piccoli dolci dalla caratteristica nota di amarognolo e ne esistono molte versioni, morbide o croccanti. Parliamo degli amaretti, i dolci dalla forma tondeggiante diffusi in molte regioni d'Italia, diversi per sapore e per consistenza a seconda delle zone di provenienza.

Il territorio alessandrino è molto coinvolto nella produzione degli amaretti e sono molte le pasticcerie pronte a contendersi il primato. Gli Amaretti di Valenza rientrano a pieno titolo tra quelli più apprezzati e fanno la loro apparizione ufficiale nel 1898, nell'Archivio storico del Comune di Valenza, in occasione di un premio assegnato all'Esposizione Nazionale di Torino, mentre risale al 1906 l'attestato di partecipazione all'Esposizione Campionaria. Ma i riconoscimenti non si fermano qui e nei primi del Novecento gli Amaretti di Valenza rientrano tra i dolci ordinati dalla Real Casa. Esistono ancora documenti ufficiali che attestano l'apprezzamento della casa reale. Il Controllo degli Uffici della Real Casa, in un telegramma degli 'Uffici di bocca' del 1911, così descrive la fornitura di amaretti valenzani giunta a Casa Savoia: «Sono stati molto apprezzati per la finezza della lavorazione e per la dose indovinatissima, che ne fanno una specialità veramente gustosa».

Ancora oggi, comunque, la ricetta è sempre la stessa, quella originale, che nel corso degli anni, ha reso famosi gli Amaretti di Valenza anche al di fuori dei confini, non solo regionali ma anche nazionali.

Gli ingredienti degli amaretti sono: mandorle, zucchero e albume d'uovo, con l'aggiunta delle armelline, i noccioli di albicocca che conferiscono il caratteristico sapore amaro da cui deriva il nome.

Gli amaretti possono essere utilizzati in cucina anche nella preparazione di altre ricette. Di solito sono l'ingrediente di altri dolci ma, per il loro gusto particolare, vengono spesso impiegati anche in piatti salati, per esempio con il fritto misto alla piemontese, nel ripieno di ravioli e tortelli. Con gli amaretti è consigliato l'abbinamento coi vini passiti, dolci e liquorosi, come conclusione ideale di un tradizionale pranzo in famiglia.



appuntamenti

A Valenza, **fino al 25 giugno** è visitabile la mostra "Abbi cura di Te... Sei un'opera d'Arte. Quando l'Arte diventa educazione alla sicurezza", a Palazzo Valentino nel Centro comunale di cultura. In mostra sono presentate copie d'autore, reinterpretate attraverso la presenza di dispositivi di protezione individuale, per veicolare la cultura della sicurezza sul lavoro. Al centro della mostra l'opera "Madame Bulgari" dell'artista Marco Rindori, copia del ritratto Madame Allan Bott di Tamara de Lempicka. Orario: lunedì, martedì e giovedì 9-12,30 e 15-18; mercoledì 9-14; venerdì 9-12,30; sabato 9-12.

"Notti d'estate al Parco Torre" è il titolo dell'arena estiva di letteratura e teatro che si svolge **dal 14 giugno al 15 luglio** a San Salvatore Monferrato. Venerdì 24 giugno, è la volta di "Non l'ho mai detto a nessuno" con Laura Bombonato (narrazione) e Giacomo Bombonato (voce e chitarra). Martedì 28 giugno ore 21.30, ritorna Letteratorre con "Uno stormo infinito", presentazione delle poesie di Danilo Grasso, con Laura Bombonato e Giulia Avitabile. Venerdì 1 luglio ore 21.30, sul Palco Torre, ci sarà "L'estate della gioia e del terrore. I giochi di Monaco e il 1972": Corrado Vittone intervista l'autore Beppe Giuliano Monighini; con Maddalena Grassano, atleta alle Olimpiadi di Monaco '72. Martedì 5 luglio, avrà luogo "Dove finisce la storia e inizia la leggenda: la granduchessa Anastasia", con Clara Ratti, Giulia Avitabile, Adriana Canepa, Enrico Beccaria. Venerdì 8 luglio, ancora Letteratorre con "Pasolini: eresia e libertà". Martedì 12 luglio, tocca a "Parole nel blu. Intermezzi teatrali", per la regia di Laura Bombonato. Venerdì 15 luglio chiusura con "Così ridevano. Sketch storici della comicità italiana", con la compagnia Notte Magica.

Dal 22 al 25 luglio si tiene a Valenza la festa patronale di San Giacomo. Tutte le sere dalle 19 e la domenica dalle 12 street food e, dalle 21,45, tanta musica con i concerti di Anime, In Plexiglass, Asilo, I Mambo e Divina.

Nel centro di San Salvatore Monferrato arriva SanSaPalooza col suo carico di musica, cibo, giostre, bancarelle e molte altre divertenti idee. Cultura, cucina e divertimento il tutto in una sola grande giornata di festa. Quest'anno si svolgerà **sabato 30 luglio**, con il solito mix colorato e divertente di arte e musica, con attenzione all'ambiente e ai luoghi. **Dal 27 agosto** prenderà il via il Settembre Sansalvatorese, condito da feste, sagre, serate culturali, tornei ed eventi sportivi.



Il prezioso crocefisso del duomo di Valenza

Valenza dispone di significative architetture religiose salvaguardate da importanti restauri. Recenti per esempio gli interventi nel Duomo, che hanno riservato anche importanti sorprese. Dedicata a Santa Maria Maggiore, la struttura architettonica attuale risale all'inizio del Seicento e si deve all'architetto Paolo Falcone di Lugano. I recenti restauri hanno permesso di scoprire al suo interno una straordinaria opera. Si tratta del crocefisso dell'altare maggiore, che si è rivelato essere opera molto più antica di quanto si pensasse. Da esami al carbonio la sua data di realizzazione risulta tra il 1180 e il 1270. Oggi il crocefisso è l'opera più preziosa della struttura, che vanta comunque altri importanti lavori: le acquasantiere del Seicento e le bussole in legno scolpite del Settecento; il quadro della Madonna del Rosario, dipinto da Guglielmo Caccia detto il Moncalvo nel 1620; il nuovo battistero, realizzato nel 1964 da Luigi Visconti; l'altare maggiore di Giacomo Pella-gatta, finito verso il 1760, con il baldacchino del vecchio duomo; l'organo dei fratelli Serassi di Bergamo del 1852; il tabernacolo in legno, opera barocca piemontese. Il pulpito presenta il primo stemma di Valenza in legno, datato 1700. Di sostanziale interesse sono anche i restauri delle pareti, realizzati dai pittori Morgari e Boasso e il ripristino della decorazione del soffitto dipinto.

Nella sacrestia c'è il museo dove sono conservati oggetti di arte sacra di epoche diverse. Il patrimonio conservato comprende argenterie, arredi lignei, corredi tessili, quadri, Antifonario e libro dei Battesimi degli anni 1562-1584. Da segnalare: le croci e gli ostensori (secoli XVII-XIX); il busto reliquiario di san Massimo, in lamina d'argento; i candelieri, i reliquiari e i troni per l'esposizione dell'Eucarestia in legno; i paramenti sacri; i quadri, tra cui i Tre Re Magi, olio su tela del Seicento attribuito al pittore fiammingo Claudio Gozzero.

La chiesa della SS. Annunziata è chiamata di San Rocco, in riferimento all'omonima confraternita. La sua fondazione e la ricostruzione del convento, dopo le distruzioni dell'assedio del 1696, si devono, nel 1699, all'iniziativa del monastero delle agostiniane.

La facciata è in stile barocco, con mattoni a vista; la pianta, a croce greca, presenta quattro bracci uguali. Una volta a cupola si innalza al centro dell'edificio nel quale risalta l'altare maggiore in marmo. Ai suoi lati ci sono due finestre con inferriate, per consentire la partecipazione delle suore di clausura ai riti religiosi. Il campanile, in stile barocco, si erge a destra della facciata.

Al suo interno, una scalinata a spirale in pietra, di notevole effetto scenografico, consente l'accesso alla cella campanaria. Mediante un'apertura a griglia, posta nel corridoio, si può accedere alla cripta, dove si trovano una cappelletta e la sacrestia, che serviva da sepolcreto delle suore. All'interno della chiesa sono di particolare interesse alcune tele secentesche.

L'oratorio di San Bartolomeo risale al XVI secolo ed è stato oggetto di un importante restauro. Ora costituisce un punto di aggregazione culturale. In origine era dedicato al culto di santa Caterina e, dopo vari usi civili, ebbe una successiva riconsacrazione nella prima metà dell'Ottocento a cura della famiglia Trecate.

L'intervento venne effettuato in stile neogotico con un linguaggio decorativo chiamato trabadour. Il complesso è composto da un corpo principale ottagonale con due cappelle laterali, da un basso fabbricato, da un cortiletto, in passato adibito a sepolcreto, e da uno spazio originariamente con funzione di coro e presbiterio. Caratteristica saliente dell'intervento era la decorazione che ricopriva sia le superfici esterne che quelle interne, al fine di simulare un'architettura di effetto scenografico.

I palazzi storici e le antiche mura

Il tessuto architettonico di Valenza si caratterizza per la presenza di una serie di palazzi e ville di notevole valore. Il più antico è Palazzo Pastore, in stile barocco, che si trova nel centro storico.

Risale alla fine del Settecento Palazzo Pellizzari, oggi sede del Comune. L'edificio presenta una facciata dalle linee semplici ed omogenee, a tratti interrotte da elementi decorativi più complessi, con finestre a timpano triangolare e curvilineo in stile neoclassico. Nella facciata interna del cortile un telamone, molto popolare nella città, sorregge il balcone. L'entrata si caratterizza con un monumentale atrio con volte a vela e colonne di ordine dorico che immette nel cortile principale. Un grande doppio scalone in pietra porta al primo piano. Alla fine della prima rampa è possibile ammirare il busto marmoreo di Massimo Cordara Pellizzari, opera di Luigi Melchiorre.

Sullo scalone si trova una lapide in ricordo dei caduti per la Resistenza realizzata da Giacomo Manzù, che non volle compenso di carattere personale: l'epigrafe riporta un testo poetico di Salvatore Quasimodo. Al piano terreno sono di particolare interesse le sovrapporte e i sovrasciali, dipinti a olio con rappresentazioni di diversa tipologia, ospitati nelle varie camere. Il salone, oggi sala del Consiglio comunale, si caratterizza per l'importante apparato decorativo. Gli affreschi sono opera di Luigi Vacca e datati 1810; sulla volta è rappresentata L'apoteosi di Enea e alle pareti due grandi riquadri raffigurano lo stesso eroe in fuga da Troia e che uccide Turno. Più problematica è, invece, l'attribuzione delle figurazioni a stucco con coppie di putti, allegorie delle quattro stagioni in funzione di sovrapporte, delle fasce verticali con motivi mitologici, dei telamoni e delle ca-

riatidi sulla volta, degli strumenti musicali, allegorie delle arti e delle scienze. Anche qui sono presenti numerose sovrapporte, più segnatamente decorative con motivi diversi, di un altro autore, molto probabilmente attribuibili ad Angelo Vacca, padre di Luigi.

Nelle stanze e nei saloni, ora adibiti a uffici, gli affreschi sono opera di Giacomo Babba e Pietro Perosi. Napoleone I, ripetutamente ospitato nel palazzo, è ricordato con un busto collocato nel salone del Consiglio.

Altre strutture di rilievo sono la settecentesca Villa de Cardenas in Pravernara, Palazzo Valentino, precedentemente sede del Comune e ora della Biblioteca civica, Villa Astigliano, Villa Calvario, Villa Ceriana, Villa Del Pero e Villa Gropella.

Da ricordare anche le Terme di Monte Valenza, legate a fonti solforose ricche di acque curative del luogo e nate dall'intraprendenza di Giovanni Mazza alla fine dell'Ottocento. In una collina vicino a

Valenza si trova l'ottocentesca Villa Pastore, che nella fantasia popolare si caratterizza per storie di fantasmi e leggende, legate soprattutto alle morti di Elisa Pastore a soli due anni nel 1873 per la tubercolosi e del fratello Giovanni a 13 nel 1883, secondo una leggenda vittima di un crollo mentre suonava il pianoforte.

Una traccia importante della storia di Valenza è costituita dalle antiche mura secentesche nella parte bassa della città vicino al fiume Po.

La cinta originale si può datare all'età romana, ma di essa non rimane più nulla.

Si è invece conservata questa piccola parte delle mura costruite nel secolo XVII e in seguito fatte abbattere da Napoleone per recuperare materiale da costruzione.

Nel loro corpo architettonico è ancora possibile individuare l'antica struttura, costituita da mattoni e pietre sovrapposti.



Palaces, villas, baths and walls

The architectural fabric of Valenza is woven with a series of palaces and villas of considerable value. The oldest is the Baroque-style Palazzo Pastore, located in the historic centre.

Palazzo Pellizzari dates back to the 18th century, and is now the seat of the Municipality.

The building has a façade with simple, uniform lines, interrupted occasionally by more complex decorative elements, with triangular and curved tympanum windows in a neoclassical style.

On the courtyard's inner façade, a telamon, a popular feature in the city, supports the balcony.

The entrance has a monumental atrium with ribbed vaults and Doric columns, leading into the main courtyard.

A large double stone staircase leads to the first floor. At the end of the first flight, the marble bust of Massimo Cordara Pellizzari can be admired, sculpted by Luigi Melchiorre.

On the staircase there is a plaque in memory of those who fell for the Resistance, created by Giacomo Manzù, who did not want any personal compensation: the epigraph bears a poetic text by Salvatore Quasimodo.

Of particular interest on the ground floor are the door overlays and room dividers, decorated with oil paintings featuring representations of different types, housed in the various rooms.

The room, which is now the Municipal Council Hall, is adorned with an impressive array of decorative elements. The frescoes are the work of Luigi Vacca dated 1810; the vault displays the Apotheosis of Aeneas and on the walls two large panels depict the same hero fleeing from Troy and killing Turnus.

More problematic, however, is the attribution of the stucco figures with cherub couples, allegories of the four seasons on the door overlays, the vertical bands with mythological motifs, the telamons and caryatids on the vault, and the musical instruments, allegories of the arts and sciences.

There are numerous door overlays here too by another author, which are particularly decorative and feature different motifs. They are most likely attributable to Angelo Vacca, Luigi's father.

In the rooms and halls, which are now used as offices, the frescoes are the work of Giacomo Babba and Pietro Perosi. Napoleon I, who was hosted in the Palace on repeated occasions, is commemorated with a bust in the Council Hall.

Other notable structures include the 18th-century Villa de Cardenas in Pravernara, Palazzo Valentino, formerly the Municipal Hall and now the Civic Library, Villa Astigliano, Villa Calvario, Villa Ceriana, Villa Del Pero and Villa Gropella.

The Monte Valenza thermal baths are also noteworthy, connected to sulphurous springs rich in local curative waters and created through the ingenuity of Giovanni Mazza at the end of the 19th century.

On a hill near Valenza is the 19th-century Villa Pastore, which abounds with ghost stories and legends in the popular imagination. These are mainly linked to the deaths of Elisa Pastore at just 2 years old in 1873 from tuberculosis, and her brother Giovanni at 13 in 1883, who according to one legend fell victim to a collapse while playing the piano.

The ancient 17th-century walls are an important element of Valenza's history, located in the lower part of the city near the River Po. The original enclosure can be dated back to the Roman period, but nothing of it now remains. Instead, a small part of the walls has been preserved, built in the 17th century and later demolished by Napoleon to be used as building material.

The responsibility for maintaining them has been entrusted to the Municipality. Within their architectural frame, it is still possible to identify the ancient structure, consisting of overlapping bricks and stones.

In 1993, the walls of Valenza were the subject of a historical volume by the Cassa di Risparmio of Alessandria.



la via del sale

Tortona era chiamata piccola Roma per i colli da cui è circondata e perché era la più antica colonia romana settentrionale. Baluardo di un territorio di confine, fin dalle origini Tortona (Dertona) rappresentò per i romani un fondamentale punto d'incrocio delle grandi vie consolari – Fulvia, Postumia, Aemilia Scauri – e un importante snodo militare.

La città è situata sulla sponda destra del torrente Scrivia, tra la piana alessandrina e l'Appennino ligure, non lontano dalle grandi città del nord.

Il Parco dello Scrivia è caratterizzato dal paesaggio antropizzato che si distende sulla pianura, con il corso d'acqua dagli ampi meandri. Il territorio dei Colli Tortonesi è prevalentemente agricolo: un mondo contadino immerso nei ritmi delle stagioni. Risalendo il Tortonese, in un susseguirsi di campi coltivati, vigneti e frutteti, si arriva alla Catena dell'Antola, nel punto di confine delle Quattro Province, dove si toccano Piemonte (Alessandria), Liguria (Genova), Lombardia (Pavia) ed Emilia Romagna (Piacenza).

A seconda di dove si proviene, si è proiettati in tutt'altro paesaggio: le coltivazioni geometriche e l'ordine dei filari si alternano ai boschi e alla natura spontanea, per poi lasciare spazio ai crinali delle montagne. In un attimo tutto cambia.



weekenda.it



vivotortona.it



comune.tortona.al.it

Lungo la Via del Sale

Il sale nell'antichità era noto come "oro bianco" ed era considerato una risorsa molto preziosa. Insieme alla neve veniva utilizzato per la conservazione dei cibi, ma era impiegato anche come moneta di scambio. Con l'appellativo "via del sale" si fa riferimento agli antichi itinerari commerciali che, attraverso l'Appennino, mettevano in comunicazione la Liguria con la pianura per trasportare beni e merci preziose provenienti da oltremare. In passato le vie più dirette e più sicure dall'attacco dei banditi si trovavano sulle alture, anche per evitare l'attraversamento dei fiumi, vista la scarsità dei ponti. Si trattava di strade percorse da carovane di asini e muli che trasferivano sale, olio e acciughe, per tornare con prodotti della pianura, come vino e cereali. Lo scrittore Nico Orengo, nel suo piccolo libro intitolato "Il salto dell'acciuga", conduce un'indagine semiseria lungo la via del sale per spiegare l'origine della bagna cauda, un piatto piemontese preparato con le acciughe. È questa la storia del pesce immerso nel sale che valica le montagne per diventare cibo di terra, in un miscuglio di sapori sospesi tra la cultura marinara e la tradizione contadina. Si può ripercorrere l'antica via del sale delle Quattro Province seguendo un itinerario in più tappe, da fare a piedi o in mountain bike, lungo il crinale dei monti Chiappo, Carmo e Antola. L'arrivo è al mare ma la vera emozione sta nel passaggio per mulattiere e sentieri in mezzo alla natura. Dal Tortonese si dipana anche un'altra via del sale, a quota più bassa, percorribile su strade poco frequentate. Si tratta di un itinerario panoramico pieno di riferimenti storici, con partenza da Volpedo, centro rurale noto, soprattutto, per aver dato i natali al pittore Giuseppe Pellizza, il maestro del Divisionismo italiano. Altra caratteristica di Volpedo è la coltivazione della frutta, special-



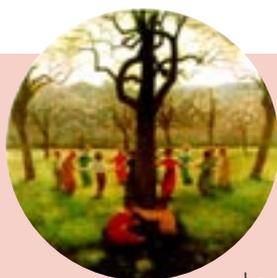
mente delle pesche. Per iniziare il tragitto della via del sale, occorre risalire la val Curone, in mezzo a vigneti e alberi da frutta, per giungere ai borghi di Brignano e San Sebastiano. Quindi, si sale a Dernice nelle cui vicinanze si trova la frazione Montébore, da cui prende il nome il famoso formaggio.

Da qui si accede alla val Borbera. Domina la vista il profilo del monte Giarolo; quindi si attraversano Cantalupo Ligure e Rocchetta Ligure, residenza estiva degli Spinola. Usciti da Rocchetta, la strada si immette nella valletta del torrente Sisola fino al comune di Mongiardino.

A questo punto, si incontrano la frazione Salata di Mongiardino e la frazione Salata di Vobbia, toponimi dalla chiara allusione agli antichi transiti in questi luoghi.

La discesa verso Vobbia, con le sue mura strette da due torrioni di roccia che sembrano uscire dalle pagine di Tolkien, annuncia che il mare non è lontano. Oltrepassato il paese di Crocefieschi, è discesa fino a Casella, un tempo sede di magazzini per stivare le merci in transito.

Da qui si può raggiungere la città di Genova con il treno a scartamento metrico – colorato come un trenino-giocattolo – della ferrovia Genova-Casella, inaugurata nel 1929 per permettere ai genovesi di raggiungere agevolmente questa zona di villeggiatura dell'entroterra.



La pesca di Volpedo

La coltivazione del pesco nel tortonese è una storia antica che parte dagli inizi del Novecento, quando alcuni agricoltori, con coraggio pionieristico, pensarono di sostituire le piante di gelso con quelle di pesco. La natura dei terreni sabbiosi, particolarmente favorevole alla coltivazione del pesco, ha poi aiutato. Negli anni Venti, nel piccolo comune di Volpeglino, il cavalier Giudobono introdusse le prime varietà di pesche – Waddel (o Guido-bono), Hale, Elberta, Amsden – al posto delle viti distrutte dalla fillossera, e in seguito la coltivazione del pesco si sviluppò anche nei paesi vicini. Da un territorio segnato dai

cromatismi delle colture di cereali e dei vigneti, si passò così alle geometrie dei filari di peschi. La svolta avvenne negli anni Trenta con Carlo Baravalle e con la sua idea di istituire il primo mercato regofrutti venivano già commercializzati come Pesche di Volpedo. Oggi, la zona di produzione comprende i comuni di Volpedo e Monleale e i comuni limitrofi della bassa val Grue e della val Curone. Il periodo di raccolta delle pesche è compreso tra giugno e settembre.

La frutta raccolta viene venduta all'antico mercato di Volpedo o conferita alla Cooperativa Volpedo Frutta di Monleale, per raggiungere i mercati interni e internazionali.

A sottolineare il profondo legame non solo economico ma anche culturale con il territorio, l'identità della cooperativa si identifica con l'immagine della bellissima opera di Giuseppe Pellizza intitolata "Idillio Primaverale".

Montébore, il formaggio della Gioconda



Già la forma del Montébore, a metà strada tra una ziggurat e la piramide di Saqqara, rievoca antiche leggende. Altre storie, invece, collocano questo gustoso formaggio al banchetto di nozze tra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Sforza, nipote di Ludovico il Moro, celebrate nel 1489. Maestro di cerimonie fu nientemeno che Leonardo da Vinci, a cui la

leggenda attribuisce l'invenzione della forma del formaggio, a strati concentrici sovrapposti (a castellino), che ricorda una torta nuziale. Un wedding planner d'eccezione, dunque, per una sposa d'eccezione: quella Isabella indicata, in un saggio della storica dell'arte Maïke Vogt-Luerssen, come l'ineffabile modella di Leonardo per il ritratto della Gioconda.

Di recente, alcuni studi fanno risalire a molto più lontano le origini del Montébore. Sembra addirittura che già i romani lo utilizzassero come merce di scambio e che la sua forma sia ispirata a quella della rocca del piccolo paese fra le valli Curone e Borbera dove veniva prodotto.

Il Montébore dunque è un formaggio antico, considerato tra i più rari, che oggi rientra a pieno titolo tra i presidi di Slow Food.

Per secoli se ne sono perse le tracce poi, negli anni Novanta, il Montébore è stato riscoperto e oggi è conosciuto in tutto il mondo.

Attraverso accurate ricerche e con il contributo di alcune anziane signore delle zone di Montébore, depositarie dei segreti della produzione del formaggio, è stato possibile recuperare la ricetta originale eseguita secondo la tecnica dell'antica caseificazione.

Il formaggio Montébore viene realizzato miscelando latte crudo bovino e ovino; la cagliata è posta nelle formelle dal diametro decrescente e le tre forme, una volta estratte dallo stampo, sono fatte stagionare una sopra l'altra da una settimana a due mesi.

All'assaggio, il Montébore stagionato ha il sapore del latte ovino; all'inizio della degustazione è burroso, mentre alla fine si sente la castagna con le sfumature erbacee; al naso si percepiscono odori leggermente animali e un poco speziati. Ottimo a tutto pasto, il Montébore, sia fresco che stagionato, si sposa con il miele e le marmellate di arance e con la cugnà, tipica marmellata piemontese di mosto d'uva. È

ideale come ripieno per gnocchi e involtini di carne e verza (capunet), negli sformati di verdura e per arricchire i risotti. Il

Montébore viene prodotto dal Caseificio Terre del Giarolo, che è anche un luogo di diffusione della cultura del territorio e di degustazione.



Il bacio di dama della discordia

La ricetta dei baci di dama si trova già nei manuali di cucina di fine Ottocento, anche se non riferita esplicitamente ai "baci" prodotti a Tortona, città che rivendica con fermezza la primogenitura di questi dolci. In ogni caso, la loro produzione ha valicato i confini tortonesi estendendosi a tutta la Regione. In diverse pasticcerie piemontesi è frequente trovare baci di dama con le nocciole anziché con le mandorle, o con i due frutti insieme, anche se nella ricetta originale di Tortona le nocciole non sono previste. Il Touring Club Italia, nella guida gastronomica del 1931, cita i baci di dama come prodotti tipici della zona di Novi Ligure, per poi indicare, in una pubblicazione degli anni Settanta, l'origine tortonese dei dolci. Carlo Sterpone, esperto di storia locale, invece, non ha dubbi: i baci di dama furono inventati dai fratelli Angelo e Secondo Zanotti, pasticceri attivi a Tortona dal 1885, che depositarono il marchio Baci di Dama Zanotti nel 1890. Di lì a poco, a seguito di una disputa che nel 1903 vide contrapposte due pasticcerie per l'autorizzazione alla produzione di questi dolci, fu registrato un secondo marchio da Stefano Vercesi con la denominazione Baci Dorati Vercesi. Una cosa è certa: con le testimonianze raccolte, Sterpone ha smentito la storia che voleva i baci di dama nati alla corte dei Savoia per compiacere un goloso re Vittorio Emanuele II, riportando entro i confini cittadini la ricetta originale del prodotto. Chiusa una volta per tutte la questione sul luogo di nascita dei "baci", passiamo all'altro dilemma: perché queste due semisfere di biscotto alla mandorla, tenute insieme da una piccola quantità di cioccolato fondente, si chiamano baci di dama? Molti pensano che il loro profilo ricordi una bocca di donna socchiusa. Il fatto poi che sono dolcetti morbidi, dalla superficie vellutata e con una goccia di cioccolato che si scioglie in bocca, evoca atmosfere romantiche.

La ricetta originale, basata sull'utilizzo di materie prime selezionate, prevede in parti quasi uguali mandorle, burro, zucchero e farina, più il cioccolato fondente per unire le due semisfere. Dalla lavorazione artigianale degli ingredienti si ottiene un dolce friabile dal gusto delicato adatto per accompagnare the o caffè.



Timorasso, il vitigno antico

Il Derthona Timorasso è un vino che nell'ultimo decennio si sta affermando in tutto il mondo, veicolando così anche la cultura paesaggistica ed eno-gastronomica del Tortonese, suo territorio di appartenenza. Il Timorasso è infatti un vitigno autoctono, coltivato essenzialmente nelle valli del comprensorio tortonese Curone, Grue, Osona e in val Borbera.

La sua produzione è limitata, ma di alta qualità, anche se la progressiva e costante crescita quantitativa, oltre che qualitativa, sta invertendo la tendenza che lo poneva come un vino dalla bassa produttività. La zona del Tortonese è coinvolta dal Medioevo nella coltivazione del Timorasso e se ne trova già una prima documentazione nell'enciclopedia agraria a opera dello scrittore e agronomo bolognese Pietro de' Crescenzi. La classificazione del vitigno fatta da de' Crescenzi non lascia dubbi circa la sua originalità; la sua diffusione riguardava la parte medio alta delle valli tortonesi (val Curone, val Grue e valle Osona) con l'allargamento della coltivazione anche in val Borbera, nel Novese e nell'Oltrepò pavese. Con il passare dei secoli, il Timorasso, a conferma della propria vocazione, viene annoverato tra i più importanti vitigni bianchi piemontese. Dopo una battuta d'arresto avvenuta a metà del secolo scorso, agli inizi degli anni Novanta, un gruppo di giovani produttori tortonesi ne intraprende il recupero con successo, fino all'istituzione della Denominazione di Origine Colli Tortonesi. Nel 1999 si è costituito l'Ente Vini Colli Tortonesi, divenuto poi il Consorzio Tutela Vini Colli Tortonesi, che rappresenta i viticoltori tortonesi e si occupa della diffusione della produzione vitivinicola locale e della valorizzazione della doc. Inoltre, il Consorzio si è fatto promotore del progetto "Vita - Viticoltura Armoniosa" che propone un modello condiviso per una conduzione dei vigneti orientata alla sostenibilità. Il Timorasso, si presenta con un grappolo medio-grande, abbastanza compatto e allungato, dagli acini sferici, con una buccia spessa e resistente di colore verde-giallo e la polpa carnosa. Il risultato è un vino bianco asciutto, corposo. Come vino giovane è ottimo con gli antipasti di verdure e con i salumi poco stagionati; invecchiato si accompagna ai primi piatti a base di tartufo, ai formaggi freschi, alle carni bianche e ai piatti di pesce.



appuntamenti

Dal 24 al 26 giugno si tiene a Castellania 'La Mitica', ciclostorica con bici d'epoca per i Colli di Fausto e Serse Coppi. Il 24 si tiene lo spettacolo di burattini "Rishow" ispirato alla bicicletta con la compagnia teatrale Bambabambin Puppet Theatre (ingresso gratuito). Sabato 25 giugno alle 10 viene apertura della mostra-mercato di biciclette ed abbigliamento vintage e iscrizioni alla Ciclostorica (ore 15-18). Alle 18 aperitivo cicloletterario con Claudio Gregori che presenta "Coppi contro Bartali"; a seguire "Pane e Giarolo" nel cortile del Grande Airono. Alle 20, cena de La Mitica presso la Corte di Casa Coppi. Domenica 26 giugno alle 8.30 partenza della ciclostorica che attraversa i Colli di Coppi - Terre Derthona. A Tortona i ciclisti in piazza Malaspina vengono accolti dall'evento Bellezze in bicicletta - Tortona Retrò. E' previsto il passaggio dal Museo dei Campionissimi di Novi Ligure. Alle 12.30, primi arrivi a Castellania di fronte a Casa Coppi e apertura dell'Agnoletto Party.

Dal 30 giugno al 3 luglio si tiene a Garbagna "Il borgo delle storie", sesta edizione della rassegna di teatro, libri, arte e cultura con direzione artistica di Emanuele Arrigazzi e Allegra de Mandato.

Il primo luglio a Tortona, camminata o corsa non competitiva di 5,3 chilometri nel cuore della città alle 5.30 di mattina per promuovere lo stile di vita sano attraverso movimento, cibo e cultura. Evento sostenibile a impatto zero organizzato da Azalai asd - Corse e Camminate nel Territorio Tortonese.

Dall'8 al 10 luglio, dalle 10,30 alle 24, si tiene "Hop Hop Street Food" a Tortona in corso Garibaldi, con stand tra i sapori e i profumi di tutto il mondo. Oltre al cibo anche un'ampia selezione di birre artigianali.

Il 10 luglio nella chiesa di San Sebastiano Martire a San Sebastiano Curone L'Archicembalo tiene il concerto "Tra Calli e Canali" con esecuzione di sinfonie per archi e basso continuo di Antonio Vivaldi.

Dal 4 al 7 agosto si tiene "Voci dei Boschi Film Festival" a Costa Vescovato. Si parla di radici e cultura del territorio, tradizioni e amore per la terra, per dare visibilità alle aree rurali interne e contribuire ad accrescere l'attrattività di una zona che merita di essere riscoperta.



La città romana

Le mura del I secolo a.C. sul colle del castello e un'enorme costruzione a pianta quadrata della stessa epoca, oggi inglobata nella chiesa di San Matteo, sono le principali testimonianze dell'epoca romana.

Dopo la conquista romana del territorio, la città divenne una colonia e oggi viene ritenuta il centro piemontese di più antica fondazione. La data della sua costruzione è probabilmente da fissare intorno al 123-122 a.C. Nacque nell'ambito di un vasto programma di conquista dell'Italia nord occidentale, come centro strategico per il controllo delle popolazioni liguri. Successivamente si trasformò in una città agricola e commerciale, all'incrocio di importanti vie di comunicazione: la Via Postumia (che collegava Genova ad Aquileia), la Via Fulvia (proveniente da Pollentia, oggi Pollenzo) e la Via Aemilia Scauri (proveniente da Vada Sabatia, l'odierna Vado Ligure, attraverso Aquae Statiellae, l'odierna Acqui Terme). Eretta una seconda volta in colonia da Augusto (tra il 40 e il 30 a.C.) assunse il nome di Julia Derthona e fece parte della Regio IX Liguria.

La parte più nota della città romana sono le mura. Si trovano sulla collina del castello, nell'area archeologica di via alle Fonti. La tecnica costruttiva consiste in un nucleo di pietrame irregolare (tecnica a sacco), rivestito esternamente da un paramento di blocchi di calcare allineati in filari orizzontali e regolari. La cortina muraria è intervallata da una torre rettangolare conservata per un'altezza di circa due metri sul lato interno delle mura. Le ricerche archeologiche hanno portato alla luce strutture abitative in varie zone della città, tra cui un intero quartiere alle pendici del castello, resti di un edificio signorile in piazza delle Erbe, una ricca abitazione e un impianto per la fusione del bronzo del I secolo d.C., poi sostituito nel secolo successivo da abitazioni, in via Visconti. A testimonianza della prassi in uso nel mondo romano, i recuperi archeologici dei reperti funerari sono avvenuti nelle aree extraurbane o lungo il tracciato della via Postumia. Alcuni notevoli monumenti funerari, sicuramente da collegare a una committenza di rango elevato, sono stati individuati nell'ambito di un sepolcreto emerso negli anni Ottanta in località Fitteria. Negli anni Ottanta è stato trovato un ponte romano sulla via Emilia, databile tra la fine del I secolo a.C. e la seconda metà del I secolo d.C.

Il castello

Simbolo di Tortona è il castello, i cui resti si trovano sul colle Savo, il più importante di quelli su cui, secondo la tradizione, fu fondata la città di Tortona. Oggi restano poche vestigia di epoche diverse, disseminate nel parco che da inizio Novecento occupa l'ampia spianata, tra le quali la torre divenuta uno dei simboli della città. La torre faceva parte della possente fortezza sabauda di San Vittorio, opera settecentesca dell'architetto militare Lorenzo Bernardino Pinto e ultima incarnazione del castello. Complessivamente l'aspetto della fortezza doveva essere impressionante: le cortine alte 50 metri, le batterie interamente in casamatta, la forma allungata verso la città sottostante la facevano assomigliare a una nave da guerra. Il generale Enrico Rocchi lo descrive nel suo 'Le fonti storiche dell'architettura militare' come uno dei migliori esempi di arte difensiva dell'epoca.

Per volontà di Napoleone, il forte venne dapprima potenziato e in seguito, nel mese di aprile del 1801, demolito, tramite l'utilizzo di mine.

All'inizio del Novecento l'area dell'ex forte è stata lottizzata, diventando zona residenziale e parco pubblico nonché sede dello stadio cittadino. Durante la sua sistemazione furono portati alla luce molti reperti di epoca romana compreso il muro del vecchio castrum, oggi visibile in via alle Fonti. Del forte rimangono poche rovine tra cui spicca il portale d'ingresso della chiesa del beato Amedeo IX di Savoia (spesso descritto invece come campanile o torre e assunto a simbolo cittadino) rialzato nel corso dell'Ottocento per ospitare il telegrafo ottico. Danneggiato dai bombardamenti durante l'ultima guerra, ha subito un primo restauro nel 1959 e un altro tra il 2013 ed il 2014 che ne ha consentito la riapertura come punto panoramico.



Architetture religiose

Il Duomo risale al XVI secolo. La posa della prima pietra avvenne nel 1574 e i lavori terminarono nel 1592. Fu consacrata (a metà costruzione) nel 1583 dal vescovo Cesare Gambara alla presenza della signora di Tortona Cristina di Danimarca.

L'architettura rispetta i dettami della Controriforma e la facciata originaria era in mattoni a vista.

La facciata, di ispirazione neoclassica, opera dell'architetto Nicolò Bruno, è della seconda metà dell'Ottocento (1880-85). La sua costruzione ha comportato una completa intonacatura e l'aggiunta di un frontone di stile neoclassico, che ospita in una nicchia una statua rappresentante il Padre Eterno, e l'innalzamento dei campanili laterali tramite tiburi ottagonali e di cupolette.

In città ci sono numerosi altri edifici religiosi di interesse storico. La chiesa di Santa Maria Canale è la più antica della città (XI-XII secolo). Restaurata nel 1853 con l'aggiunta della facciata a capanna, conserva tracce di affreschi rinascimentali, sebbene l'interno sia stato nuovamente decorato da Rodolfo Gambini (1918).

Nella chiesa di San Matteo, già dei Padri Domenicani, vi sono una Madonna con Bambino di Barnaba da Modena (secolo XIV) e un crocifisso ligneo medioevale.

Il Palazzo vescovile, edificato per volere del vescovo Cesare Gambara nel 1584, presenta un portale in marmo bresciano. All'interno è conservato un trittico de Quattrocento e una Madonna col Bambino e sante Margherita ed Anna (1610) di Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo. La basilica della Madonna della Guardia sorge alla periferia della città, nel quartiere di San Bernardino. Voluta da Don Luigi Orione ed edificata nel 1931, conserva le spoglie mortali del santo. Su un'elevata torre poggia dal 1959 una gigantesca statua in bronzo della Madonna col Bambino. Il chiostro dell'Annunziata è l'unico lato rimasto del convento dell'Annunziata, eretto nel XV secolo e parzialmente distrutto nel 1802.



La piccola chiesa di Santa Giustina e Agnese in Torre Garofoli risale alla fine del XVI secolo. La facciata, scandita da lesene scanalate con capitello aggettante a motivi fitomorfi, presenta gli stemmi delle famiglie Garofoli e Garofoli Visconti. L'interno è a navata unica con presbitero rialzato a terminazione semicircolare. L'aspetto attuale si deve ai rifacimenti del 1880, quando il barone Vittorio Guidobono Cavalchini Garofoli fece ampliare e ornare l'edificio. Oggi l'apparato decorativo della chiesa è costituito dalle ventiquattro tele provenienti dalla chiesa di San Francesco, che si fanno risalire a due distinti cicli pittorici ideati da Camillo Procaccini.



L'abbazia cistercense di Santa Maria

L'abbazia di Santa Maria di Rivalta Scrivia si trova sulla riva sinistra del torrente Scrivia, nei pressi dell'incrocio di antiche strade romane (via Aemilia Scauri e via Postumia), divenute nel Medioevo im-

portanti vie di transito commerciale e di pellegrinaggio. Il complesso venne costruito fra il 1180 e la metà del 1200. Il monastero rispetta sia in pianta che in alzato i dettami della regola cistercense, sanciti da san Bernardo, che prevedeva estrema semplicità e linearità delle forme, basata sul modulo del quadrato; nucleo centrale è il chiostro sul cui si sviluppano gli ambienti destinati alla vita comune dei monaci (ala dei monaci, ala conversi, cucina, refettorio ed ambienti di lavoro).

L'esterno della chiesa di Santa Maria rispecchia le caratteristiche dell'architettura romanica nella muratura in laterizi, coronata da un fregio ad archetti pensili in cotto, oggi ancora visibile nella zona del transetto, delle cappelle e nel nucleo orientale. L'aspetto attuale della facciata si deve agli interventi della fine del XVII secolo. Il campanile si innalza all'incrocio dei bracci del transetto e risale alla seconda metà del XVI secolo. Con il XIV secolo inizia per l'abbazia un periodo di forte crisi spirituale ed economica, sino a quando nel 1478 Sisto IV non la trasforma in Commenda, favorendone una rapida ripresa. A testimonianza di questo periodo di rinascita la decorazione pittorica, eseguita dal pittore castelnuovese Franceschino Boxilio, ancora visibile su alcune pareti e pilastri. L'abbazia è aperta tutte le domeniche e nei giorni festivi da marzo a novembre, dalle ore 15 alle 18.



Architetture civili e spazi pubblici

Palazzo Guidobono risale al XV secolo ma è stato parzialmente ricostruito nel 1939; presenta una facciata in stile gotico ed è oggi sede del museo civico.

Il Teatro Civico risale al 1838 e fu realizzato su progetto di Pietro Pernigotti: i lavori cominciarono nel 1836; l'interno, decorato da fregi e stucchi, è a tre ordini di palchi più il loggione.

Il Museo Orsi è stato realizzato in alcuni locali dell'omonima fabbrica di macchine agricole che aveva sede a Tortona. Utilizzato per esposizioni di vario tipo, contiene anche esemplari dei macchinari del passato.

Da ricordare anche i Magazzini del sale: due paraboloidi in cemento con struttura a nido d'ape realizzati intorno a 1950 dall'architetto Pier Luigi Nervi, ora purtroppo in stato di abbandono. Nello stesso complesso altri edifici sono opera dello studio Nervi. Da segnalare quelli sopravvissuti ai bombardamenti della seconda guerra mondiale che hanno una struttura in mattoni con tetti a capriate lignee, interessante esempio di architettura industriale di inizio '900.

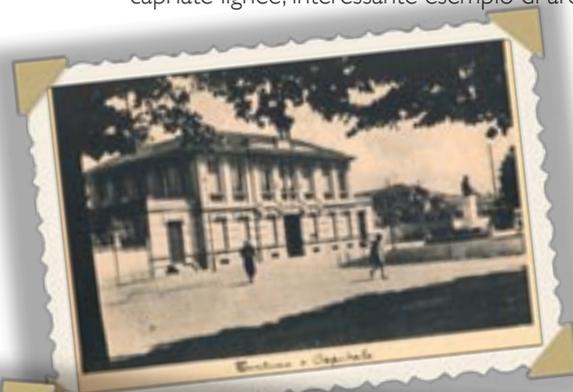


Lo studio di Pellizza e i luoghi del Quarto Stato

A Volpedo una serie di strutture permette di scoprire la vita di Pellizza da Volpedo e i suoi legami con la comunità. Si può visitare lo studio nel quale dipingeva, si esercitava e studiava, avendo di fronte i prati e la campagna. Lo fece costruire nel 1888 e venne successivamente ampliato fino ad assumere, nel 1896, l'attuale veste con l'ampio lucernario zenitale. Donato dalle due figlie di Pellizza al Comune di Volpedo nel 1966, un restauro tra il 1986 e il 1994 lo ha riportato alle condizioni originarie.

Una volta entrati, si resta colpiti dall'ampiezza del locale. I lavori di restauro hanno riportato le pareti alla colorazione data da Pellizza. Al termine delle pareti il pittore dipinse una fascia architettonica, costruendo con efficace modellato prospettico l'illusione di una cornice con modanature in rilievo, giocando sul monocromo con grande sapienza.

Piazza Castello (oggi piazza Quarto Stato) è il luogo dove il pittore, tra il 1891 e il 1901, colloca l'avanzare dei lavoratori del suo celebre capolavoro. Il punto di vista scelto dal pittore, in relazione all'assetto urbanistico del luogo, è minuziosamente descritto, con corredo di distanze e calcoli proporzionali, nei suoi taccuini di appunti risalenti al 1895. La prospettiva prescelta è documentata anche in una fotografia databile dopo il 1895, in quanto è visibile l'edificio della Società Operaia, costruito in quell'anno. Pellizza non inserirà mai la sagoma di quel nuovo fabbricato nelle sue tele (Fiumana, Il cammino dei lavoratori, infine Quarto Stato), restando sempre fedele all'immagine di partenza. Su Pellizza c'è anche il Museo didattico al piano terra del palazzo del Torraggio.



Una bella facciata liberty è offerta dall'Ospedale Civile Santi Antonio e Margherita, costruito nel 1908.

L'impianto ottocentesco di alcune strutture di Tortona ha subito dei cambiamenti nel corso del Novecento come nel caso della stazione ferroviaria costruita nel 1858, ma rifatta negli anni Venti.

Durante il secolo scorso sono stati creati anche nuovi spazi pubblici: un esempio è costituito dalle demolizioni in piazza Malaspina. Altre aree prima periferiche, sono diventate centrali con l'ampliamento della città, come nel caso di piazza Roma.



The Roman city

The walls from the 1st century BC on the castle hill and a vast square building (8.90 x 8.70 metres) from the same period, now incorporated into the Church of San Matteo, are the main evidence of the Roman period.

Finds in the present urban area show that the area was even frequented back in the Neolithic period. Between the 8th and 5th centuries BC, there was an oppidum (fortified village) belonging to the Liguri Statielli in the Castle area.

After the Roman conquest of the territory the city became a colony, and it is now considered to be the oldest centre founded in the Piedmont region. The date of its construction is probably around 123-122 BC.

It was born as part of a vast programme of conquest and unification of north-western Italy and, therefore, as a strategic centre designed to control the Ligurian populations.

It later developed into a flourishing agricultural and commercial town, at the crossroads of several major communication routes: Via Postumia (which connected Genoa to Aquileia), Via Fulvia (originating from Pollentia, now known as Pollenzo) and Via Aemilia Scauri (originating from Vada Sabatia, now known as Vado Ligure, passing through Aquae Statiellae, now known as Acqui Terme).

Erected a second time as a colony by Augustus (between 40 and 30 BC), it took the name Julia Derthona and was part of the historic Regio IX Liguria region. It prospered until the fall of the Roman Empire, as numerous archaeological finds have shown.

The square building mentioned earlier, incorporated into the Church of San Matteo, is known to be part of the "Mausoleum of Emperor Maioriano", an emperor said to have been killed in Derthona by Ricimer in the year 461. However, it is likely that they belong to a sacred or commemorative building from the late Republican or Augustan period.

Furthermore, the complex was parallel to the Via Emilia, which it overlooked, occupying a block of about 90 metres on each side, and seems to have stood near an area of public use, perhaps the forum, whose paving stones were found.

The aforementioned walls are the most well-known part of the Roman city. They are located on Castle Hill, in the Via alle Fonti archaeological area, near the Cappuccini Convent.

They extend about 100 metres with a maximum preserved height of 6 metres. Below this, pre-Roman structures were found. Based on the discovered archaeological material, the structures can be dated between the second half of the 6th and the first half of the 5th century BC, indicating that the high ground was frequented even earlier, during the Iron Age.

The construction technique consists of an irregular stone core (rubble masonry), clad externally by a layer of limestone blocks aligned in regular, horizontal rows.

The enceinte wall is interspersed with a rectangular tower preserved to a height of about 2 metres on the inner side of the wall.

Abbey of Santa Maria, Rivalta Scrivia

The Cistercian abbey of Santa Maria in Rivalta Scrivia, a village near Tortona, is located on the left bank of the Scrivia river, near the intersection of ancient Roman roads (Via Aemilia Scauri and Via Postumia), which became important commercial transit and pilgrimage routes in the Middle Ages.

The structure was built between 1180 and the mid-1200s. Both in terms of its layout and elevation, the monastery adheres to the prescriptions of the Cistercian rule, sanctioned by San Bernardo. The rules called for extreme simplicity and linearity of form, based on the square module; the central core is the cloister, with the rooms intended for the common life of the monks extending from it (monks' wing, lay brothers' wing, kitchen, refectory and work rooms).

The exterior of the church of Santa Maria reflects the characteristics of Romanesque architecture in the brickwork, crowned by a frieze of hanging terracotta arches, which is still visible today in the transept area, the chapels and the eastern core.

The present appearance of the façade is attributable to work performed in the late 17th century. The bell tower rises at the intersection of the arms of the transept and dates back to the second half of the 16th century.



le strade dei campioni

Novi Ligure Il suffisso 'ligure' è stato aggiunto nel 1863, dopo il passaggio in Piemonte. Fino ad allora la città di Novi (solo Novi) era stata capoluogo di una provincia genovese del Regno di Sardegna. Quell'aggiunta nel nome voleva rimarcare il solido legame della città con la Liguria. Novi era un punto di transiti commerciali, ma non solo: era, ed è tuttora, crocevia di culture e passaggio dalla pianura al mare.

Immaginando un modo alternativo di fare i turisti nel Novese, pensiamo a un giro come i Gran Tour compiuti nei secoli scorsi dai giovani rampolli dell'alta società. Un viaggio "esperienziale" tra vacanza e studio per vivere luoghi, monumenti, arte e natura, ma anche per mescolarsi alla gente del posto.

Partendo da Novi, il nostro gran tour ci porta in giro per la città con i palazzi dipinti, poi a spasso per i vigneti del Gavi e lungo i sentieri dell'Oltregiogo, fino all'area archeologica di Libarna, dove affiorano i resti della città romana, o nella val Borbera, costellata di torri e castelli.

Tra i tanti aromi che il territorio offre, c'è quello intenso del cioccolato: il Distretto di Novi viene considerato come uno dei poli dolciari più importanti, tra i Willy Wonka delle cioccolaterie artigianali e gli imprenditori delle industrie dolciarie.



visititaly.it



distrettonovese.it



comune.noviligure.al.it



La valle Scrivia tra storia e natura

I sentieri tracciati entro i confini novesi sono tanti, tutti con un comune denominatore: sono percorsi immersi nella natura e nella storia di questi luoghi ammantati di leggende.

Il santuario di Nostra Signora di Monte Spineto domina la sponda sud del torrente Scrivia, ed è raggiungibile sia da Serravalle Scrivia che da Stazzano, in una salita in cui castagni e roveri sono la naturale scenografia.

Immerso nel verde, il santuario di Monte Spineto, ultimo contrafforte dell'Appennino Ligure tra le valli Scrivia e Borbera, si chiama così per la grande quantità di arbusti spinosi che ricoprono le pendici del monte su cui si trova, fra i quali spicca il biancospino. L'interno della chiesa è arricchito da moltissimi ex voto, testimonianze dei fedeli per una preghiera esaudita, raccolti nei locali attigui alla sagrestia, ac-

cessibili dalla navata laterale.

Monte Spineto è un luogo ideale per la meditazione, ma è anche una piacevole meta per passeggiate ed escursioni. Con l'aiuto del bel tempo, poi, lo sguardo incontra una vasta distesa intervallata da campi coltivati, dove l'Appennino sfuma nella Pianura Padana e all'orizzonte si scorge la catena alpina. Il versante sud è solcato da una stretta valle ricoperta da fitta boscaglia. Questa zona, chiamata Lago Scuro (nome che pare derivi dal toponimo latino locus obscurum), tra il 1700 e il 1800 era un rifugio della banda di Maino della Spinetta e ancora oggi, penetrando nel bosco, è possibile scorgere nell'arenaria gli ampi ripari che un tempo erano abitati dai banditi.

Per ritornare a valle è possibile percorrere la strada per Stazzano, che incrocia quella di Serravalle a un bivio in

prossimità delle cappelle della Via Crucis, prima degli ultimi tornanti che conducono al santuario.

Nel tragitto di ritorno si costeggia il parco di Villa Erizzo, dove si ergono degli esemplari di sequoia. Qui i fratelli Pierluigi e Ettore Erizzo, mentre erano sfollati durante la Seconda guerra mondiale, scrissero il romanzo "Il regalo del Mandrogno", l'appassionante saga familiare che si svolge proprio in questi territori, sullo sfondo degli avvenimenti storici che vanno dalla Battaglia di Marengo la Seconda Guerra Mondiale.

Rientrati a Stazzano l'itinerario termina, ma resta il ricordo di un cammino che per taluni è spirituale, per altri culturale e per altri ancora naturalistico.

Per informazioni:

www.provincia.alessandria.it/sentieri



naturafresca

DI FRATELLI GHIO

**DA OLTRE 60 ANNI,
LA MIGLIORE
FRUTTA & VERDURA
DI STAGIONE.
PER TUTTI.**

DOVE SIAMO

Via K. Adenauer 1/A, Novi L. in direzione Basaluzzo
Prenota la tua spesa online su naturafresca.shop



In punta di pedale tra le colline dei campioni

Nella zona del Novese sono stati messi a punto diversi itinerari, pensati per ogni tipo di preparazione atletica, anche per promuovere l'utilizzo di un mezzo di trasporto eco-sostenibile come la bicicletta, forse non ancora entrato abbastanza nelle nostre abitudini.

Inoltre, la presenza di un gran numero di appassionati delle due ruote evidenzia il ruolo di primissimo piano nella storia del ciclismo di questi territori, che hanno visto nascere grandissimi campioni come Costante Girardengo e Fausto Coppi.

Con partenza da Novi Ligure, vari percorsi si inerpicano sulle dolci colline tra i vigneti del Gavi e quelli del Dolcetto, attraverso strade panoramiche tra le tenute vinicole.

Da Gavi si attraversa il centro del paese per arrivare a Voltaggio, borgo della val Lemme dai tratti tipicamente liguri, ricco di chiese, palazzi, e in cui si trova anche la Pinacoteca dei Cappuccini che accoglie la stupenda quadreria con opere dal XVI secolo fino agli inizi del XIX secolo.

Sempre con partenza da Novi, ma percorrendo la zona dell'Ovadese, lungo un tragitto tra boschi e castelli dai paesaggi incantevoli, si raggiunge la città di Acqui Terme.

Molti degli itinerari cicloturistici partono dal Museo dei Campionissimi, che si trova nel centro di Novi Ligure.

È fortemente consigliata una sosta a questo museo, ricco di testimonianze inedite e di cimeli rari, con la grande sala dei Campionissimi dedicata alla memoria e alle imprese di Coppi e Girardengo.

Poi, inforcata nuovamente la bicicletta, il tour dei musei del ciclismo può continuare.

Ripercorrendo le strade dei colli tortonesi tanto care al Campionissimo, l'arrivo è a Castellania per visitare la casa natale di Fausto Coppi.

L'ultima tappa di questo "giro su due ruote nella storia delle due ruote" è la città di Alessandria, per la visita al Museo AcdB - Alessandria città delle Biciclette, a Palazzo del Monferrato, nel centro della città.

Fatevi coccolare dalle delizie di Casa Sabauda dalla colazione all'aperitivo!

cafa SABAUDA
DOLCI • INCONTRI • SALATI

I DOLCI DEL MORO • Via Altiero Spinelli, 1 • NOVI LIGURE (AL)

tel. 0143-344322 • 0143-346993 • www.dolceriasabauda.com (presto online!)



Siamo presenti come **DOLCERIA SABAUDA** su Facebook, Instagram e LinkedIn

Atmosfere sospese nelle terre del Gavi

La presenza di un vino bianco, il Gavi o Cortese di Gavi, in una regione come il Piemonte rinomata per la qualità dei suoi vini rossi, rimarca il legame di questa zona con la tradizione culinaria genovese, prevalentemente a base di pesce e verdure. La posizione geografica, la conformazione del terreno e il microclima completano l'opera: il risultato è il "Grande Bianco Piemontese", espressione dell'incontro tra il mare e gli Appennini.

La prima testimonianza del Gavi viene riportata in un documento datato 972, conservato nell'Archivio di Stato di Genova, dove si fa riferimento a vigneti dati in affitto a due cittadini gaviensi dal vescovo di Genova.

Una storia antica che viaggia in parallelo con la leggenda della principessa Gavia, che risale al VI secolo, da cui si vorrebbe far derivare il nome di Gavi e del vitigno Cortese. Dopo sfortunate vicende la fanciulla, bella e cortese, innamorata di un paggio ma contrastata dal padre, si rifugiò tra questi colli, dove la popolazione la accolse dedicandole il borgo.

Tornando alla realtà, si può affermare che il Gavi è riuscito nel tempo ad affermarsi in tutto il mondo, apprezzato

come modello di qualità in vigna e di ricerca in cantina. Dal 1993 è attivo il Consorzio Tutela del Gavi, impegnato nella valorizzazione del Gavi Docg e della sua denominazione.

Il Gavi Docg è prodotto da uve cortese coltivate in zone prettamente collinari della fascia meridionale della provincia di Alessandria, in un'area compresa nei comuni di Bosio, Capriata d'Orba, Carrosio, Francavilla Bisio, Gavi, Novi Ligure, Parodi Ligure, Pasturana, San Cristoforo, Serravalle Scrivia e Tassarolo.

Il vino si presenta di colore paglierino con riflessi verdognoli, dal profumo delicato con sentori di frutta fresca e fiori bianchi, con note di agrume e mandorle amare, che si arricchisce, con l'invecchiamento, di profumi minerali; il sapore è asciutto e gradevolmente fresco.

Partendo da Gavi in direzione nord fino a Novi Ligure per poi ridiscendere ancora verso sud, si circoscrivono gli undici comuni del territorio tutelato dal consorzio. Lungo questo giro si incontrano i produttori del Gavi, dove organizzare visite e degustazioni, alternate a passeggiate, escursioni in mountain bike e attività culturali.



Messer Raviolo e la ricetta segreta

Storia o leggenda che sia, si pensa che i ravioli siano nati nel XII secolo. Lo scenario è quello dei transiti sulle vie del sale tra Genova e la pianura, quando i mercanti sostavano nella locanda della famiglia Raviolo.

L'oste li accoglieva con un piatto di sua creazione, composto da pasta riempita con un impasto di erbe aromatiche, uova e formaggio. La novità ebbe successo e il piatto venne battezzato con il nome del cuoco. Con il tempo la ricetta subì delle modifiche: nel Rinascimento il ripieno fu arricchito con carne, scarola e borragine e dal formaggio di pecora si passò al parmigiano. Oggi – e questa è cronaca – possiamo affermare che la ricetta originale dei ra-

violi è segreta, tutelata dall'Ordine Obertengo dei Cavalieri del Raviolo e del Gavi, fondato nel 1973 per salvaguardare e promuovere i sapori del gaviense, in particolare i ravioli. Nonostante l'Ordine custodisca la ricetta ufficiale, ha rivelato alcune regole della preparazione dei ravioli: «*La sfoglia, ben lavorata, dev'essere sottile. La verdura da usare è la borragine, che dà sapore e sofficità. Va bene anche la scarola. La carne di manzo predomina su quella di maiale. Dev'esserci la pasta di salsiccia. L'uso di altre carni non è tradizionale. Se aglio, con discrezione. Droghe moderate. Sempre la maggiorana. Il sugo dev'essere il tocco, creato dalla carne. Si possono degustare poi nel vino, e a "culo nudo", cioè schiumati o col solo formaggio sopra*».

Focaccia di Novi, piccoli gesti quotidiani

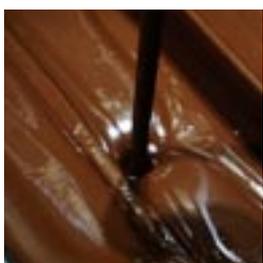


La focaccia novese è un prodotto da forno alto circa un centimetro, nato come variante del pane, caratterizzato dalla stiratura e dalla presenza dei tipici alveoli, ottenuti punzecchiando l'impasto con la punta delle dita per raccogliere l'olio. Deriva quasi certamente dalla focaccia genovese che ha origini molto antiche: nel Medioevo veniva consumata anche in chiesa, specialmente durante i ma-

trimoni. Si narra che in passato la focaccia ligure venisse bagnata con l'acqua salata del mare, cosa impossibile per quella di Novi, vista la posizione nell'entroterra, che pertanto non conteneva sale.

Ma al di là delle storie una cosa è certa: per il fornaio la focaccia rappresentava uno strumento per regolare la temperatura del forno dove cuocere il pane: questa spianata di pasta composta dagli stessi ingredienti, ma molto più sottile, serviva al panettiere come termometro al momento dell'infornata. La stiratura è la parte più delicata della lavorazione ed è possibile solo con un impasto elastico ben lievitato. Questo processo rende la focaccia novese molto sottile, ma nello stesso tempo morbida. La focaccia è un prodotto da consumare preferibilmente appena sfornato, ideale per spuntini nelle varie ore della giornata, dalla colazione all'aperitivo, accompagnata sia dal caffè che da un bicchiere di vino bianco.

Voglia di cioccolato



Charles de Brosse, linguista francese, viaggiò in Italia nel Settecento soggiornando nelle principali città d'Italia, tra cui Genova, Milano e Torino. Al suo rientro riordinò le corrispondenze di viaggio, pubblicate nella raccolta "Viaggio in Italia. Lettere famigliari". Si tratta di descrizioni libere, senza preoccupazione letteraria, sugli stili di vita della popolazione, in particolare della classe borghese,

e dei suoi usi mondani. Di passaggio nel territorio novese, così descrisse la città: «Novi è la penultima città dello Stato di Genova; si vanta, come la sua metropoli, di possedere affreschi e sorbetti eccellenti». L'annotazione di de Brosse sui sorbetti di Novi testimonia come il consumo di dolci già allora facesse parte delle abitudini locali. Tuttavia, le prime testimonianze sono datate 1868, anno dell'accordo tra Stefano Pernigotti, proprietario di una drogheria in piazza del Mercato, e suo figlio; ai primi del '900 la ditta Pernigotti iniziò a produrre il cioccolato, poi anche dolci e gelati. Da allora il Novese ha visto fiorire molte attività legate al comparto dolciario, che producono cioccolato, praline, caramelle e prodotti di pasticceria. Fino alla costituzione, nel 1996, del Polo Dolciario Novese, il consorzio di aziende locali istituito per il rilancio del settore.

A Novi periodicamente esplose la voglia di cioccolato e nel centro storico vengono organizzati eventi di cooking show e degustazioni, dove vedere all'opera i maestri cioccolatieri oppure provare un dolce massaggio al cioccolato.

Da giugno a settembre sono previste moltissime Iniziative estive di sport, benessere, teatro presso il Parco Castello di Novi Ligure, a cura della Pro Loco Novi.

A Novi Ligure **fino al 26 giugno** nell'Androne di Palazzo Negrotto (Palazzo Dellepiane) è visitabile la mostra fotografica "Gli ultimi fagiolini. Ovvero non si butta via niente. Ambiente clima futuro. Progetto fotografico collettivo nazionale".

Tante iniziative nel Centro culturale Capurro di Novi Ligure: il **30 giugno** alle 17 si tiene "Ricordando Guido Firpo, tra scuola, politica e cultura"; **dal 7 al 28 luglio**, alle 17, si svolge "Novi d'Autore Estate-Rassegna di presentazioni di libri"; **dal 5 al 28 luglio** alle 17 si tiene "Nel Chostro delle Storie-Lettere animate e laboratori nel chostro della biblioteca per bambini".

I venerdì di luglio, shopping e intrattenimento per le vie del centro storico di Novi Ligure. Nello stesso mese c'è 'Cascine aperte' con visite guidate alla scoperta della campagna novese, tra natura e tradizioni.

Il **16 luglio** e il **9 settembre** si tiene 'Novi Sunset Music Festival' con concerto presso la Caserma Giorgi di Novi Ligure.

Tra le iniziative a Novi Ligure: **dal 5 al 7 agosto** la tradizionale Fiera d'agosto e la Festa del Gelato; il 5, Notte bianca; il 6, spettacolo di Wrestling; **il 26 e 27 agosto**, simultanea di scacchi Città di Novi Ligure.

Il **17 luglio** nel Museo dei Campionissimi viene inaugurata la mostra "70 Anni di fantascienza in Italia 1952-2022".

Al Museo della Resistenza di Rocchetta Ligure, **fino a settembre**, è allestita la mostra 'Red - Tre mesi tra i belli'. La mostra è dedicata alla figura di Curtis L. Willis, pilota dell'Usaaf, e alla sua esperienza "dietro le linee nemiche" tra l'agosto e il dicembre del 1944. Cimeli originali, attività didattiche e interattive per gli studenti e per il pubblico unite alla ricostruzione storica degli eventi in cui si sono svolti, permetterà al visitatore di aprire una finestra su una storia che incrocia nomi, luoghi ed eventi della lotta di Liberazione nelle Quattro Province. Aperture: mercoledì e sabato 15-19 (gli altri giorni su prenotazione).



i Tesori delle Terre del Gavi

Percorsi alla scoperta dell'arte, e del patrimonio enogastronomico

I primi passi alla scoperta delle Terre del Gavi portano dritti al **Medioevo** e alla storia di **Genova**, città stato e Repubblica Marinara. Il sud-est del Piemonte è oggi un **armonioso susseguirsi** di valli e colline, vigneti e boschi, palazzi e **castelli-fortezza**, eco dei tanti insediamenti feudali: uno sulla cima di ogni collina, uno nel centro di ogni borgo. L'entroterra di Genova è la terra di confine fra Piemonte e Liguria che si apre verso la pianura, oltre gli Appennini; da sempre **territorio fertile**, ricco d'acqua e di legname, attraversato dalla **Via del Sale** e dalla **Via Postumia**, importanti direttrici commerciali.

L'incontro tra vento marino che soffia dal Mar Ligure e la neve dell'Appennino originano un **clima moderatamente continentale**, dagli inverni freddi e dalle estati calde e asciutte; queste condizioni benefiche, unite all'altitudine dei pendii, alle differenti esposizioni e alle peculiarità dei terreni marnosi, calcarei e argillosi, incidono profondamente sulle caratteristiche del **grande Bianco piemontese**, il **Gavi Docg**.

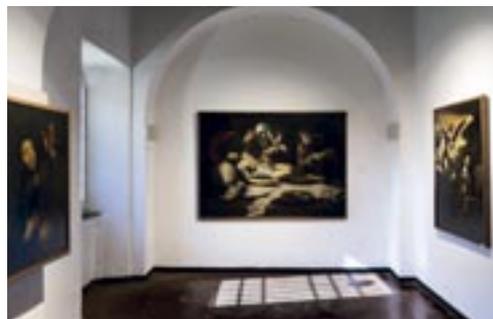
Da sole uve Cortese, coltivate all'interno di un'area geografica prevalentemente collinare, il Gavi nasce in **undici comuni** nella fascia meridionale della provincia di Alessandria: Bosio, Carrosio, Capriata d'Orba, Francavilla Bisio, Gavi, Novi Ligure, Parodi Ligure, Pasturana, San Cristoforo, Serravalle Scrivia, Tassarolo. I 1.600 ettari di vigneti producono circa 13 milioni di bottiglie l'anno, esportate per l'85% in oltre 100 Paesi del mondo. Un **patrimonio vocato all'eccellenza** che impiega oltre 500 famiglie locali, in gran parte piccoli e medi coltivatori, riunite dal **Consorzio Tutela del Gavi**.

L'inclinazione internazionale di questo prodotto dell'eccellenza inizia con i **Genovesi**, primi a diffondere la coltivazione specializzata del **Cortese** e a far conoscere il Gavi fuori dai suoi confini geografici, attraverso la **via del mare**. La genovesità condiziona ancora oggi tutta l'area del Gavi Docg, nella lingua e soprattutto nella cucina: gli abbinamenti enogastronomici per eccellenza vanno dalle **farinate** e **focacce** alla pasta fresca come il **Raviolo De.Co. gaviense**,

tradizionalmente preparato con carni bovine e suine, uova, formaggio, borragine e scarola. La storia lega alla famiglia Raviolo, che a Gavi risiedeva, l'origine di questa pasta ripiena, la cui ricetta è oggi gelosamente tutelata dall' **Ordine Obertengo dei Cavalieri del Raviolo e del Gavi** che da quasi 50 anni si occupa con impegno della sua promozione.

Terre di vino e sapori, le colline del Gavi rappresentano una vera e propria "destinazione" con proposte di ospitalità e accoglienza molto diversificate, grazie all'interconnessione tra enogastronomia, ambiente naturale, storia e cultura.

Di notevole interesse il **Forte di Gavi** e i resti dell'antica **Libarna** a Serravalle Scrivia. Fiorente città romana lungo la via Postumia (direttrice che collegava Genova ad Aquileia), Libarna ha costruito la sua ricchezza sui traffici commerciali e su un'economia agricola e viticola. Oggi, sotto la guida degli archeologi, è possibile compiere un viaggio indietro nel tempo, fra usi e costumi degli antichi romani. L'attuale area di scavo rappresenta solo una piccola parte dell'originario nucleo, databile intorno alla fine del **I secolo a.C.**, che occupava una superficie molto più ampia. Imperdibili l'**anfiteatro**, della capacità



di circa 7000 spettatori, e il **teatro**, maggiormente conservato, che riuniva fino a 3800 spettatori. File di abitazioni orientate lungo il cardo e il decumano nascondono tesori preziosi, come la **pavimentazione a mosaico** di grandi dimensioni di una domus. I reperti archeologici provenienti dagli scavi di Libarna sono conservati al museo antichità di Torino, a quello di Archeologia Ligure di Genova Pegli e nel Palazzo Municipale di Serravalle Scrivia.

Il possente **Forte di Gavi**, con le sue solide mura abbraccia ancora oggi l'omonimo borgo. Prima castello, poi fortezza, poteva ospitare una guarnigione di **mille uomini** a difesa delle terre del Cortese. **Baluardo difensivo** del confine Nord della Repubblica di Genova, Gavi e il suo Castello dovettero affrontare numerosi assedi, prima di cadere per mano dell'esercito franco-sabaudo di Carlo Emanuele I, nel 1625, e subire ulteriori rimaneggiamenti.

Se il Forte e Libarna sono i due testimoni principali della storia di questo territorio, non mancano altre destinazioni culturali non meno interessanti: il **Geosito** di Carrosio, **l'Abbazia di San Remigio** a Parodi Ligure e la **Pinacoteca dei Frati Cappuccini di Voltaggio**, tra le più importanti della regione Piemonte.

La quadreria vanta una collezione di primissimo piano: **oltre 200 dipinti di arte sacra**, custoditi nella chiesa e nel convento. Le opere, raccolte nell'arco di 40 anni a partire dal 1820 da padre **Pietro Repetto da Voltaggio**, abbracciano un periodo di 400 anni e portano la firma di autorevoli pittori liguri, piemontesi e lombardi come Luca Cambiaso, Bernardo Strozzi, Domenico Fiasella, Gioacchino Assereto, Agostino Bombelli, Paolo Pagani, Sinibaldo Scorza.

Gli amanti di **sport e natura** possono partire alla scoperta delle **Terre del Gavi** percorrendo numerosi itinerari a piedi o a cavallo, con trekking e mountain bike, grazie a chilometri di sentieri che si inoltrano attraverso l'appennino, all'interno del **Parco delle Capanne di Marcarolo**, in un saliscendi che permette di ammirare, dalla cima del Tobbio (1092 m), il mar Ligure e il Golfo di Genova. Percorsi a misura d'uomo che consentono di godere delle bellezze storico-architettoniche della zona e dei suggestivi paesaggi vitati a Cortese, capaci di trasportare in un **viaggio sensoriale fra i diversi Comuni della Denominazione**, ciascuno con una ricetta e un gusto tipico: la torta di riso di Bosio, la focaccia di Parodi Ligure, la farinata di Serravalle Scrivia, i canestrelli di Francavilla Bisio, il cioccolato di Novi Ligure, le conserve di Tassarolo,

il miele di Carrosio, le lasagne con fagiolane di Capriata d'Orba, i corzetti di Pasturana, la testa in cassetta presidio Slow Food e gli amaretti di Gavi, a base di mandorle, zucchero, albume d'uovo, miele il cui brevetto risale al 1780.

Tutto il meglio del territorio sarà in scena quest'estate al **Di Gavi in Gavi Festival**, un ricco programma di eventi, convegni, degustazioni e concerti che raccontano il profondo legame di queste terre con il Gavi Docg, la competenza e la passione di chi lo produce. Scoprire **borghi immersi in uno scenario naturale ancora intatto**, luoghi da amare in ogni stagione attraverso **un'accoglienza sostenibile**, rende ancora più indimenticabile l'emozione del Gavi, **vino versatile** che si abbina perfettamente ai grandi piatti della cucina internazionale **apprezzato in tutto il mondo quale Bianco più rappresentativo del Piemonte**.

www.consorziogavi.com

Segui il Consorzio sui social:
FB e IG [@gavi972](https://www.instagram.com/gavi972)



I palazzi dipinti del centro storico

Il centro storico di Novi Ligure si caratterizza per la presenza di numerosi palazzi, molti dei quali dalla facciata dipinta, che attestano lo storico rapporto con Genova e le sue ricche casate.

La più importante piazza del centro storico si chiama Delle Piane, dal nome della storica famiglia genovese, sulla quale si affacciano l'omonimo palazzo (chiamato anche palazzo Cambiaso-Negrotto) e Palazzo Negroni (oggi Costa). La struttura del Palazzo Delle Piane documenta due fasi di costruzione: il nucleo più antico, contraddistinto da influenze genovesi e l'ampliamento della metà del XVIII secolo.

Palazzo Negroni risulta radicalmente ristrutturato nella distribuzione architettonica nel Settecento, ma le decorazioni dei prospetti, probabilmente opera dei Muratori, risalgono al XVIII secolo. Sulla facciata principale in epoca napoleonica sono state inserite due meridiane.

Palazzo Pallavicini, sede del Comune, risale al XVIII secolo e appartenne ai marchesi Pallavicini, originari di Genova: la parte più antica della struttura conserva il sistema distributivo proprio dell'epoca.

Palazzo Adorno risale al periodo tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento. Il prospetto più interessante è quello rivolto sul cortile dove si aprono due loggiati sovrapposti e dove sono conservati lacerti della decorazione originaria.

Di pregevole interesse anche Palazzo Durazzo. Sul prospetto rivolto verso il cortile è documentata la decorazione pittorica originale seicentesca, che sottolinea la struttura del loggiato. Di una certa importanza è il giardino posto ai piedi del castello e collegato all'edificio da un ponticello.

In via Roma si trova Palazzo Da Franchi oggi Peloso, edificio seicentesco ampliato nel Settecento. Di particolare interesse sono l'androne d'ingresso e la scala principale; nei locali del palazzo si conserva un'importante collezione di dipinti.



CASCINABINÈ

N 44° 44' 10.76" | E 8° 47' 27.81"

Il tuo soggiorno
da sogno
nelle colline
del Gavi

Camere, Degustazioni & Eventi
cascina@bine.wine | +39 331 858 5720
Via Gavi, 101 Novi Ligure (AL)



Imponente è Palazzo Brignole, più noto come Palazzo della Dogana. Edificato a partire dal Seicento, fu più volte trasformato e conserva un'insolita scala a pianta ellittica e un ciclo di affreschi nell'aula di rappresentanza, databili alla metà del Settecento. La facciata su via Roma presenta portali in arenaria e tre cicli di interventi pittorici sovrapposti.

Palazzo Cassissa, oggi Parodi, risale al Seicento ma è stato trasformato nel XIX secolo. L'intervento di restauro ha riportato alla luce sui prospetti principali il ciclo decorativo ottocentesco nascosto da uno strato di intonaco. Di notevole importanza sono il soffitto affrescato al piano nobile e il giardino impreziosito da busti e fontane.

Seicentesco è anche Palazzo Alignani. Interventi di restauro hanno valorizzato la decorazione ottocentesca sui prospetti; al piano mobile ci sono pregevoli decorazioni dipinte alle pareti e ai soffitti.

Altri storici palazzi nobiliari sono Palazzo Tursi, Palazzo Pavese, Palazzo Gentile, Palazzo Francosi-Ricolfi Doria, Palazzo Balbi, Palazzo Spinola di Variana e Palazzo Cattaneo.

Solo pochi resti esistono ancora dello storico castello: sulla collina si trova la Torre. Si hanno notizie dell'esistenza del maniero già nel 1135; probabilmente la torre risale al secolo XIII, ma fu più volte ristrutturata. Nel Settecento gli edifici vennero smantellati e oggi sono ancora rintracciabili alcune parti delle mura urbane.

L'ex caserma Giorgi, oggi sede di varie istituzioni e di associazioni si compone di quattro palazzine disposte a formare un quadrato.

Dopo una lunga interruzione, ha riaperto da poco il teatro Romualdo Marengo. Edificato su progetto dell'architetto Giuseppe Becchi, l'edificio è rimasto attivo dal 1839 al 1952. In via Girardengo si apre Galleria Perelli costruita nel 1912. All'interno della galleria è conservato un affresco che, in chiave allegorica, narra il legame tra Novi a Genova.

Storicamente importante per la città è la stazione ferroviaria, inaugurata nel 1850 e decisiva per il suo sviluppo industriale. L'originario fabbricato venne sostituito da un nuovo edificio nel 1910.

Le architetture sacre

La pieve di Santa Maria è la chiesa più antica della città e risale al XII secolo. Ha pianta a tre navate e absidi originali eseguite in laterizio e pietra. All'interno, un affresco datato 1474, dipinto da Manfredino Boxilio, raffigura l'allora signora di Novi, Oriana di Campofregoso, sant'Anna Matterza, san Giovanni e santa Margherita. La chiesa di Sant'Andrea risale ai secoli XIII e XIV. L'edificio è stato radicalmente ristrutturato nella seconda metà del Seicento. Una volta a botte copre l'unica navata ed è abbellita da decorazioni pittoriche realizzate nel corso dell'ultimo decennio del XVIII secolo dai Muratori. La collegiata di Santa Maria Assunta venne costruita nel XIII secolo per essere poi trasformata nel Seicento e nel Settecento. Nell'interno a tre navate sono conservate opere pittoriche tra le quali L'Annunciazione di Fiasella e una pala di Pozzo, mentre in sacrestia si possono ammirare alcuni sovrappinti dei Muratori eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo. Di notevole interesse anche il gruppo ligneo recentemente restaurato costituito da sei statue riproducenti la scena del Calvario.

Nella piazzetta delle Carceri si affaccia il settecentesco Convento dei Padri Gesuiti, fino a qualche decennio fa sede della Casa circondariale.

Nell'oratorio della confraternita dei Disciplinati, dedicato a Santa Maria Maddalena, si conserva uno straordinario gruppo ligneo posto alle spalle dell'altare maggiore, sopra il coro, composto di ventuno statue, realizzato tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento.

La chiesa di San Pietro è di antica fondazione ma ha perso tracce del suo aspetto originario per le tante trasformazioni; la facciata risale al 1926.

La chiesa di San Nicolò esisteva già nel 1135, essendo citata nel primo documento che attesta l'esistenza di Novi. Il progetto dell'edificio attuale è di Giò Antonio Ricca e risale al 1683. L'oratorio della Misericordia è stato costruito in epoca rinascimentale e trasformato nel Settecento. All'interno si conservano alcuni dipinti su tela risalenti al XVIII secolo e un altare dello

stesso periodo. L'oratorio della SS. Trinità conserva pregevoli stucchi e altari risalenti ai secoli XVII e XVIII. Di grande interesse è l'arredo dell'aula di riunione costituito da boiserie lignea intagliata. Esistono ancora le due ali dell'antico convento delle Carmelitane, già documentato nel secolo XV e disposto a lato della chiesa di Santa Maria del Carmine, distrutta nel 1799. Il monastero delle Francescane, oggi sede della Biblioteca civica, risale al periodo rinascimentale e si articola in due chiostri principali sui quali si aprivano le celle. In via Gramsci si trova la chiesa di San Giorgio, ancora parte integrante dell'ex Collegio dei Gesuiti. L'edificio risale al secolo XVII, ma è stato più volte trasformato e soltanto nel 1924 fu adibito nuovamente al culto.



L'area archeologica di Libarna



Vicino a Serravalle Scrivia si trova l'area archeologica della città romana di Libarna. Il popolamento, in base ai ritrovamenti effettuati, risulta di età protostorica mentre il toponimo è di origine preromana. Le prime testimonianze archeologiche in corrispondenza dell'attuale Libarna risalgono al periodo tra la metà e la fine del I secolo a.C. L'apertura della Via Postumia nel 148 a.C. ne favorì la crescita, trasformandola in un importante centro economico e sociale. Ottenuto ben presto il riconoscimento giuridico della cittadinanza latina, fu eretta a colonia nel I secolo d.C., quando raggiunse il massimo splendore. Libarna era il capoluogo autonomo di un vasto territorio che confinava a est con Velleia, a sud con Genua, a ovest

con Aquae Statiellae e a nord con Derthona. Sorgeva su un terreno pianeggiante e fertile, ricco di acque e circondato da colline. L'economia agricola era fondata sulla viticoltura, sulle colture arboree per lo sfruttamento del legno e sull'allevamento del bestiame.

Tra le altre attività dell'epoca si annoverano la produzione della ceramica e l'industria laterizia. Era attraversata in senso longitudinale dalla Via Postumia, che ne costituiva il principale asse da nord-ovest a sud-est e da qui si dirigeva verso il Passo della Bocchetta. Altro asse principale era il decumano che, orientato da sud-ovest a nord-est, conduceva all'anfiteatro.

Le strade dividevano la città in tanti spazi di forma tendenzialmente quadrata, ma di dimensioni differenti. Erano lastricate, rettilinee con collettori di scarico convogliati verso l'odierno rio della Pieve.

La città si serviva di un acquedotto ed era ricca di sorgenti, pozzi e fontane. Nel punto di incontro tra le due vie principali, sorgeva il foro, una grande piazza lastricata con portici ed edifici, che finora è stato solo parzialmente esplorato.

Le terme erano situate nell'estremo

settore nord-est e verso il limite settentrionale sorgeva il teatro. I ritrovamenti archeologici testimoniano un indebolimento dei commerci a partire dal III secolo. La città perde importanza parallelamente al declino della Via Postumia, finendo per scomparire tra l'età tardo antica e quella medievale. Ricordata ancora in alcuni documenti del monastero di Precipiano di Vignole Borbera e del catasto di Varinella del 1544, se ne perde successivamente ogni memoria, divenendo incerto perfino il luogo dell'ubicazione.

La sua scoperta fu casuale, dovuta all'affioramento di reperti durante i lavori della Strada regia dei Giovi (odierna Strada statale 35 dei Giovi) negli anni Venti dell'Ottocento e, successivamente, in occasione della costruzione della linea ferroviaria Genova-Torino tra il 1846 e il 1854. Sono stati riportati alla luce due quartieri, che costituiscono una minima parte della dimensione che aveva in realtà la città. Si possono ammirare l'anfiteatro e il teatro, mentre i reperti di scavo sono conservati nel Museo di antichità di Torino e nel Museo di archeologia ligure di Genova Pegli.



Vieni a **San Cristoforo** a gustare la tipica **pizza napoletana** fatta con prodotti partenopei

Serate a tema con piatti tipici locali, menù di carne e di pesce

Terrazza con vista panoramica

Per prenotazioni tavoli, pizze da asporto e a domicilio

351 5270424



VIA IRMO FERRARI 115 • SAN CRISTOFORO (AL)
GIORNO DI CHIUSURA: MERCOLEDÌ
www.dalkaccia.it • dalkaccia2019@gmail.com



Nonna Du
AGRITURISMO

*Quello che cerchi
a due passi da Gavi*



CAMERE E RISTORANTE

Loc. Vallemme Zamblea, 14 - Gavi (AL)

0143 642582 - 348 8932198 - info@nonnadu.com

www.nonnadu.com

Per castelli in val Borbera

La Val Borbera e la contigua Valle Spinti, essendo state per circa 800 anni zone di confine, si caratterizzano per la presenza di diversi castelli, alcuni tuttora in buone condizioni. Il castello di Borgo Adorno a Cantalupo Ligure fu costruito dagli Spinola nel 1100. Nel 1518 Tolomeo Spinola rimase senza eredi e lo passò in eredità all'amico Agostino della famiglia genovese degli Adorno. Nel XVII il castello subì gravi danni in seguito a una frana, e poco dopo, venne costruito l'attuale palazzo signorile Botta Adorno. Ha un elegante portale in stile barocco e una cappella dedicata alla santa Caterina Fieschi Adorno, pronipote di papa Innocenzo IV e moglie di Giuliano Adorno, vissuta a cavallo tra il XV e il XVI secolo.

Il castello di Stazzano, costruito in epoca medievale e parte del patrimonio dei vescovi di Tortona, venne ampliato nel 1505. Requisito durante il periodo napoleonico, fu successivamente trasformato in seminario diocesano (1849-1869) in sostituzione di quello di Tortona che era stato adibito a caserma per le truppe impegnate contro l'Austria. Dal 1994 è residenza per anziani.

Il maniero di Vargo di Stazzano risale al 1500 circa. Il castello di Torre Ratti di Borghetto di Borbera è citato la prima volta nel 1413 da Filippo Maria Visconti. Appartenne alla grande casata milanese e successivamente ai Rati Opizzoni.

Il castello di Roccaforte Ligure venne edificato intorno al Seicento e poi ricostruito dai Malaspina nell'XI secolo, passando successivamente agli Spinola. Oggi è allo stato di rudere.



Il castello a Cremonte di Cabella Ligure fu costruito nel X secolo dal vescovo di Tortona per fermare le scorribande saracene e ungare.

Il maniero di Carrega Ligure risale forse al XII secolo: rimangono ruderi del torrione e resti della struttura originale. Per il castello di Sorli non si hanno notizie sicure sulle origini. Secondo Luciano Pertica, faceva parte di una lunga fila di manieri utili per fermare i barbari prima degli Appennini genovesi, costruiti su ordine del generale romano Costanzo Cloro attorno al V secolo.

Il primo scritto in cui il castello viene citato è di papa Adriano IV, datato 1157: si tratta di una lettera al vescovo di Tortona, dopo che questa era stata presa da Federico Barbarossa. In esso il pontefice regalava al vescovo e ai suoi successori alcune terre, chiese e castelli, comprendendo quello di Surlae. In seguito divenne possesso di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, che lo diede a Bernardo Lunati. La famiglia di quest'ultimo mantenne il feudo sino al Settecento. In origine era formato da una torre con funzione di mastio e da un altro edificio, collegati da una cinta muraria che chiudeva un cortile. Oggi il castello è ridotto a un rudere.



la-zerba.it



*Produciamo vini biologici
di altissima qualità
pronti per essere degustati
dai nostri ospiti*

LA ZERBA

Lasciatevi incantare dalla natura e dai colori della nostra terra

Passeggiando tra i vigneti vi racconteremo le tecniche di coltivazione biologica, ci sposteremo nel reparto di vinificazione fino a deliziarvi con i nostri vini, accompagnati ed abbinati ad alcuni dei migliori prodotti territorio: un'ottima focaccia di Novi e un'introvabile quanto delizioso formaggio "Montebore".



L'esperienza comprende

- Visita dei vigneti, Visita della cantina
- Degustazione di 5 calici di vino (di cui uno di Gavi vinificato in anfora)
- Focaccia di Novi e formaggio "Montebore"

25,00€ a persona

LA ZERBA AZIENDA VITIVINICOLA - LOCALITÀ ZERBA, 1 - TASSAROLO (AL)

Margherita Mascherini: +39 340 4501602 - Andrea Mascherini: +39 338 4676395 - info@la-zerba.it

Gli edifici di Gavi

L'esistenza di un castello a Gavi è attestata fin dal

973. Con un diploma imperiale del 1191, Enrico VI, figlio di Federico I Barbarossa, donò in feudo alla Repubblica di Genova il castello e il borgo. Nel 1418, a seguito di eventi bellici, passò sotto la signoria dei Visconti di Milano. Dopo altri passaggi di proprietà, nel 1528 tornò alla Repubblica di Genova, che lo tenne fino all'epoca napoleonica.

Nel corso dei secoli il castello assunse l'aspetto di una possente fortezza. I primi interventi furono eseguiti nel 1540 da Giovanni Maria Olgiati, ingegnere militare al servizio della repubblica di Genova, che progettò completamente la cinta muraria consolidando la struttura originaria. Nel XVII secolo il forte fu ampliato con l'intervento del frate domenicano Vincenzo da Fiorenzuola, al secolo Gaspare Maculani. Noto per essere stato l'inquisitore al processo contro Galileo Galilei, era anche un grande esperto di architettura militare. I lavori per la trasformazione dell'edificio in una grande fortezza furono compiuti tra il 1626 e il 1629, ma altri interventi si susseguirono fino all'inizio del XIX secolo. Sul lato di levante fu costruita la 'ridotta' di Monte Moro, collegata al forte da una galleria; all'interno furono edificati alloggi militari, cisterne, polveriere, corpi di guardia e piazze d'armi, il tutto con l'ausilio dei più famosi ingegneri militari dell'epoca.

Nel 1859 la fortezza fu disarmata e trasformata in reclu-

sorio civile; durante il primo conflitto mondiale diventò un carcere militare. Nell'interludio fra le due guerre, in alcuni terrapieni della fortezza furono impiantati vitigni sperimentali dal Consorzio Antifilosserico. Con la Seconda Guerra Mondiale il forte tornò a essere luogo di detenzione. Nel 1946 esso fu consegnato alla Soprintendenza per i Beni Architettonici del Piemonte, che a partire dal 1978 ha avviato una costante opera di restauro di questo raro esempio di architettura militare.

A Gavi va segnalata anche la medievale parrocchiale di San Giacomo. Si tratta di un tempio romanico anteriore al 1172. Nel Duecento e nel Trecento venne alterata con motivi gotici e nel Settecento subì forti trasformazioni. Solo nella seconda metà del Novecento poté riacquistare le sue forme medievali in pietra arenaria di Gavi.



BASSO PIEMONTE E VALLE STURA



Servizio ingrosso
e consegna a domicilio
privati e aziende di
ACQUA-BIBITE
FUSTI-VINO
BIRRA-LIQUORI

chiamate

0143 86422



@badinobibite

Formidabili quegli anni alla Cheirasca

«No, nessuno di noi ha mai più messo piede alla Cheirasca dopo che è stata venduta, nel 1987». Sono parentori Francesco Panella, produttore di miele, e Giulio Masoni, architetto, loro che ne hanno vissuto la mitica stagione degli anni Settanta-Ottanta e oggi più che mai, si rifiutano di cancellare quel ricordo con la triste realtà del presente. Si era salvata dai nazisti, ma non sembra avercela fatta contro la speculazione.

Una maledizione si direbbe ha colpito la Cheirasca, dopo che se ne è andata quella tribù di uomini e donne che per oltre un decennio ne hanno fatto un luogo aperto alla cultura e a un'idea, per i tempi assai precorritrice, di agricoltura "proto biologica". Un edificio complesso, già presente nelle carte del Settecento, ma modificato nel secolo successivo per assumere la forma che mantenne fino alla fine degli anni Ottanta con la parte padronale, denominata il palazzo, divisa dalla parte agricola. Una chiesetta, saloni e molte camere, oltre sessanta. La Cheirasca è stata un convento come confermano le celle, una serie di stanzette all'ultimo piano dalla tipica struttura monastica. All'inizio del Novecento ne sono proprietari i Romanengo di Genova, titolari della storica confetteria, e negli anni Trenta il complesso viene acquistato dal padre dell'artista ge-



novese Eugenio Carmi, maestro dell'astrattismo, il quale non apporta sostanziali modifiche, destinandola a residenza estiva.

Durante la guerra vi trovano rifugio alcuni componenti della famiglia Carmi, i quali in epoca di persecuzioni razziali, in quanto ebrei, fuggono dalla città, ospitando anche altri parenti e amici in cerca di un posto dove sfollare.

Dei mille episodi di solidarietà di cui è ricca la storia di quegli anni, spicca il racconto della fuga, dopo l'8 settembre, dei genitori e della sorella di Eugenio Carmi, fino ad allora rimasti alla Cheirasca. Sono i carabinieri ad avvisare il fattore della cascina, il signor Zanotti, che i tedeschi sarebbero andati a requisire la casa. Immediata la fuga verso la Svizzera, conclusasi con un taxi che da Chiasso attraversa la frontiera.

I Carmi saranno gli ultimi ebrei a poter raggiungere la terra elvetica.

Ma la Cheirasca non cade in mano dei nazisti: il signor Zanotti riesce a far credere ai tedeschi che in casa non c'è acqua corrente e non ci sono bagni funzionanti, anche se non era vero. Tra il 1960 e il 1970 Eugenio Carmi decide di restaurare la manica centrale e di ricavarne un appartamento, anche la filanda viene trasfor-

mata in abitazione. Comincia l'epoca d'oro della casa: arriva, con la famiglia, Umberto Eco, amico da sempre del padrone di casa, e forse proprio alla Cheirasca prende forma il romanzo "Il nome della rosa", arriva Antonio Porta, tra i fondatori del Gruppo '63. Ma arrivano soprattutto il figlio di Eugenio Carmi, Stefano e con lui Francesco Panella e Giulio Masoni decisi a tentare il rilancio agricolo della proprietà. È il 1975 e il ritorno alla campagna è solo all'inizio. Pionieri i tre baldanzosi giovanotti lo sono anche nelle tecniche che scelgono di applicare. Il prezzo delle patate è alle stelle, quindi seminano del prezioso tubero – siamo nel 1977 – due ettari di terra. Non usano né diserbanti né fertilizzanti, a parte il letame. Ma al momento della raccolta si accorgono di non avere la macchina. Così chiamano ad aiutarli amici da ogni parte d'Italia ai quali offrono ospitalità in cambio di lavoro. Il "turn over" è frenetico, tanto che a Gavi si parla di una "comune" dove la trasgressione è all'ordine del giorno. Quell'anno il prezzo delle patate crolla, ma la circostanza negativa diventa l'occasione per un indimenticabile "Elogio della patata" che Umberto Eco pronuncia nel cortile. Per cinque-sei anni l'impresa va comunque avanti, poi la gestione si fa pesante, i costi faticosi.

Carmi decide di vendere la proprietà. È il 1987. Poi le vicende sono altre.



In alto una foto degli anni '60 con l'ex convento della Cheirasca. Nella foto di gruppo: Eugenio Carmi in prima fila (secondo da sinistra), alle sue spalle Renate Eco e alla sua destra Carlotta Eco, alla sua sinistra Giulio Masoni, in ultima fila terzo da sinistra lo psicologo Mauro Mancini, davanti a lui con la camicia bianca Kiki Carmi.

Civil and historical architecture in Novi Ligure

The historic centre of Novi Ligure features numerous aristocratic palaces, many of them with painted façades, testament to the historical relationship with Genoa and its rich families. The most important piazza in the historic centre is Delle Piane, named after the historic Genoese family, which is overlooked by the palace of the same name (also called Palazzo Cambiaso - Negrotto), the Collegiate Church of Santa Maria Maggiore (the best example of Novi Baroque) and Palazzo Negroni (now known as Costa). The Fontana del Sale is also located here.

The structure of Palazzo delle Piane documents two distinct phases of construction: first, the older core, exhibiting clear Genoese influences and bordering Via Paolo da Novi; second, the extension created around the middle of the 18th century, which extends onto the piazza.

In the courtyard of the oldest part, a backdrop of painted architectural elements is preserved along the entrance hall. Palazzo Negroni was radically restructured in its architectural layout during 1737-1738, but the decorations on the façades are probably the work of the Muratori and date back to the last two decades of the 18th century.

On the main façade facing the piazza, two sundials were made during the Napoleonic era: one marks French time, which is local time, and the other Italian time, which is how long remains before sunset.

Palazzo Pallavicini, seat of the Municipality since 1774, dates back to the early 18th century and belonged to the Marquises Pallavicini, originally from Genoa: even today, the oldest part of the structure retains the original distribution system and architectural language typical of noble palaces in the 18th century.

Palazzo Adorno dates back to a time between the late 16th and early 17th century.

The most interesting façade is the one facing the courtyard, where two exterior galleries overlap and are contained between *avant-corps*: this configuration closely resembles the devices adopted by the famous architect Galeazzo Alessi in some Genoese buildings.

Fragments of the original monochrome decoration with architectural elements are still preserved on the façade facing the courtyard.

Also of interest is Palazzo Durazzo, which shows stylistic influences of the architectural culture established in Genoa from the 17th century onwards. The façade facing the courtyard still shows the original pictorial decoration dating back to the 17th century, emphasising the structure of the exterior gallery, which is currently covered.

The French general Barthélémy-Cathrine Joubert died inside the palace during the Battle of Novi, fought on 15 August 1799 between the Transalpines and the Austro-Russians.

In Via Roma is Palazzo Da Franchi, now known as Palazzo Peloso, a building from the 17th century which was expanded in the 18th century.

The architecture dates back to the 17th century, but the name of the designer and the year of construction are unknown. It originally belonged to the De Franchi family.

Its flat tile roof is unique in the city, while the entrance hall and main staircase are of particular interest, preserving the original architectural language.

The palace houses a rich and important private collection of paintings commissioned by the Peloso family.

The Palazzo Brignole is an imposing structure, better known by its 19th-century name of Palazzo della Dogana. Built from the 17th century onwards, it has gone through multiple evolutions.

A beautiful and unusual elliptical staircase is preserved there, as well as a cycle of very interesting frescoes on the walls and ceiling of the reception hall on the main floor. Those frescoes date back to the mid-eighteenth century,

with a style that can be attributed to Andrea Leoncini of Campo Ligure.

The palace façade facing Via Roma still retains elegant sandstone portals and three cycles of overlapping paintings of varying chromatic quality.

Palazzo Cassissa, now known as Palazzo Parodi, dates back to the 17th century but was radically transformed in the 19th century.

The restoration work on the main façades was able to reveal the 19th-century decorative cycle that had been hidden by a thick layer of plaster.

Other important areas of interest include the frescoed ceiling on the main floor and the private garden, which occupies part of the courtyard and is embellished with marble busts and fountains from the 18th century.

Palazzo Alignani also dates back to the 17th century. Conservative restoration work has enhanced the 19th-century decoration on the façades. The main floor features valuable painted decorations on the walls and ceilings.

Other historic noble palaces include Palazzo Tursi, Palazzo Pavese, Palazzo Gentile, Palazzo Francosi – Ricolfi Doria, Palazzo Balbi, Palazzo Spinola di Variana and Palazzo Cattaneo.

The Municipal Theatre has recently reopened. It was dedicated to Romualdo Marengo and built to a design by architect Giuseppe Becchi at the behest of a group of thirty-seven shareholders, including the municipality of Novi. The building was completed in 1839 and major opera and drama seasons were staged there until 1952. Now it has returned to life, after a long interruption.

Libarna

Near Serravalle Scrivia is the archaeological site of the Roman city of Libarna. The settlement, based on discoveries made there, dates back to the Protohistoric period, while the place name is of pre-Roman origin.

The earliest archaeological evidence of the present Libarna dates back to a period between the mid to late 1st century BC.

The opening of Via Postumia in 148 BC undoubtedly helped its growth, transforming it into an important economic and social centre.

It quickly obtained the legal recognition of Latin citizenship and was erected as a colony in the 1st century AD, when it reached its peak.

Libarna was the autonomous capital of a vast territory bordering Velleia to the east, Genua to the south, Aquae Statiellae to the west and Derthona to the north.

It was traversed longitudinally by the Via Postumia, which formed its main axis from north-west to south-east, and from there headed towards the Bocchetta Pass.

Another main axis was the Decumanus which, oriented from south-west to north-east, led to the amphitheatre.

The streets divided the city into many spaces that were usually square in shape, but of different sizes.

They were paved and rectilinear, with drains channelled towards the modern-day Rio della Pieve.

At the meeting point of the two main streets stood the forum, a large paved piazza where porticoes and buildings stood, which has so far only been partially explored.

The baths were located in the far north-eastern sector and towards the northernmost part stood the theatre.

Two neighbourhoods have been unearthed, representing a fraction of the city's actual size. The amphitheatre and theatre can both be admired.

Discoveries from the excavations, some of which have found their way into private collections, are preserved in the Museum of Antiquities in Turin and the Museum of Ligurian Archaeology in Pegli, Genoa. Some can also be found in the Libarna museum area in Serravalle Scrivia.



la città tra due fiumi

Alessandria nasce il 3 maggio 1168. Anche se in quel momento ha già raggiunto una configurazione urbanistica e amministrativa, come scrive Umberto Eco: «Alessandria non è stata fondata da un giorno all'altro come vuole la leggenda. È stata una impresa collettiva, lenta, faticosa, risultato di collaborazione da parte di genti diverse».

Tutto ebbe inizio a Villa del Foro (Forum Fulvii), località alla confluenza tra il Tanaro e il Belbo, insediamento romano con officine per la lavorazione di metallo, ceramica e vetro. La presenza dei romani portò una forte crescita: i commerci si svilupparono sulle vie consolari e fluviali, favorendo anche gli scambi fra le popolazioni.

Dopo le invasioni barbariche l'economia divenne prevalentemente agricola e nel XII secolo, per volontà di papa Alessandro III (da cui il nome), i diversi borghi vennero uniti e Alessandria fu fondata.

La città si trova nella pianura formata da due fiumi: il Tanaro dei pescatori e la Bormida delle spiagge, alle porte del Monferrato e al centro del triangolo Torino-Genova-Milano.

Il ponte dell'archistar Richard Meier è tra i nuovi simboli di Alessandria: una struttura moderna sul Tanaro progettata per collegare la città con la cittadella del XVIII secolo. E poi c'è la Borsalino, icona del fashion system, e la bicicletta, protagonista della grande epopea del ciclismo.



visitalessandria.it



piemonteinfesta.com



comune.alessandria.it



NATA DALLE ACQUE SOSTENUTA DALLA PASSIONE

 **TERME
RIVANAZZANO**

narrano - Giardino delle Terme

Corso Repubblica 2
27055 Rivanazzano Terme (PV)
Tel. 0383 91250
segui su 
www.termedirivanazzano.it



Museo AcdB, il luogo della memoria su due ruote



La figurina che sfreccia in bicicletta disegnata da Riccardo Gua- sco, simbolo di 'Alessandria città delle biciclette' riecheggia un po' la figura del signor Bonaventura e comunica la sensazione di un tempo lontano, ma non lontanissimo. Sensazione smen- tita dal cappellino da "hipster" del ciclista svolazzante.

AcdB Alessandria città delle biciclette: un nome evocativo per il museo di Palazzo del Monferrato, che punta a restituire alla bicicletta la centralità che ha avuto ad Alessandria nel passato e che in tanti si augurano torni ad avere sia sul piano culturale sia come mezzo di trasporto ideale per una città di pianura dalle larghe strade.

Tutto parte da uno stravagante apripista, uno di quei personaggi che l'Ot- tocento e la provincia hanno regalato alla storia, Carlo Michel, un ingegnere alessandrino che fu tra i primi in Italia a utilizzare il velocipede, antenato della bici, acquistato all'Expo di Parigi nel 1867, con cui si aggirava per le strade della città.

Una passione che lo portò a diventare dirigente del Circolo Velocipedistico Alessandrino (sorto nel 1886) e nel 1898 vicepresidente nazionale del- l'Unione Velocipedistica Italiana, carica che mantenne fino al 1903, concor- rendo a fare di Alessandria la capitale italiana del ciclismo nell'età giolittiana. Da Michel a Maino (il costruttore delle Ferrari delle biciclette), a Meazzo (campione, ciclista e collezionista), a Eliso Rivera (giornalista, cofondatore della Gazzetta dello Sport), fino ai "campionissimi" Costante Girardengo e Fausto Coppi, il percorso espositivo unisce la spettacolarità delle installazioni multimediali al carattere scientifico della rivisitazione storica in cui Alessan- dria divenne il fulcro del ciclismo nazionale.

Ad affiancare l'esposizione museale, ci sono diverse iniziative come mostre d'arte, conferenze e presentazioni di libri, per richiamare l'attenzione del pubblico e per raccontare delle innumerevoli suggestioni che questo veic- olo, singolare sintesi di artigianato e tecnologia, ha ingenerato in artisti, scrittori e musicisti.

AcdB, ultimo nato in una terra di musei del ciclismo, fa rete con gli altri luo- ghi della memoria che pedala – primi tra tutti il Museo dei Campionissimi a Novi Ligure e Casa Coppi a Castellania – per far conoscere il territorio alessandrino a tutti coloro che apprezzano cultura, storia, natura, benessere e, naturalmente, gli sport all'aria aperta.





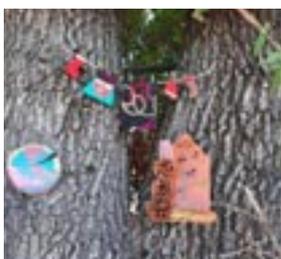
Borsalino, tra moda e architettura sociale

È il 1857 e siamo ad Alessandria. Nella piccola bottega artigiana di via Schiavina, Giuseppe Borsalino, con il fratello Lazzaro, inizia a produrre cappelli. Il successo è immediato e la qualità dei prodotti Borsalino trasforma in breve il sogno di un ragazzo in un'attività industriale. Siamo ai primi del Novecento e l'uso del cappello è diffusissimo. Il Borsalino prende piede e definisce un particolare modello: di feltro a falda larga, con la forma della lobbia rimodellata con le dita fino a formare due "bozze" che agevolano la presa del cappello.

Tra varie storie familiari, l'azienda cresce e si fa apprezzare nel mondo. Il copri-

capo di Borsalino diventa il cappello delle star di Hollywood indossato dentro e fuori la scena dai grandi attori del cinema. È l'inizio del mito che trasforma il Borsalino in uno dei più iconici "oggetti del desiderio". Mito alimentato dall'iconografia che propone personaggi storici e "celebrities" mentre indossano un Borsalino: iniziando dal film "Casablanca" con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman nell'indimenticata scena finale, fino a Giuseppe Verdi, Ernest Hemingway, Al Capone, Greta Garbo e Marlene Dietrich, Edoardo VIII d'Inghilterra, Giovanni XXIII, Federico Fellini, Charlie Chaplin, Gary Cooper, Robert Redford, Alberto Sordi, per citarne solo alcuni.

Ma la storia di Borsalino è anche un tutt'uno con quella di Alessandria e degli alessandrini impiegati nella fabbrica. L'architetto Ignazio Gardella progettò su committenza della famiglia Borsalino varie opere pubbliche. Quella dei Gardella – Ignazio e il padre Arnaldo – è una vera e propria dinastia di architetti che segna la conformazione della città nel secolo scorso. Seguendo la storia di Borsalino, è possibile ricostruire un interessante itinerario dentro la storia dell'architettura moderna e visitare alcune tra le più importanti opere del Razionalismo italiano.



Nel bosco incantato degli elfi

I dintorni della città di Alessandria offrono itinerari facili e rilassanti, adatti per ogni età, percorribili sia a piedi che in bicicletta.

Il breve sentiero ad anello di Castelletto Monferrato, a pochi chilometri dalla città, si sviluppa intorno al paese. Tramite alcune varianti opportunamente segnalate, è possibile allungare il percorso e fare un'escursione più lunga. La partenza è dal Municipio di Castelletto; una volta intrapreso il tragitto, si aggira il parco del Castello per arrivare alla chiesa di San Siro e al belvedere con vista panoramica sulle colline del Monferrato. Dopo aver percorso alcuni tratti tra le abitazioni, l'itinerario lascia la

strada inghiaia per imboccare il sentiero che risale il versante e costeggia il bosco. Si continua tra i campi verso sud e si prende lo sterrato che risale in un ambiente naturale tra campi e boschetti per arrivare alla periferia del paese e fare ritorno alla piazza dove si chiude il percorso ad anello.

Segnaliamo un'originale iniziativa del Comune di Castelletto Monferrato: su un tratto del sentiero appena descritto, si sviluppa un simpatico percorso creato per i bambini, disseminato di curiose porticine colorate che conducono dentro a un viaggio nella magia del bosco. È possibile sostare nella libreria tra giochi e letture, dove trovare la chiave per entrare nel mondo incantato degli elfi e degli gnomi che abitano i grandi alberi secolari.

Marocchino fa rima con Borsalino

A metà del Novecento nasceva ad Alessandria il marocchino. Il suo nome non ha derivazioni esotiche, ma è legato al colore. Il marrone chiaro che traspare dal bicchiere in vetro ricorda infatti la tinta di un particolare tipo di cuoio. Tutto accadde nello storico bar Carpano, di fronte alla fabbrica di cappelli Borsalino, molto frequentato dai lavoratori dello stabilimento. Si racconta che uno degli operai, mentre era nel bar di fronte a un caffè macchiato, esclamò in dialetto: «U smea in maruchèn» (sembra marocchino), riferendosi alla striscia di pelle marocchino che veniva inserita all'interno dei cappelli. La tradizione vuole che da allora, per richiedere la bevanda calda a base di caffè, crema di latte e polvere di cacao, si iniziasse a usare il termine marocchino.

Il marocchino è un preparato simile al cappuccino, con tre ingredienti: caffè, latte e cacao, che devono essere miscelati ad arte per creare una bevanda cremosa dal sapore intenso.



• appuntamenti

Il 25 giugno si tiene "Alessandria Designe District" nel parco Villa in Pista, promosso da Confcommercio con aziende del settore e con il Comune. Nelle serate del **25 e 26 giugno** con inizio alle 21, in piazza Vittorio Veneto, si tiene il festival "JazzAl", organizzato dall'Alessandria Jazz Club.

Il 28 giugno torna la Milanese di Elisabetta Sgarbi. "Umberto Eco e l'arte" è il titolo dell'appuntamento, basato su un dialogo illustrato tra Vincenzo Trione, autore di una recente raccolta di scritti sull'arte di Umberto Eco, e Mario Andreose. L'incontro si tiene alle 21 nel cortile di Palazzo Cuttica. Seguirà il concerto "Tra Oriente e Occidente" di Ramin Bahrami.

Fino al 30 giugno, palazzo Cuttica ospita la mostra "Un set alla moda. Un secolo di cinema italiano tra fotografie e costumi", a cura di Domenico De Gaetano direttore del Museo Nazionale del Cinema di Torino. Sono esposti costumi e fotografie di set realizzate dal "fotografo delle dive" Angelo Frontoni, in un percorso a ritroso che parte dal cinema muto di inizio Novecento, quando Torino era la Hollywood italiana, per poi approdare al cinema sonoro e all'epoca d'oro di Cinecittà, delle pellicole d'autore di Visconti e Pasolini e della commedia all'italiana, da Risi a Benigni. Orario: da giovedì a domenica 15-19.

Il 2 luglio, il lungo tour di Monferrato Classica 2022 tocca Alessandria. Palazzo Cuttica ospita il Quartetto Indaco; al concerto è abbinata la degustazione di vino del territorio, per unire la musica alla conoscenza del territorio attraverso i prodotti.

Dall'8 al 10 luglio si svolge la 77ª edizione del raduno internazionale dei motociclisti per la "Madonnina dei centauri" di Castellazzo.

Il 15 luglio, in piazza Santa Maria di Castello, la gastronomia del territorio si unisce alla solidarietà per una cena a cura della chef Enza Narcisi, con musica a cura del Conservatorio Vivaldi e servizio a cura degli studenti di Enaip Alessandria. È un'iniziativa del Festival Fragole e Pomodori promosso dall'Aps Me.dea e dal Teatro Sociale di Valenza. Gli ambienti espositivi del museo di San Giacomo di Lu raccolgono alcune tra le testimonianze più significative del territorio: oreficerie, reliquiari, paramenti sacri, sculture lignee, dipinti su tela di pregio, fra cui opere di Orsola Maddalena Caccia. Troviamo inoltre un'esposizione dedicata al pittore divisionista Luigi Onetti (1876-1968). Orario: sabato 14.30-18, domenica 10-12.30.


**CANTINA DI
MANTOVANA**
— DAL 1955 —  

Festeggia l'Anno del Dolcetto con i **Nostri Vini!**

Via Martiri della Resistenza, 48 - Fraz. Mantovana - Predosa (AL)
Tel. e fax 0131 710131 - www.cantinamantovana.it



Le tracce delle origini medievali

Alessandria, in questi ultimi decenni, ha saputo recuperare tracce importanti delle sue origini medievali. Particolarmente significativi i lavori compiuti per la chiesa di Santa Maria di Castello, Palatium Vetus e il complesso di San Francesco, dove si sta tuttora intervenendo.

La chiesa di Santa Maria di Castello riporta con la sua storia alle origini di Alessandria. La denominazione iniziale era Ecclesia Sancte Marie de Robereto, con riferimento a Rovereto, il borgo in cui si trova e che partecipò alla fondazione di Alessandria. Si trattava di un villaggio fortificato posto su una modesta altura. Nella chiesa è attestata già dal 1127 la presenza di un Capitolo canonico che evidentemente sta riuscendo a raggiungere una forza notevole, fino addirittura a comprare tutto il castrum di Porta Rovereto nel 1215. In questa importante fase di crescita, la chiesa romanica era officiata probabilmente da religiosi legati ai canonici di Santa Croce di Mortara.

Nel XIV inizierà un periodo di decadenza con addirittura il crollo del campanile. Questa situazione di degrado della chiesa terminerà grazie ai Lateranensi, detti anche Rocchetti, che nel 1499 incorporarono i canonici di Mortara.

Aiutati dalle famiglie patrizie più importanti dell'area, diedero vita a una nuova felice stagione per Santa Maria di Castello. La chiesa fu riprogettata, abbellita sul piano della decorazione e arricchita di dipinti, sculture e arredi. Nel 1545 vennero consacrati la chiesa e il cimitero vicino e fu posto l'altorilievo della Madonna della Salve nell'ottava



POLISPORTIVA "M. DENEGRI" A.S.D.

CASTELFERRO

DI PREDOSA (AL)

**45^a Sagra
dei Salamini
d'Asino**



DAL 18 AL 25 AGOSTO 2022

RISTORAZIONE dalle ore 19 alle ore 23 • www.castelferro.it



Commercio
Turismo
Arte e Cultura
Enogastronomia
Eccellenza Artigiana
B&B vivere



cappella interna. Sotto i Lateranensi si sviluppò, inoltre, il complesso conventuale, fino ad arrivare al riconoscimento ad abbazia del 1629.

La situazione di degrado della struttura porta all'intervento di restauro condotto tra il 1923 e il 1932 da Venanzio Guerci, su progetto di Bertea del 1913. Investita dall'alluvione del 1994 come tutto il quartiere, è stata oggetto di un importante intervento di restauro conservativo tra il 1998 e il 2006.

Alle origini della città è legato anche Palatium Vetus. Era infatti il broletto dell'antico comune medievale, riportato alla luce grazie ai lavori promossi dalla Fondazione Cassa di Risparmio, che qui ha ora la sua sede.

Le indagini di carattere archeologico hanno permesso di identificare nella seconda metà del XII secolo una fase anteriore alla costruzione del palazzo, con l'esistenza di una struttura edilizia precedente su cui il broletto si addossa. Originariamente nella grande sala del broletto dovevano trovarsi unicamente degli stemmi, ossia le insegne del potere dell'epoca, nel Trecento si passò alla realizzazione di opere di carattere figurativo.

La costruzione delle arcate che dividono il broletto risale probabilmente alla seconda metà del Trecento, come sembrerebbe indicare la data MCCCLXXVIII visibile nell'iscrizione nel sottarco centrale. In questo periodo Alessandria si trovava già sotto il ducato di Milano.

Il nome Palatium Vetus deriva dalla necessità di distinguerlo dal Palatium Novum, costruito sul terreno dell'attuale Palazzo Comunale.

Nel 1535 il Palazzo diventa sede del Governatore e rimane tale fino al periodo napoleonico, quando qui trova posto la Prefettura di Marengo. Con la Restaurazione torna a essere sede del Governatore.

Nel 1855 il Comune lo cede allo Stato e negli anni successivi l'area sull'attuale via dei Martiri viene venduta a privati mentre quella che si affaccia sulla piazza è utilizzata dai militari. Nel 1886 si inaugura sulla facciata la lapide che ricorda la sottoscrizione per dotare la città di cento cannoni promossa nel 1856 da Norberto Rosa in funzione antiaustriaca: una delle pagine più famose del Risorgimento alessandrino.

La struttura rimane sede del Distretto Militare fino al 1995. L'acquisizione da parte della Fondazione Cral permette di riportarla alla luce grazie alla ristrutturazione, realizzata su progetto di Gae Aulenti; gli straordinari affreschi medievali, emersi inaspettatamente dai lavori, vengono presentati nel 2012.

Una delle più significative testimonianze del Medio Evo alessandrino è la chiesa di San Francesco. Papa Clemente IV nel 1269 concesse cento giorni di indulgenze all'ordine dei minori per iniziare a costruire un tempio dedicato al santo di Assisi, di cui si ha una prima menzione nel 1290. Probabilmente però non si trattava dell'attuale struttura, per la quale i lavori dovettero iniziare alla fine del XIII secolo grazie a Guglielmo Invizati e finirono nei primi decenni del Trecento per merito di re Roberto, figlio di Carlo d'Angiò, che dotò di beni il convento per il mantenimento dei frati.

Nel secondo decennio del XIV secolo, grazie a Antonio Boidi, furono costruiti il campanile e una cappella forse dedicata a San Ludovico. Nel 1788 iniziarono i lavori che portarono alla ricostruzione del convento: la distruzione della struttura precedente fu resa necessaria da problemi di carattere statico.

Tra gli artigiani e artisti impiegati, il pittore Angelo Perrucchetti. Interventi furono realizzati nella zona absidale su progetto dell'architetto Giuseppe Domenico Trolli.

Con la soppressione degli ordini monastici del 1802, il convento divenne proprietà demaniale e nell'anno successivo destinato a caserma. Nel 1831 l'intera struttura divenne caserma e ospedale militare e nel corso del XIX secolo il complesso subì diversi interventi legati alla nuova destinazione con uno stravolgimento continuo che si arresta nel 1919. Negli anni Trenta il Comune avviò trattative per avere dai militari la struttura, abatterla e costruire una grande via tra piazza Garibaldi e piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza della Libertà).

Nel 1989 il Comune diventa a tutti gli effetti proprietario dell'ex complesso medievale di San Francesco e negli ultimi anni sono stati compiuti importanti lavori di recupero.





Decor 2

di Luca Torello

PAVIMENTI IN RESINA
INDUSTRIALI
PAVIMENTI
IN MICROCEMENTO

339.5054612



pavimenti in resina alessandria



Barocco alessandrino

Tra gli aspetti architettonici più interessanti di Alessandria vanno annoverate le grandi opere barocche del Settecento. Si tratta di palazzi nobiliari, costruzioni pubbliche ed edifici religiosi. Certamente il palazzo più importante è quello dei Ghilini. Questa casata fin dal Seicento lavora per arrivare ad avere un grande palazzo in una zona centrale, adatto a rappresentare in modo degno la sua forza politica ed economica. Così già nel corso del XVII secolo mette in atto una paziente opera di acquisizione dei terreni. Il passaggio dal dominio spagnolo a quello sabauda non crea nessun danno alla casata. Anzi, secondo alcuni critici i Ghilini sono così potenti da ottenere l'interessamento del grande Filippo Juvarra, l'architetto principe della corte sabauda. Gli altri grandi palazzi nobiliari del Settecento costruiti ex novo o radicalmente ristrutturati sono Palazzo Guasco, Palazzo Cuttica di Cassine, Palazzo Gavigliani in via Mazzini, Palazzo Civialieri di Masio in via Guasco, Palazzo

Ferrari di Castelnuovo in via Schiavina, Palazzo Conzani in via Rattazzi e Palazzetto Conzani in via Arnaldo da Brescia, Palazzo Prati in via Casale, Palazzo Prati di Rovagnasco in via XXIV Maggio e Palazzo Dal Pozzo in piazzetta Santa Lucia.

Il Settecento riguarda anche l'architettura religiosa. Vengono costruite le chiese di San Lorenzo, Santo Stefano, dei Santi Alessandro e Carlo, di Santa Lucia e San Paolo. L'attuale chiesa di San Rocco viene costruita abbattendo, tranne il campanile, quanto restava della medievale chiesa di San Giovanni del Cappuccio. Il nuovo edificio è consacrato nel 1779 dal vescovo Tommaso Maria Ghilini. All'epoca si intitola a San Giovanni Grande e a San Francesco da Paola, l'attuale nome risale al 1830. Vengono ricostruite la chiesa di San Giovannino nell'attuale corso Roma e quella della Confraternita di Santa Maria del Gonfalone della Casa Grande (Domus Magna) in via Ghilini. Settecentesco è anche l'attuale Ospe-



dale Civile, intitolato ai santi Antonio e Biagio. L'incarico di preparare il progetto viene dato all'architetto Giuseppe Caselli. La prima pietra viene posta il 10 giugno 1782 e l'inaugurazione si tiene il 2 settembre 1790 con il vescovo Carlo Giuseppe Pistone che benedice anche la nuova chiesa, all'epoca affiancata anche da un proprio cimitero. In quel periodo la struttura corrisponde alla parte estrema di quella attuale verso via San Pio V. L'ingresso principale va sulla piazza San Bernardino, ora intitolata a don Soria. Nel corso dell'Ottocento sarà ampliato più volte su progetti di Leopoldo Valizone nel 1832-35, di Alessandro Antonelli fra il 1857 e il 1861 e di Vincenzo Canetti, a cui si deve, tra il 1887 e il 1890, il completamento della facciata monumentale.

vedute da Alessandria



San Giovannino, uno scrigno rococò

I quattro gruppi lignei settecenteschi della chiesa di San Giovannino sono stati restaurati grazie all'intervento della Consulta per la valorizzazione dei beni culturali dell'Alessandrino.

A compiere il restauro Nino Silvestri, che nel suo laboratorio di Genova ha messo in atto tutte le più aggiornate metodiche. Le nicchie della chiesa che sovrastano gli altari laterali e l'altare maggiore accolgono i quattro gruppi lignei che rappresentano scene dell'Antico Testamento: Caino e Abele, Abramo e Isacco, il sacrificio di Noè e dei suoi figli dopo il diluvio e l'episodio di Mosè e del serpente. Al di là delle informazioni sulla storia costruttiva delle statue, ciò che preme sottolineare è l'interesse della scultura lignea del Settecento in Piemonte e Lombardia, dai Sacri Monti alle chiese delle confraternite, come questa di San Giovannino. La devozione e la determinazione dei confratelli hanno contribuito a conservare un patrimonio che – come scriveva Giovanni Testori –

disegna un grande "Teatro del Sacro" di cui San Giovannino è di certo un importante capitolo, con i suoi santi dalle meravigliose policromie e quei volti che sembrano disegnati da uno scultore espressionista del Novecento. A interpretare l'importanza del gruppo ligneo è lo storico dell'arte Fulvio Cervini, docente dell'Università di Firenze, che sottolinea la contestualità del gruppo con la chiesa, l'omogeneità di contenitore (oggetto di un precedente restauro seguito dall'architetto Andrea Milanese). La presenza di un lato b (la schiena è scolpita in modo meno raffinato della parte anteriore) fa pensare, secondo lo studioso, che le statue fossero utilizzate in occasioni cerimoniali paraliturgiche. Ha sottolineato la scelta iconografica non comune di personaggi veterotestamentari. Insomma una vicenda che – come spesso accade nella storia dell'arte – è un appassionante giallo tra attribuzioni e interpretazioni. Una storia che ci auguriamo venga raccontata nel dettaglio da Fulvio Cervini, uno storico dell'arte che ha la stoffa dell'affabulatore.

La fortezza del tricolore

La presenza militare ha lasciato un'impronta profonda su Alessandria. Spicca soprattutto la Cittadella, architettura gigantesca e affascinante. Occupa lo spazio al di là del Tanaro, dove un tempo sorgeva l'antico quartiere di Bergoglio. I lavori iniziarono nel 1732 su progetto dell'ingegnere Ignazio Bertola. Il complesso delle opere esterne previsto da Bertola viene terminato nel 1745, l'anno in cui saranno subito messe alla prova dall'assedio franco-spagnolo. La forma a esagono delle fortificazioni ha preso piede nel Seicento e nel Piemonte ha già avuto un'importante applicazione a Casale. Bertola ha studiato in modo approfondito questo sistema di difesa e ad Alessandria lo applica con originalità, adeguandolo alle caratteristiche del territorio. Sul piano militare la prima prova del fuoco è nel 1745-1746, quando resiste per cinque mesi a un assedio di francesi e spagnoli. Sarà invece espugnata nel 1799 dalle truppe della seconda coalizione antifrancesa. Nuovi lavori vengono compiuti durante il periodo napoleonico. Nel 1821 è un'insurrezione nella grande fortezza a dare il via ai moti, innalzando il tricolore per ottenere la Costituzione e l'entrata in guerra contro l'Austria impegnata contro i liberali napoletani. Nel 2007, avviene ufficialmente la dismissione da parte del Ministero della difesa e passa di proprietà all'Agenzia del demanio. Ne 2013 suscita grande entusiasmo la vittoria nel concorso per il Luogo del Cuore Fai. L'8 febbraio 2016 viene formalizzata la consegna della Cittadella alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Novara, Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola. Nello stesso anno nasce la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province



di Alessandria, Asti e Cuneo, a cui è assegnata come sede legale la fortezza alessandrina. Un'altra importante struttura di origine militare è la caserma Valfré, costruita sulla base di una convenzione stipulata il 21 novembre 1883 tra l'amministrazione militare e il Comune per consentire il trasferimento in città di un reggimento di artiglieria da campagna. Nel 1891 i lavori erano già conclusi e la caserma prese il nome dal generale del periodo risorgimentale Leopoldo Valfré di Bonzo, scomparso pochi anni prima. Il Comune di Alessandria appoggiò finanziariamente l'operazione perchè confidava sui vantaggi che sarebbero venuti per il commercio cittadino. In realtà dopo pochi anni erano tanti i rimpianti. Anche la convivenza tra la caserma e le abitazioni vicine non fu sempre facile. Nella Valfré c'erano centinaia di cavalli e i letami venivano lasciati sotto le finestre delle abitazioni con immaginabili conseguenze. I giornali locali raccoglievano le proteste dei cittadini, come 'Il Piccolo' del 17 settembre 1927 che chiedeva un comportamento più decoroso da parte delle autorità militari. La decisione dell'esercito di lasciare la caserma ha aperto un grosso punto interrogativo sulla destinazione di un così grande complesso architettonico. struttura è stata impiegata per manifestazioni cittadine, come la fiera di San Giorgio ma non è stata ancora trovata una destinazione definitiva.



Un itinerario nel razionalismo

Alessandria è anche la città del razionalismo grazie al grande architetto Ignazio Gardella, che qui ha realizzato alcune delle sue opere più importanti. Gran parte di questi edifici sono stati costruiti sulla circonvallazione intorno al vecchio centro storico, con due aree ben precise, una riservata soprattutto al mondo ospedaliero e un'altra sul lato opposto legata alla Borsalino. Due aree di espansione della città nel corso del Novecento, a cui le direttrici urbanistiche attribuirono evidentemente destinazioni ben specifiche. Per definire questa distribuzione Mario Mantelli a suo tempo ha coniato il felice termine 'L'utopia sulla circonvallazione', scrivendo di un vero e proprio sistema di architetture. In centro storico, gli interventi di Ignazio sono minori: solo, negli anni Venti l'ampliamento della Casa di Riposo di corso Lamarmora e il completamento dell'opera intrapresa dal padre per il Piccolo ricovero di divina provvidenza, che si concluderà nel 1932.

È invece sulla zona dei viali che circondano il centro che Gardella realizza i suoi capolavori. La zona di Spalto Marengo viene destinata alla città malata fin dal Settecento, quando viene costruito l'Ospedale Civile. E qui Gardella realizza negli anni Trenta due opere straordinarie, il Dispensario antitubercolare e il Laboratorio di profilassi e igiene. Non solo ma dagli anni Trenta fino agli anni Settanta lavora all'Ospedaletto infantile. Il padiglione all'ingresso è stato progettato dallo studio di suo padre Arnoldo, men-



tre egli stesso progettò il razionalista padiglione per le malattie infettive del 1934, demolito negli anni Settanta. Nel 1956-57 realizzò il padiglione pediatrico, successivamente intitolato a Rosa Borsalino. Altre opere vengono realizzate dal grande architetto milanese negli anni Settanta, come emerge dai documenti dell'archivio comunale. Nella zona anche un intervento di edilizia scolastica, con l'inaugurazione dell'Istituto Volta nel 1967 a opera del presidente Saragat. Lasciando lo spalto per dirigersi verso Valenza, dopo il ponte Forlanini, l'ospedale Borsalino: in origine il progetto era stato affidato all'ingegnere Martini e al padre Arnoldo, alla cui scomparsa subentrò. Qui realizza la chiesetta, che ha recentemente vinto il concorso per il luogo del cuore Fai.

Le opere nell'area di corso Teresio Borsalino sono legate alla grande fabbrica del cappello. Gardella realizza negli anni Cinquanta la Taglieria del Pelo e la Casa per i dipendenti dell'azienda, uno dei suoi più importanti capolavori. Negli anni Ottanta progetta il complesso Agorà in una delle zone in cui prima sorgeva il grande stabilimento della Borsalino.



*Osteria della
Luna in Brodo*

**Alessandria • Via Legnano 12
Tel. 0131 231898**



*Trattoria
Lo Spiedo*

**Strada Alessandria/Acqui 1391
Castellazzo Bormida • Tel. 0131 278812**

Baroque architecture

Among the most interesting architectural aspects of Alessandria are the great Baroque works of the 18th century. These include noble palaces, public buildings and religious structures. The most important of these buildings is Palazzo Ghilini.

The Ghilini family had been working since the 17th century to establish a large palace in a central location, worthy of representing its political and economic strength. Back in the 17th century, it had therefore already undertaken a patient land acquisition effort.

The transition from Spanish to Savoy rule did not cause any harm to the family lineage. Indeed, according to some critics, the Ghilinis were so powerful that they won the interest of the great Filippo Juvara, the chief architect of the Savoy court.

The other great 18th-century aristocratic palaces built from scratch or radically refurbished are Palazzo Guasco, Palazzo Cuttica di Cassine, Palazzo Gavigliani in Via Mazzini, Palazzo Civalieri di Masio in Via Guasco, Palazzo Ferrari di Castelnuovo in Via Schiavina, Palazzo Conzani in Via Rattazzi and Palazzetto Conzani in Via Arnaldo da Brescia, Palazzo Prati in Via Casale, Palazzo Prati di Rovagnasco in Via XXIV Maggio and Palazzo Dal Pozzo in Piazzetta Santa Lucia.

The 18th century also featured religious architecture, with the construction of the churches of San Lorenzo, Santo Stefano, the Santi Alessandro and Carlo, Santa Lucia and San Paolo. The current church of San Rocco was built by demolishing, except for the bell tower, what remained of the medieval church of San Giovanni del Cappuccio.

The new building was consecrated in 1779 by Bishop Tommaso Maria Ghilini. At the time it was named after San Giovanni Grande and San Francesco da Paola. The current name dates back to 1830. The church of San Giovannino has been rebuilt in the modern-day Corso Roma, and the Church of the Confraternity of Santa Maria del Gonfalone della Casa Grande (Domus Magna) has been rebuilt in Via Ghilini.

The current City Hospital, named after the saints Antonio and Biagio, also dates back to the 18th century. The task of preparing the project was given to architect Giuseppe Caselli.

The foundation stone was laid on 10 June 1782 and the inauguration took place on 2 September 1790, with Bishop Carlo Giuseppe Pistone also blessing the new church, which at the time also had its own cemetery.

Over the course of the 19th century it was enlarged several times to designs by Leopoldo Valizone between 1832 and 1835, Alessandro Antonelli between 1857 and 1861, and Vincenzo Canetti, who completed the monumental façade between 1887 and 1890.

Medieval architecture

In recent decades, Alessandria has recovered important traces of its medieval origins. Particularly significant work has been carried out on the church of Santa Maria di Castello, Palatium Vetus and the San Francesco complex, where renovations are still in progress. With its history, the church of Santa Maria di Castello takes us back to Alessandria's origins. Its original name was Ecclesia Sancte Marie de Robereto, referring to Rovereto, the village in which it is located and which participated in the foundation of Alessandria. It was a fortified village positioned on a small hill. A canonical chapter in the church is attested as early as 1127, evidently reaching considerable strength, even going so far as to purchase the entire castrum of Porta Rovereto in 1215. During this major growth phase, the Romanesque church was probably officiated by clergymen linked to the canons of Santa Croce di Mortara.

The 14th century began a period of decline which even saw the collapse of the bell tower. This situation of the church's degradation ended thanks to the Laterans, also known as the Rocchettini, who incorporated the canons of Mortara in 1499.

Aided by the major patrician families of the area, they brought about a new and prosperous time for Santa Maria di Castello. The church was redesigned, embellished with decorations and enriched with paintings, sculptures and furnishings.

In 1545, the church and the neighbouring cemetery were consecrated, and the high-relief of Madonna della Salve was placed in the eighth chapel inside. Under the Laterans, the monastery complex also developed, until it was recognised as an abbey in 1629. The structure's deterioration led to the restoration work carried out between 1923 and 1932 by Venanzio Guerci, based on Bertea's 1913 design.

The church was affected by the 1994 flood like the entire area, and underwent a major conservative restoration between 1998 and 2006. The Palatium Vetus is also linked to the city's origins. It was the town hall of the ancient medieval municipality, brought to light by work supported by the Fondazione Cassa di Risparmio, which now has its headquarters there.

Archaeological investigations have made it possible to identify a phase prior to the construction of the palace in the second half of the 12th century, with the existence of an earlier building structure where the former town hall rests, partially making use of its masonry.

Originally the great hall of the building should only have contained coats of arms; in the 14th century, the insignia of the power of the time shifted to creating figurative works.

The construction of the arches dividing the old town hall probably dates back to the second half of the 14th century, as indicated by the date "MCCCLXXVIII" visible in the inscription in the central sub-archway. At this time, Alessandria was already under the Duchy of Milan.

The name Palatium Vetus derives from the need to distinguish it from the Palatium Novum, which was built on the site of the present-day Palazzo Comunale to house municipal offices.

In 1535 the palace became the seat of the Governor and remained so until the Napoleonic period, when it was used as the premises of the Prefecture of Marengo. With the Restoration, it became the seat of the Governor once again.

In 1855, the municipality ceded it to the state, and in the following years the area on what is now Via dei Martiri was sold to private individuals, while the area facing the square was used by the military. In 1886, a plaque was unveiled on the façade commemorating the signature to provide the city with one hundred cannons, promised in 1856 by Norberto Rosa as anti-Austrian gesture: one of the most famous chapters of the Risorgimento in Alessandria. The building remained the seat of the Military District until 1995. Its acquisition by the Fondazione Cral has allowed it to be brought back to life through a renovation, designed by Gea Aulenti.

The extraordinary mediaeval frescoes that were unexpectedly revealed by the renovation were presented in 2012.

One of the most significant testimonies to Alessandria's Middle Ages is the church of San Francesco. In 1269, Pope Clement IV granted one hundred days of indulgences to the Order of Minors to start building a temple dedicated to the saint of Assisi, which was first mentioned in 1290.

However, this probably does not relate to the present structure, for which work had to begin at the end of the 13th century thanks to Guglielmo Inviziati and was finished in the first decades of the 14th century thanks to King Robert, son of Charles of Anjou, who endowed the monastery with goods to maintain the monks. In the second decade of the 14th century, owing to Antonio Boidi, the bell tower and a chapel were built, the latter possibly dedicated to Louis of Anjou.

In 1788, work began to rebuild the monastery: the previous structure needed to be destroyed due to static problems.

Among the craftsmen and artists employed was painter Angelo Perrucchetti. Work was carried out in the apse area to a design by architect Giuseppe Domenico Trolli.



UNISCITI A QUARTOPIEMONTE

QuartoPiemonte.com* è una piazza contemporanea dove produttori, ristoratori, albergatori e tour operator del **Sud Piemonte** offrono a tutti gli appassionati di turismo lento le eccellenze di una terra ancora poco esplorata. Un ideale punto di incontro, per confrontarsi e far nascere collaborazioni 4.0, proponendo ai viaggiatori esperienze nuove e

inaspettate. Come il Quarto Stato di Pellizza si è messo in moto, QuartoPiemonte.com si è messo in rete, per entrare finalmente sulla scena del grande turismo e far scoprire a tutti un angolo di bellezza autentica e capace di sorprendere.

Unisciti a noi!



***QuartoPiemonte.com** è partner del Circuito «Derthona-Marengo-Monferrato-Astigiano»

e agenzia di incoming aderente al progetto di promozione di ALEXALA, l'Agenzia Turistica Locale della provincia di Alessandria.



coolFACTORY.IT

your e-shop by cool-made.com

Beachwear



OFFICIAL PARTNER

COVO DI NORD-EST
PORTOFINO-SANTA MARGHERITA LIGURE



cool-made.com



THE BEST CREATIVE ITALIAN LAB SINCE 2004

- ▲ grafica
- ▲ pubblicità
- ▲ stampa
- ▲ immagine
- ▲ interior design
- ▲ consulenza
- ▲ e-shop
- ▲ custom made
- ▲ gadgets

showroom: via novi 14 - OVADA (AL) - +39 333.37.00.455 -
Lun > Ven orario 10:00 > 18:00 ▲ Sab Dom su appuntamento

e-shop: coolfactory.it
#coolmadeagency

